



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 26 gennaio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

26/01/2015 Il Sole 24 Ore Le incognite del catasto che verrà	8
26/01/2015 Il Sole 24 Ore «Invarianza»: un nodo da sciogliere in fretta	10
26/01/2015 Il Mattino - Avellino L'elezione dei vertici regionali	11
26/01/2015 Il Mattino - Benevento «Mai più emarginazione e squilibri territoriali»	12
26/01/2015 Il Mattino - Salerno Imu agricola, la tassa scatta solo per 56 Comuni	13
26/01/2015 Corriere Adriatico - Ascoli Imu sui terreni agricoli Insorge l'Udc provinciale	14
26/01/2015 Il Centro - Nazionale «Imu agricola, va rinviata l'applicazione del decreto»	15
26/01/2015 La Gazzetta di Parma «La montagna soffre: l'Anci aiuti i nostri Comuni»	16
26/01/2015 Messaggero Veneto - Nazionale Imu beffa per 110 Comuni «Dovremo tagliare i servizi»	17
26/01/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Lecce Fusione piccoli Comuni si tratta per una proroga	18
26/01/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Lecce «Il governo ci penalizza Ora deve ascoltarci»	19
26/01/2015 Taranto Oggi "Imu agricola, aspettare il 4 febbraio"	20
26/01/2015 Corriere di Arezzo Imu agricola sospesa La soddisfazione di Daniela Frullani	21

FINANZA LOCALE

26/01/2015 Il Sole 24 Ore	23
Piano casa attivo in sedici Regioni	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	27
Fannulloni e pagelle: il riordino della Pa non cambia obiettivi	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	30
Affitto non tassabile se il contratto è risolto	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	31
Ici, sì all'architetto contro il Comune	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	32
Tasi precompilata solo su richiesta	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	34
Ottomila enti nel pendolo tra tagli e «stabilità»	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	35
Comuni liberi sulla scelta dei bollettini	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	36
Piano anticorruzione, la relazione si adegua ai paletti dell'Autorità	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	37
La «formula» per recuperare i soldi del canone	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	38
Come scegliere l'affitto «giusto»	
26/01/2015 La Stampa - Torino	42
Regione e Comune, 60 milioni in meno	
26/01/2015 Il Tempo - Nazionale	43
«Saldi» in Campidoglio in vendita le partecipate	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	46
La partita del debito che preoccupa la Merkel	
26/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	48
Un vertice d'urgenza tra Draghi e Juncker	
26/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	50
La battaglia delle Popolari Via alla riforma del voto	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	52
Giovani e lavoro: una mini-ripresa	

26/01/2015 Il Sole 24 Ore	54
Il fisco al test del 730 precompilato	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	57
Nelle bollette delle Pmi arriva un primo sconto fino al 6 per cento	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	59
Il Jobs act «divide» le cause di lavoro	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	61
Invio online dei corrispettivi: risparmi per oltre un miliardo	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	63
Le novità del fisco che cambia	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	66
Ravvedimento e adesione al ballottaggio nel 2015	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	67
Il raddoppio dei termini non si applica all'Irap	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	68
L'avviso integrativo è nullo in mancanza di fatti nuovi	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	69
Premi Inail alla cassa tra sconti e addizionali	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	72
Gli estratti conto non sanano la nullità dei contratti bancari	
26/01/2015 Il Sole 24 Ore	74
Una centrale rischi contro la morosità	
26/01/2015 La Repubblica - Nazionale	76
Debito, tasse, welfare, inizia la trattativa con la Troika	
26/01/2015 La Repubblica - Nazionale	78
"Anche la Fiom in un progetto alternativo a Troika e renzismo"	
26/01/2015 La Repubblica - Nazionale	80
Una "bad bank" con aiuti di Stato ecco la via italiana contro le sofferenze	
26/01/2015 La Stampa - Nazionale	83
Draghi-Juncker, il vertice per reagire all'effetto Tsipras	
26/01/2015 La Stampa - Nazionale	85
Conti pubblici, missione Ue a Roma	
26/01/2015 La Stampa - Torino	86
Fondi strutturali Ue per To-Expo ed Ogr	

26/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	87
«Si chiude l'epoca del rigore ad Atene ha vinto tutta la Ue»	
26/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	89
Draghi-Juncker oggi il vertice d'emergenza per il caso Atene	
26/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	91
L'Italia pronta a collaborare: più forte la linea anti austerità	
26/01/2015 Il Giornale - Nazionale	92
Da Draghi non aspettatevi la bacchetta magica Per le imprese il credito resterà un miraggio	
26/01/2015 Il Giornale - Nazionale	93
Così la pressione fiscale brucerà l'ossigeno di Draghi	
26/01/2015 Il Fatto Quotidiano	95
Tsipras, ora è la Grecia che spaventa l'Europa	
26/01/2015 QN - La Nazione - Nazionale	97
Gozi: pronti a mediare per Atene«Tsipras? In Italia si chiama Renzi»	
26/01/2015 La Repubblica - Affari Finanza	98
I rischi del patto tra Roma e Berna	
26/01/2015 La Repubblica - Affari Finanza	100
Terna compra la rete di Fs ma paga con le bollette	
26/01/2015 Corriere Economia	101
Finanza Derivati di trasparenza	
26/01/2015 ItaliaOggi Sette	103
Sabatini-bis, banche fai-da-te	
26/01/2015 ItaliaOggi Sette	105
Il cittadino è spia per il Fisco	
26/01/2015 ItaliaOggi Sette	107
Cedere il preliminare fa reddito	
26/01/2015 ItaliaOggi Sette	109
Classificazione rifiuti a ostacoli	
26/01/2015 ItaliaOggi Sette	111
Rettifica dei valori, è la carta che canta	

26/01/2015 Il Tempo - Nazionale

113

Marino: «I rifiuti gestiti non più solo da Ama»

ROMA

26/01/2015 La Repubblica - Affari Finanza

114

Expo, Unioncamere mette online 700 mila imprese dell'alimentare

MILANO

IFEL - ANCI

13 articoli

IMMOBILI

Le incognite del catasto che verrà

Cristiano Dell'Oste Valentina Maglione

Dell'Oste, Maglione pagina 2

La riforma del catasto ha una prima data-obiettivo: venerdì 20 febbraio, termine entro cui il decreto legislativo con i criteri estimativi è atteso in Consiglio dei ministri per il via libera preliminare. Già da questa settimana, intanto, potrebbe iniziare la discussione parlamentare informale alla "bicameralina" sulle linee guida della riforma. Il testo vero e proprio del decreto - invece - per ora è all'ufficio legislativo del ministero dell'Economia, dopo che le Entrate hanno completato la stesura tecnica.

Qualcosa della riforma si sa già, dopo il confronto di venerdì scorso tra i dirigenti dell'Agenzia e i responsabili del coordinamento guidato da Confedilizia.

Il nuovo catasto distinguerà gli immobili in due macro-categorie. Quelli a "destinazione ordinaria" - case, negozi, uffici e pertinenze - il cui valore patrimoniale, basato sempre sui metri quadrati (e non più sull'attuale sistema dei vani), dovrà essere stimato principalmente usando un algoritmo che considera le caratteristiche e la collocazione geografica. E quelli "a destinazione speciale", il cui valore andrà invece stimato in modo diretto.

Proprio sulla valutazione degli immobili "ordinari" nelle scorse settimane sono trapelate le difficoltà per alcuni ambiti territoriali dove ci sono state poche compravendite. L'idea iniziale era infatti quella di partire dai valori contenuti negli atti notarili nel triennio 2011-2013. Ma, a causa del crollo del mercato, in più di cinquemila Comuni ci sono state meno di 100 transazioni. Di qui il piano di allargare il confronto ad altre zone omogenee per caratteristiche e valori di mercato, attingendo inoltre ai prezzi risultanti dalle aste giudiziarie. Il triennio esaminato sarà il 2012-2014.

I geometri si sono detti disponibile a un'operazione a tappeto di rilevazione sul campo, e di certo nel decreto ci sarà un riferimento a possibili convenzioni con i professionisti (lo prevede anche la delega). Pare decisamente improbabile, però, visitare "fisicamente" tutti gli immobili. Non a caso nei piani delle Entrate ci sono anche sopralluoghi "virtuali" da effettuare usando fotografie aeree (ortofoto) e servizi online come *Street View*.

Un'altra opzione è chiedere le informazioni direttamente a proprietari e amministratori di condominio, e anche questo punto dovrebbe apparire nel decreto, anche se i dettagli saranno affidati a un futuro provvedimento attuativo.

Di certo, l'uso delle funzioni statistiche contempla un margine d'errore. Ragione per cui tutti i valori - compresi quelli da stima diretta - saranno abbattuti di una certa percentuale per "neutralizzare" eventuali imprecisioni. La quota non è ancora fissata, ma potrebbe aggirarsi nell'ordine del 20 per cento.

In attesa di conoscere i dettagli, la discussione potrebbe iniziare già questa settimana. Domani il viceministro all'Economia, Luigi Casero, tornerà al Senato in commissione Finanze per terminare l'audizione iniziata giovedì e poi dovrebbe fare un passaggio anche alla Camera. Subito dopo i presidenti delle commissioni dei due rami del Parlamento, Mauro Marino (Pd) al Senato e Daniele Capezzone (Fi) alla Camera, potrebbero organizzare i lavori della "bicameralina", presieduta da entrambi e incaricata di esaminare, prima della discussione formale presso le due commissioni, i criteri ispiratori della riforma.

Così il Governo potrebbe valutare se intervenire già prima dell'esame formale del testo. «Dalle categorie - afferma Marino - sono arrivati suggerimenti molto interessanti nelle scorse settimane. Vedremo a breve se sono stati recepiti. Se così non fosse, creeremo le condizioni perché il Governo senta le proposte». In Parlamento ci sarà quindi spazio per le indagini conoscitive, che coinvolgeranno gli *stakeholder*, dai professionisti alle associazioni, così come già accaduto durante l'esame del decreto sulle commissioni

censuarie (Dlgs 198/2014). In quell'occasione il metodo del confronto aveva scatenato qualche malumore, ma ora Marino conta sulla «disponibilità del Governo».

A oggi le categorie non nascondono la loro perplessità. A partire da Confedilizia: il presidente Corrado Sforza Fogliani, uscito dall'incontro di venerdì scorso con l'agenzia delle Entrate, lo ha definito «abbastanza deludente e particolarmente preoccupante». Al di là dei dettagli tecnici, c'è il forte timore di rincari d'imposta. Chiede più concertazione l'Anci: il sindaco di Ascoli Piceno e delegato dell'associazione per la fiscalità locale, Guido Castelli, spiega che «è fondamentale studiare insieme questa riforma per attuarla al meglio ed evitare che esploda il contenzioso». Per Castelli occorre prima di tutto sciogliere il nodo dell'invarianza di gettito, anche studiando un fondo perequativo. Inoltre, va valorizzata l'esperienza maturata da alcuni Comuni nella revisione del loro sistema catastale e organizzare le verifiche sugli immobili, anche attingendo alle risorse stanziata dalla legge di stabilità del 2014 (40 milioni l'anno dal 2015 al 2019).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FRONTI APERTI

LE COMPRAVENDITE

Complice il calo del mercato, in molte delle zone Omi che saranno usate per la riforma del catasto ci sono state poche compravendite (o nessuna) nel triennio di osservazione 2012-2014. Il rimedio proposto dall'Agenzia è "allargare" l'area di osservazione ad altre zone omogenee per valori. Oltre agli acquisti, saranno rilevati anche i prezzi delle aste giudiziarie

LE CARATTERISTICHE

Per le unità a destinazione ordinaria (case, negozi, uffici, pertinenze) bisogna stabilire dove e come reperire i dati con cui "alimentare" gli algoritmi che calcoleranno rendite e valori. Nei piani dell'Agenzia, non tutti gli immobili saranno visionati sul campo: i dati saranno tratti anche dalle planimetrie, dai rogiti, da ortofoto aeree, da *Street view* e interpellando i proprietari

I FABBRICATI INDUSTRIALI

Per gli immobili a destinazione speciale - compresi i fabbricati industriali - si procederà per stima diretta, quindi individuando il valore per ogni singola unità immobiliare. Nell'ambito delle stime l'Agenzia intende utilizzare anche il criterio del costo di costruzione, appoggiandosi tra l'altro a prontuari di norma su base regionale

GLI IMMOBILI STORICI

La rendita e il valore patrimoniale dei castelli saranno calcolati per stima diretta. Per gli altri immobili vincolati secondo il Codice dei beni culturali, l'Agenzia ha studiato un meccanismo con due opzioni: la stima diretta, per le unità con caratteristiche particolari, e l'utilizzo di funzioni statistiche, per gli immobili che rientrano in tipologie più standardizzate

L'INVARIANZA DI GETTITO

L'invarianza di gettito non riguarda il processo di riforma del catasto, ma il modo in cui i nuovi valori saranno utilizzati a livello fiscale. L'obiettivo fissato dalla legge delega è quella di una stabilità del carico fiscale. I tecnici delle Entrate intendono questo parametro a livello nazionale, mentre secondo la proprietà edilizia il limite dovrebbe essere definito su base comunale

L'ANALISI

«Invarianza»: un nodo da sciogliere in fretta

Cristiano Dell'Oste

Fare la riforma del catasto senza aumentare le imposte sul mattone è l'obiettivo contenuto nella legge delega. Metterlo in pratica, però, non sarà tanto semplice, e non solo perché il fisco immobiliare è in continua evoluzione: venerdì scorso, durante un incontro con i proprietari, le Entrate hanno sostenuto che l'invarianza andrà garantita a livello nazionale, mentre Confedilizia si batte perché il vincolo venga fissato a livello comunale.

Proviamo a vedere cosa c'è in ballo partendo dai dati elaborati dal Sole 24 Ore del Lunedì lo scorso 4 agosto, che misurano la distanza media tra valori catastali attuali e valori di mercato nei capoluoghi di provincia. A Pistoia, il valore fiscale medio è 73mila euro, a fronte di un valore di mercato di 280mila. A Pordenone - estremo opposto della classifica - il fisco valuta le casa-tipo 126mila euro contro un valore di mercato di 150mila.

Il nuovo catasto dovrebbe allineare le basi imponibili ai valori di mercato. Ma questo creerà un bel dilemma. Se si fissano su base nazionale le stesse aliquote massime uguali per tutti i Comuni - come avviene oggi - i residenti di Pistoia saranno esposti a un fortissimo rischio di rincari, perché vedranno moltiplicare la loro base imponibile. E, d'altra parte, se si fissano le aliquote massime nazionali a un livello tale che impedisca i rincari per i pistoiesi, i Comuni come quello di Pordenone non riusciranno più ad avere le stesse entrate tributarie che avevano prima della riforma, e avranno bisogno di trasferimenti di risorse statali. Non è un caso che il sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, che segue la fiscalità per l'Anci, proponga l'istituzione di un fondo perequativo capace di ammortizzare i contraccolpi della riforma per le casse degli enti locali.

Ma va detto anche che negli ultimi anni «trasferimenti ai Comuni» ha quasi sempre fatto rima con «aumento delle imposte» in un balletto di cifre tra Anci e Governo. Il timore di rincari, insomma, si basa sulla realtà storica.

Ecco perché c'è chi si batte per soluzioni più praticabili. In alternativa, infatti, si potrebbe stabilire che ogni Comune è libero di mettere le aliquote che vuole, fermo restando che non potrà ricavare dai tributi sugli immobili più di quello che ha incassato in un certo anno d'imposta prima della riforma: sarebbe la soluzione più trasparente per garantire l'invarianza di gettito a livello comunale - dicono i proprietari - e la più facile da controllare per i singoli contribuenti.

L'obiezione dei tecnici che stanno studiando la riforma è che - così facendo - l'equità sarebbe garantita solo all'interno dello stesso Comune, ma non tra un Comune e l'altro (i pistoiesi, nel complesso continuerebbero a pagare relativamente meno degli abitanti di Pordenone). Ma la controreplica di chi vuole l'invarianza a livello comunale è che la priorità è evitare altri rincari delle tasse. La questione, insomma, pare ancora aperta, ma è bene iniziare a discuterne da subito, anche animatamente, per evitare sorprese tra cinque anni, quando la riforma sarà finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'elezione dei vertici regionali

L'Unione delle province italiane (Upi) decide i propri vertici regionali. Oggi l'appuntamento a Napoli per le votazioni dei rappresentanti del Consiglio direttivo, del presidente e dell'ufficio presidenza. L'Irpinia punta ad ottenere quattro componenti nei posti di vertice. Sono tredici i membri dell'ufficio presidenza e 37 nel consiglio direttivo. La poltrona apicale è stata finora nelle mani del senatore Pietro Langella, che ora dovrà cedere lo scettro. Dopo l'incontro di domani mattina a Napoli, si riunirà l'assemblea nazionale dell'Upi per definire i nuovi organi e per approvare lo statuto, in conseguenza della riforma Delrio che ha ridotto le Province ad enti di secondo di livello.

"L'assemblea generale congressuale è un appuntamento obbligatorio, al fine di procedere al rinnovo degli organi dell'associazione - si legge in una nota ufficiale dell'Unione delle province italiane - Inoltre, come disposto dall'articolo dello Statuto, l'Assemblea Congressuale è convocata al fine di adeguare lo statuto Upi alla nuova fisionomia delle Province come disegnate dalla Legge 56/14. L'attuale Statuto dell'Upi - è scritto ancora nel comunicato - non appare infatti più funzionale a regolamentare le attività dell'Unione, poiché non più in linea con le profonde modifiche apportate all'istituzione Provincia dalla Legge 56/14, né in grado di supportare l'Associazione nel percorso avviato con al sottoscrizione del Protocollo Anci - Upi nel giugno 2014". Allo scopo di comporre nella maniera più completa l'assemblea congressuale, le giunte provinciali devono designare un assessore e le Unioni regionali devono indicare i consiglieri delegati. Anche in questo caso, l'Irpinia vuole recitare un ruolo di primo piano.

ma.la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica, verso le primarie del Pd

«Mai più emarginazione e squilibri territoriali»

Nico De Vincentiis

Incassa anche la solidarietà del Sannio. E la trasforma subito in promessa. «La Campania non sarà più la stessa - dice Vincenzo De Luca - e nella nuova visione politico-amministrativa della Regione le aree interne e il Sannio vedranno rispettati i loro diritti e le opportunità concrete di sviluppo». Prima di incontrare i suoi sostenitori non a caso ha avuto un colloquio con una delegazione di operatori dell'azienda ospedaliera «Rummo». «Tante potenzialità - afferma convinto - da cui ripartire invece che mortificare le eccellenze e sbagliare i piani sanitari regionali che non riescono di fatto a garantire il diritto alla salute favorendo gli esodi verso altre regioni». Alla voce Sannio, inoltre, l'ex sindaco di Salerno, aggiunge anche il capitolo ambiente («Non consentiremo a nessuno di deturpare il paesaggio collinare a ridosso di Morcone con impianti eolici devastanti»). Casi concreti e già una assunzione di responsabilità rispetto a temi che appaiono davvero strategici per chi volesse produrre delle autentiche svolte. Naturalmente gli obiettivi da perseguire sono tanti, secondo De Luca, purché passi una nuova politica che invece - accusa - «stanno facendo di tutto per bloccare».

A parlare è un amministratore appena condannato per abuso di ufficio. Condanna che De Luca considera «una medaglia al valore civile» da esibire anche nella battaglia per modificare la legge Severino. «Chiediamo pari dignità tra amministratori e ministri di fronte alla legge e soprattutto dobbiamo lottare perché non venga più consentito di distruggere la dignità delle persone che non si riescono a combattere politicamente». Quanto accaduto all'ex sindaco di Salerno sarà «l'occasione per ridiscutere sull'abuso di ufficio e sulla necessità di non bloccare il lavoro dei bravi amministratori oltre a cancellare la vita democratica del Paese». Ora chiede che, subito dopo il voto sul presidente della Repubblica, il Pd nazionale si pronunci proprio su questo. Intanto martedì lo faranno Fassino, l'Anci nazionale e l'Autorità Anticorruzione che si riuniranno per proporre la modifica della legge Severino («Una risposta sbagliata alla crescente indignazione popolare»). A proposito di Pd e di primarie per la Regione, De Luca sembra rivitalizzato dalla condanna: «La battaglia per conquistare la Regione ora è ancora più importante. Troppi hanno paura e cercano di evitare la svolta. Non deve essere facile immaginarsi senza più mercato dei piaceri e liberati dalla politica politicante». Si va avanti, dunque, con l'obiettivo dichiarato di «fare piazza pulita». Cambierà la tempistica (le primarie continuano a slittare, il Pd nazionale si trova di fronte a una serie di questioni centrali) ma De Luca non ha intenzione di arretrare di un millimetro: «Certe notizie a Roma vanno subito strumentalizzate, e c'è chi aspetta di vedermi morto, ma chiamatemi pure Papillon perché dopo avventure, torture di ogni genere mi trovo su una zattera e guardo il cielo dicendo "Sono vivo e vado avanti"». Questo ripeterà alla direzione nazionale del Pd alla quale chiederà di fare del suo caso «una questione nazionale, di democrazia e di civiltà giuridica».

Ricordiamo che l'ex sindaco di Salerno è stato condannato per una vicenda legata alla nomina del responsabile dello staff tecnico chiamato a progettare un termovalorizzatore. Condannato, in particolare, per la scelta di un professionista definito project manager e non coordinatore di un gruppo di lavoro. «Potrà mai salvarsi l'Italia - dice con rabbia - di fronte a imbecillità di questo genere?».

De Luca è stato accolto in città da alcuni amministratori e soprattutto semplici cittadini. I primi a testimoniargli solidarietà sono stati il coordinatore del suo comitato Alfredo Nazzaro e il consigliere regionale Giulia Abbate. Ma forse la più gradita quella di chi gli ha urlato di «essere invidioso di non vivere a Salerno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti pubblici

Imu agricola, la tassa scatta solo per 56 Comuni

Margherita Siani

Slitta ancora il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli e cambiano le regole di chi è definito montano e chi no. Ci sarà di tempo fino al prossimo 10 febbraio per capire se si è in debito con il fisco e a Salerno pagheranno in 56. A deciderlo un Consiglio dei Ministri che ha messo mano anche ai criteri che definiscono un centro montano.

I ministeri delle Finanze e dell'Agricoltura erano già a lavoro per cambiare i criteri altimetrici finiti anche nel mirino del Tar del Lazio che aveva sospeso il decreto interministeriale in base al quale erano chiamati alla cassa anche 76 Comuni salernitani. Lo scorso 21 gennaio il Tar, a cui erano ricorse le Anci di alcune regioni, aveva fissato una udienza che non ha deciso nulla e la data del 26 di gennaio, cioè oggi, per i versamenti sembrava certa. Poi, è arrivato, in extremis, il decreto che ha nuovamente rivisto tutto. Ad iniziare dalla scadenza, slittata al 10 febbraio. Nel precedente dispositivo di legge, chi si trovava al di sopra dei 600 metri non pagava, chi era al di sotto, doveva farlo.

I nuovi criteri adottati si rifanno all'elenco dei comuni della cosiddetta "montagna legale" elaborato dall'Istat, che fissa tra i suoi parametri che almeno l'80% del territorio comunale sia posto sopra i 600 metri di altitudine. Questi terreni saranno completamente esentati. Come pure saranno esentati i terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, e ubicati nei comuni classificati come parzialmente montani.

Con il nuovo decreto, in pratica, si passa ad una tripartizione dei Comuni chiamati a versare, montani, nessuno paga; parzialmente montani, esenti solo coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionale. Non montani, pagano tutti. I Comuni salernitani che pagano sono ora 56, una ventina in meno rispetto all'elenco che era valido fino ad ora.

Eccoli. Comuni non montani (pagano tutti): Agropoli, Alfano, Altavilla Silentina, Angri, Battipaglia, Bellizzi, Casalvelino, Castel San Giorgio, Castellabate, Castelnuovo Cilento, Eboli, Giungano, Mercato San Severino, Montecorvino Pugliano, Pagani, Pellezzano, Pertosa, Pontecagnano Faiano, Roccapiemonte, Salento, Salerno, San Mango Piemonte, San Giovanni a Piro, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sarno, Scafati, Torchiara.

Comuni parzialmente montani (esenzione parziale): Albanella, Atena Lucana, Auletta, Baronissi, Buccino, Capaccio, Cava de' Tirreni, Contursi Terme, Fisciano, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Rovella, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Palomonte, Pisciotta, Polla, Romagnano al Monte, Rutino, Sala Consilina, Salvitelle, San Cipriano Picentino, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Arsenio, Sant'Egidio del Monte Albino, Serre, Teggiano.

L'occhio è soprattutto su questa seconda fascia, quella con una parziale esenzione. La questione, tuttavia, ancora non è chiusa, perché le pronunce del Tar sono attese nel merito. Un pasticcio enorme, anche se sembra che la questione sia stata in gran parte definita con gli aggiustamenti dell'ultima ora. Di certo i fondi attesi prima 350 milioni di euro, ora sono ridotti, sono 270. C'è quindi un buco nei conti da coprire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiesto un intervento dei primi cittadini

Imu sui terreni agricoli Insorge l'Udc provinciale

Ascoli

Conto alla rovescia iniziato per la scadenza Imu terreni agricoli montani: l'imposta va pagata entro il 26 gennaio dopo la sospensiva del Tar del Lazio, mentre il Governo sta rimettendo mano al testo per risolverne i punti maggiormente contestati. È stata l'Anci (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) di quattro Regioni (Abruzzo, Liguria, Umbria e Veneto) che si era rivolta al Tar del Lazio per protestare contro il meccanismo previsto dal decreto. Così il Tar ha stabilito una sospensiva, ravvisando un "eccezionale e grave pregiudizio per l'assoluta incertezza dei criteri applicativi". La recente sentenza del Tar Lazio ha però confermato la scadenza, lasciando solo pochi giorni disponibili per pagare la tassa. Per l'Udc provinciale "si tratta di un ennesimo caos Imu". L'Imu sui terreni agricoli oggi estesa ai territori collinari tra 281 e 600 metri, coinvolge una gran parte dei Comuni del Piceno. "La norma - spiega l'Udc Ascoli - va a creare un balzello beffa a carico di chi non fa dell'agricoltura fonte di reddito principale. A pagare saranno i pensionati, i disoccupati, i cassaintegrati che per mandare avanti la famiglia, si rifugiano nella coltivazione di ortaggi al fine esclusivo di portare sulla propria tavola la cena. Il nostro gruppo provinciale Udc chiede ai sindaci a far sentire la loro voce nelle opportune sedi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Imu agricola, va rinviata l'applicazione del decreto» CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI
«Imu agricola, va rinviata l'applicazione del decreto»

«Imu agricola, va rinviata
l'applicazione del decreto»

CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI

PESCARA «Un pasticcio italiano». Così la Cia, la Confederazione italiana agricoltori commenta la vicenda dell'Imu agricola, e la mancata proroga della sospensione dell'efficacia del decreto dopo che il Tar aveva rinviato ad altra seduta la trattazione nel merito del provvedimento. «In questo contesto, nonostante pressioni e sollecitazioni, brillano l'assenza ed il silenzio del governo chiamato alla revisione dei criteri di un tributo che le Organizzazioni Agricole, l'Anci e la stessa politica hanno definito iniquo e vessatorio. La Cia d'Abruzzo «rinnova, pertanto, l'invito al Governo per l'immediata proroga della scadenza del pagamento e per un'urgente riconsiderazione complessiva dei criteri di esenzione per i terreni agricoli delle zone montane e collinari» e «rivolge, infine, un appello alle Istituzioni regionali affinché si facciano carico, in tutte le sedi competenti, di azioni proposte ed iniziative per la difesa dell'agricoltura e del territorio di vaste aree della nostra regione».

NOCETO RIUNIONE DEI SINDACI

«La montagna soffre: l'Anci aiuti i nostri Comuni»

NOCETO Il Nella riunione dei primi cittadini organizzata da Fabio Fecci, vice presidente dell'Anci, c'erano anche i sindaci della montagna. Che hanno affrontato il tema della grande difficoltà in cui si trovano i Comuni dell' Appennino sono in grande difficoltà. " Non so se l' Ancì sia funzionale alla nostra causa - ha esordito senza giochi di parole Danilo Bevilacqua di Terenzo - Fassino ci vorrebbe cancellare, mentre io chiedo fortissimamente che si muova per tutelarci. La nostra piccola realtà non può essere difesa e preservata dai Comuni grandi. Il 90% del mio territorio è compreso tra i 750 e i 1000 metri di altezza; la sede del Comune è a 550 mt e a causa delle nuove norme introdotte ho subito tagli per 104.000 euro. Come posso chiudere il bilancio?». «Come Unione dei Comuni delle valli del Taro e del Ceno siamo riusciti a ottenere molto. La banda larga è stata un nostro successo e abbiamo lavorato insieme anche sui distretti sanitari - gli ha fatto eco Aramini di Varsi - io ci credo ma non deve essere un percorso obbligato; non tutte le funzioni devono andare insieme. Non vogliamo trasformare i nostri comuni solo in luoghi turistici dove fare parchi, andare a caccia a pesca o a funghi. Il mio appello all' Ancì è che venga a capire come vivono le imprese in montagna " . Molto scoraggiato Lino Franzini di Palanzano: «Non se mi ricandiderei. Se andiamo avanti così mi piazza a Bologna con una tenda - afferma - la montagna è dissestata e abbandonata. Ho fatto un errore ad abbandonare Lucchi alla sua protesta solitaria. All' Ancì chiedo di darci una mano». Di dissesto idrogeologico parla anche il sindaco di Neviano: «Siamo frustrati da questo problema - dice Alessandro Garbasi - dal punto di vista geologico l' Appennino parmense è di una straordinaria fragilità. Occorrono interventi mirati e commisurati alla gravità della situazione. Chiedo anche che ci si venga incontro sugli interventi informatici e nella formazione del personale " . u m.m.

Imu beffa per 110 Comuni «Dovremo tagliare i servizi» Oggi nuovo vertice dei sindaci pronti a impugnare il prelievo da 93 milioni di euro Colautti: la giunta intervenga su Roma. Panontin: per ora non possiamo fare nulla

Imu beffa per 110 Comuni «Dovremo tagliare i servizi»

Imu beffa per 110 Comuni

«Dovremo tagliare i servizi»

Oggi nuovo vertice dei sindaci pronti a impugnare il prelievo da 93 milioni di euro

Colautti: la giunta intervenga su Roma. Panontin: per ora non possiamo fare nulla

UDINE Se per il 2014 i sindaci paiono ormai risolti a imboccare la via del contenzioso legale con la Regione, per il 2015 c'è ancora spazio per trovare una sintesi positiva sulla vicenda dell'extragettito Imu. A patto che la giunta Serracchiani metta mano al portafoglio. «Servono 25 milioni di euro - afferma il sindaco di Gemona, Paolo Urbani - il minimo se vogliamo almeno alleggerire la posizione dei 110 Comuni che, ancora una volta, si vedranno scippare il surplus Imu», vale a dire il "maggior" gettito prodotto dall'imposta municipale unica rispetto alla vecchia Ici. «Soldi prelevati dalle tasche dei nostri cittadini - tuona il sindaco - che saremo costretti, vittime di un perverso meccanismo normativo, a girare allo Stato anziché utilizzare per garantire beni e servizi». L'extra-gettito quantificato dal Ministero delle Finanze è per il 2014 pari a 93 milioni di euro, 77 dei quali riguardano Comuni penalizzati i quali, stufi dell'iniquo prelievo, salgono ora in trincea. In taluni casi l'esborso è da capogiro. Lignano Sabbiadoro paga 7 milioni di euro, Maniago 1,1 milioni, Codroipo 1,3 milioni, Spilimbergo 1,4 (sopra la tabella con il dettaglio di tutti gli enti). Pur avendo inviato alla presidente Debora Serracchiani e all'assessore Paolo Panontin l'invito a un incontro che si terrà a Vito d'Asio con tutti i sindaci interessati al problema - lasciando che sia la governatrice a fissare la data in base agli impegni della sua fitta agenda - oggi a Gemona la battaglia avrà di fatto inizio. Assieme a qualche collega e ai tecnici Anci, Urbani darà infatti corpo a due documenti finalizzati a limitare l'impatto dell'extragettito sia rispetto al 2014 che al 2015. Rispetto all'anno scorso la posizione è netta. Spiega Urbani: «Non ci stiamo a essere penalizzati ancora una volta perché è inammissibile che nella stessa Regione vi siano Comuni di serie A e di serie B. Comuni beneficiati da una norma e Comuni che da quella stessa norma sono penalizzati. Siamo quindi pronti ad impugnare la delibera con cui nelle prossime settimane la giunta regionale definirà formalmente l'entità dell'extra-gettito 2014 per ogni ente». Allo scopo, stamane sarà redatto un documento che gli amministratori passeranno nei rispettivi consigli affidando formalmente ai primi cittadini il mandato di rivolgersi ad un legale. D'altro canto, sarà imbastito pure un articolato di legge per cercare di risolvere, stavolta "bonariamente", la vertenza relativa all'anno in corso. «Per il 2015 c'è ancora tempo - afferma il sindaco di Gemona - e per questo presenteremo alla giunta Serracchiani una proposta che consenta di riequilibrare la situazione attraverso l'istituzione di un fondo perequativo. La dote? Servirebbero 77 milioni, ma sappiamo che non ci sono. Venticinque sarebbe già un segnale». A sostegno dei Comuni penalizzati ieri è intervenuto il capogruppo di Ncd in consiglio regionale, Alessandro Colautti, secondo cui «considerando che i 77 milioni di extragettito non restano sul territorio per il miglioramento dei servizi, ma vengono versati al Governo è necessario che la giunta Fvg faccia le opportune e doverose verifiche sugli importi dovuti e riveda anche le modalità di adempimento che penalizzano quei Comuni che sono stati virtuosi». La Regione alza le mani. «Al momento vi sono precisi limiti alla potestà regionale in questa materia, di esclusiva competenza statale», ha fatto sapere l'assessore alle autonomie locali, Paolo Panontin, pur garantendo che la giunta è «ben consapevole del problema» nonché impegnata «a trovare le giuste soluzioni». Soluzioni che passano dalla competenza sui tributi locali che la Regione ha chiesto e che ora è al vaglio della commissione paritetica. «Entro primavera - ha concluso l'assessore - puntiamo a definire un testo innovativo e giuridicamente inattaccabile, in modo che possa essere accolto dal Governo e quindi trasformato in decreto». Maura Delle Case ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Attesa per il voto agli emendamenti alla legge: gli accorpamenti slitterebbero al 2016

Fusione piccoli Comuni si tratta per una proroga

Alt dei piccoli municipi: «Impossibile unificare funzioni e servizi entro marzo». A Roma tavolo Stato-Anci

di Paola COLACI «Vogliamo un dialogo serio e concreto con il Governo centrale, pretendiamo di essere ascoltati una volta per tutte. Ci dicano qual è il destino per i piccoli Comuni e come si intende realizzare il processo di fusione». I sindaci salentini non mollano e ora invocano la proroga al 31 dicembre 2015 dell'obbligo, previsto dalla legge, di fondere le funzioni fra municipi con meno di 5mila abitanti. Ad oggi, infatti, sulle teste di 40 amministratori della provincia di Lecce pende ancora la spada di Damocle del Viminale. Con una lettera indirizzata ai prefetti di tutta Italia, il ministero dell'Interno a metà dicembre ha invitato i rappresentanti del Governo a far partire le lettere di diffida a tutti i sindaci dei Comuni con meno di 5mila abitanti. E le missive del prefetto Giuliana Perrotta, nei giorni scorsi, hanno raggiunto i 40 sindaci salentini che amministrano i Comuni più piccoli. Il messaggio è chiaro: fusione delle funzioni e gestione dei servizi attraverso le Unioni entro il 17 marzo, pena il commissariamento. La maggior parte degli amministratori salentini, tuttavia, non sembra ancora pronta al sistema della gestione associata delle funzioni che richiede, a loro parere, un percorso graduale e razionale impossibile da metter sù in meno di 60 giorni. Da qui la levata di scudi. Ma uno spiraglio di luce per gli amministratori comunali potrebbe giungere dall'approvazione di alcuni emendamenti presentati da Anci nazionale al decreto Milleproroghe. Primo fra tutti quello relativo allo slittamento degli obblighi di legge al 31 dicembre 2015. Secondo l'Associazione Nazionale Comuni Italiani, infatti, la previsi o n e n o r m a t i v a sull'obbligatorietà dei processi associativi necessita di una revisione sia per le oggettive difficoltà nel realizzare processi di gestione associata efficienti, sia in relazione al complesso riordino delle Province. Insomma, i sindaci chiedono tempo per riorganizzare in maniera efficiente servizi, personale e risorse ed evitare che la fretta di costituirsi in Unioni si traduca in disservizi e disagi per i cittadini. E la questione è stata posta al centro di una recente della Conferenza Stato-Città durante la quale il ministero dell'Interno ha chiarito gli obblighi dei piccoli comuni di gestire in forma associata le funzioni fondamentali. «Nell'ottica della più proficua e leale collaborazione inter-istituzionale e del necessario supporto che i prefetti forniranno ai Comuni - fanno sapere in una nota da Anci nazionale - è stata condivisa la necessità che il percorso di costituzione dei modelli di governance locale trovi la sede naturale di verifica e confronto nella Conferenza provinciale permanente, con il necessario contributo delle rappresentanza territoriali di Anci. Ciò con l'obiettivo di registrare ogni criticità, anche di natura interpretativa, che emergerà nelle singole realtà locali. Nell'accompagnare il percorso dei processi associativi, la Conferenza Stato-città ha registrato positivamente un'ipotesi di differimento dei termini attualmente previsti». L'ipotesi di una proroga, dunque, potrebbe essere concreta. Ma ai sindaci salentini un pre-accordo non basta. «Sono quattro anni che si va avanti a suon di proroghe - fa sapere Giovanni Pesino, primo cittadino di Giuggianello e referente per la Puglia dell'Associazione Nazionale Piccoli Comuni Italiani (Anpci) - Speriamo che questa sia la volta buona per sederci intorno ad un tavolo con il Governo ed analizzare criticità e prospettive per il futuro. Non siamo nelle condizioni di poter programmare alcuna attività. Ora vogliamo certezze e in sede di Anpci il 9 febbraio a Roma valuteremo eventuali provvedimenti da intraprendere contro questa norma». Segnaletica assente, il Comitato scrive a Perrone d In una lettera all'assessore alla Mobilità Luca Pasqualini e al comandante della Municipale Donato Zacheo, Emanuele Vilei, presidente del Comitato Popolare Leccese chiede che sia rivista la segnaletica orizzontale: «Abbiamo constatato - dice Vilei - che molte strade del rione San Sabino sono prive di linea di arresto, in presenza del segnale di dare la precedenza e ciò rende di difficile percezione l'esatta posizione». Il rione San Sabino, alla 167 L'APPELLO A sinistra il prefetto Giuliana Perrotta. A destra una festa dedicata ai piccoli Comuni, cioè quelli con meno di 5.000 abitanti Attesa per il voto agli emendamenti alla legge: gli accorpamenti slitterebbero al 2016 Alt dei piccoli municipi: «Impossibile unificare funzioni e servizi entro marzo». A Roma tavolo Stato-Anci

L'INTERVISTA

«Il governo ci penalizza Ora deve ascoltarci»

d «I Comuni sono allo stremo. Mi auguro che il buon senso possa prevalere e che vengano approvati i nostri emendamenti, che prevedono una proroga al 31 dicembre 2015 della fusione delle funzioni. Ma sino ad ora questo Governo ha penalizzato i Comuni grandi e piccoli». Il presidente di Anci Puglia e senatore di Forza Italia Luigi Perrone interviene sull'obbligo di gestione associata delle funzioni, imposto dallo Stato ai Comuni con meno di 5mila abitanti. E sottolinea come l'associazione nazionale dei Comuni italiani, nell'ambito del Milleproghe, abbia presentato alcune modifiche alla legge del 2010. Prima fra tutte quella relativa allo slittamento dei tempi di applicazione. Presidente Perrone, Anci ha già fatto presenti le criticità dei Comuni a rispettare in tempi stretti l'obbligo di fusione delle funzioni. Vi aspettate che il Governo vi ascolti? «Abbiamo presentato alcuni emendamenti alla legge e abbiamo sollecitato tutti i parlamentari pugliesi a sostenere la nostra battaglia. Speriamo che queste modifiche possano essere approvate e sostenute da tutti. Sino ad ora abbiamo sperato che le istanze e le esigenze dei Comuni venissero ascoltate ma, purtroppo, tutto ciò che questo Governo annuncia poi lo realizza. Ora mi auguro che questa nostra posizione possa essere tenuta in considerazione». Ritiene che la nascita delle Unioni sia davvero funzionale a snellire l'apparato amministrativo e produca reali risparmi? «Le Unioni certamente contribuirebbero a snellire la pubblica amministrazione e garantire un risparmio dei costi. Ma è evidente che ci vuole il tempo necessario per organizzare in maniera organica tale passaggio. Ad oggi tutti i Comuni sono bloccati e devono fare i conti con grosse difficoltà. In realtà pensavamo che un Governo, sostenuto da ex sindaci, potesse garantirci un supporto maggiore. E invece, non è stato così. Abbiamo finito per essere i più penalizzati». P.Col. Parla Luigi Perrone dell'Anci Puglia Luigi Perrone

MARTINA F. - Il termine scade oggi, ma l'ANCI consiglia di attendere il Tar Lazio

"Imu agricola, aspettare il 4 febbraio"

L'Anci Puglia, ritiene (e consiglia) ragionevole, prima di pagare l'Imu agricola i cui termini scadono oggi, 26 gennaio, di attendere la data del 4 febbraio, in cui si discuterà l'altra sospensiva disposta dal Tar del Lazio, per un altro ricorso. Lo stesso tribunale amministrativo, in seduta di Camera di Consiglio, non si è invece espresso sulla sospensiva concessa dal suo Presidente sul decreto istitutivo dell'Imu sui terreni agricoli, pertanto i contribuenti martinesi, e quelli di tutti gli altri Comuni d'Italia, dovrebbero versare il tributo entro oggi, 26 gennaio 2015. Il Comune non potrà prorogare tali termini dal momento che si tratta di una tassa governativa. Rimangono, dunque, in vigore i parametri del decreto istitutivo legati all'altitudine. Per Martina Franca l'esenzione dal pagamento è prevista solo per i coltivatori diretti e per gli imprenditori agricoli professionali con il requisito della previdenza, mentre tutti gli altri proprietari sono tenuti al pagamento con applicazione dell'aliquota standard pari al 7,6 per mille. Inoltre, è giustificato sostenere, così come riportato dal Sole 24 ore di ieri, che si potranno invocare le «obiettive condizioni di incertezza» che lo Statuto del contribuente (articolo 10, comma 2 della legge 212/2000) indica come motivo per sospendere le sanzioni: in sostanza, non dovrebbero essere applicate more ai pagamenti posteriori alla scadenza. A tal proposito, l'assessore al Bilancio Giuseppe Cervellera dichiara: «lo stato continua a scaricare sugli Enti Locali la sua incapacità a reperire risorse necessarie per coprire i suoi desiderata. Tutto ciò si traduce in meno servizi e più tasse per i cittadini, con i Comuni che non hanno alcuna possibilità di incidere per evitare tutto ciò. Esempio lampante è proprio l'Imu agricola per la quale dalla mattina alla sera il Governo ha prelevato dalle casse comunali, quindi da quelle dei cittadini, ben 500 mila euro che ci ha imposto di recuperare con la tassa sui terreni. Tale modo convulso di legiferare in materia di entrate tributarie sta moltiplicando le difficoltà di cassa per i comuni e sta alimentando una pericolosa tensione sociale a cui deve esser prestata la massima attenzione da parte di tutti» GM

In Valtiberina per sette comuni

Imu agricola sospesa La soddisfazione di Daniela Frullani

SANSEPOLCRO Nelle sabbie mobili di una pressione fiscale senza pari, ogni tanto capita pure che il contribuente possa tirare un sospiro di sollievo. Succede nella valle bagnata dal Tevere e la notizia è fresca di questi giorni. Sansepolcro e tutti i comuni della Valtiberina facenti parte dell'Unione Anghiari, Badia, Caprese, Monterchi, Sestino - sono infatti esentati dal pagamento dell'Imu sui terreni agricoli. "Esprimo soddisfazione - dichiara Daniela Frullani, sindaco di Sansepolcro e presidente dell'Unione dei Comuni - per la decisione presa dal Governo Renzi che ha approvato l'apposito decreto in un Consiglio dei Ministri straordinario, ridefinendo i parametri dell'imposta. Un provvedimento necessario e urgente dopo l'amarezza lasciata dalla decisione del Tar del Lazio di rinviare la discussione del ricorso a giugno 2015 presentato da varie Anci regionali ma senza sospensiva del pagamento per l'anno 2014". Pagamento ora scongiurato anche per l'anno 2015 per tutti i sette i comuni valtiberini con il provvedimento governativo appena emesso.

FINANZA LOCALE

12 articoli

. edilizia e ambiente

Piano casa attivo in sedici Regioni

Pagina a cura di Silvio Rezzonico Maria Chiara Voci

Il piano casa sugli ampliamenti edilizi e le ricostruzioni (opportunità lanciata nel 2008 dall'allora Governo Berlusconi e applicata attraverso leggi territoriali) continua a vivere quasi ovunque in Italia. Rispetto al passato, la volontà di proroga appare più debole e il provvedimento, pensato come una misura a tempo per una durata di 36 mesi, sta iniziando a perdere colpi. Ecco dove le norme restano ancora in vigore.

pagina 30

Ancora un anno. In qualche Regione, ancora due. Il piano casa sugli ampliamenti edilizi e le ricostruzioni - opportunità lanciata nel 2008 dall'allora Governo Berlusconi e applicata attraverso leggi territoriali - continua a vivere quasi ovunque in Italia.

Rispetto al passato, la volontà di proroga appare più stanca. Il provvedimento, pensato come una misura a tempo per una durata di 36 mesi, sta iniziando a perdere colpi. Complice anche la totale assenza (con poche eccezioni, fra cui il Veneto) di un monitoraggio puntuale sugli effetti che le misure hanno avuto, per le famiglie che hanno ricavato dalla propria casa una stanza in più e per il rilancio del settore edile. Perplexità e critiche a parte, le leggi però sono in massima parte ancora vigenti. Mentre in alcune Regioni il piano casa è diventato permanente.

Le proroghe

La raffica di proroghe, nelle regioni in cui la norma era in scadenza a dicembre, si è consumata come sempre al fotofinish, negli ultimi giorni di dicembre, e nello scorcio di gennaio con articoli all'interno di provvedimenti omnibus o finanziarie. Pochi gli emendamenti ai testi originali: alcuni ritocchi hanno riguardato le leggi di Marche e Puglia. Non ovunque si è riuscito a garantire il rispetto dei tempi: in Calabria e Basilicata, ad esempio, il via libera alla dilazione della norma è slittato ai primi giorni di gennaio, anche se formalmente le leggi sono scadute lo scorso 31 dicembre. In Piemonte, era annunciato uno slittamento di due anni: alla fine però si è ridotto a uno.

C'è poi chi ha deciso di concludere l'esperienza. Come Sardegna e Umbria, che hanno deciso di sostituire il piano casa (scaduto rispettivamente il 29 novembre e il 31 dicembre) con provvedimenti stabili e, nel caso dell'isola, meglio mirati (almeno così nelle intenzioni) al territorio. Oppure come l'Emilia Romagna, che ha fatto morire il piano casa dopo la prima edizione, o la Lombardia, che si è tirata indietro a fine 2013, lasciando alla legge urbanistica il compito di regolare i bonus.

Fra le prime a muoversi c'è stata quest'anno la Sicilia, che, con la legge 21/2014 di assestamento di bilancio, ha allungato al 31 dicembre 2015 la scadenza per seguire interventi di ampliamento volumetrico e sostituzione edilizia degli edifici.

A dicembre è poi arrivato il semaforo verde della Puglia, che con la legge 49/2014 ha fatto slittare di 365 giorni la data ultima per la presentazione delle Dia e dei permessi di costruire. Il provvedimento ha introdotto inoltre qualche novità. Il precedente limite volumetrico di ampliamento degli edifici residenziali era al 20% della volumetria complessiva esistente del fabbricato, con un limite di 200 mc ora portato a 300. Inoltre il campo di applicazione è stato allargato agli immobili non residenziali, con volumetria prima dei lavori inferiore o pari a 500 mc.

Sono infine arrivate in corsa (e senza modifiche ai testi) i via libera di Abruzzo, Toscana, Piemonte e Calabria. Nelle Marche, è stata inserita qualche novità per il recupero dei sottotetti e la possibilità di frazionare le unità immobiliari esistenti in seguito all'ampliamento di cubatura.

Il caso Lazio

Dopo anni di edizioni "impossibili" da applicare e oggetto di successive impugnazioni, il Lazio ha appena riscritto totalmente la legge. Il nuovo piano prevede, oggi, per gli immobili residenziali un bonus del 20%

dell'esistente fino a un massimo di 70 metri cubi. Per i fabbricati produttivi e artigianali e quelli a destinazione ricettiva il bonus sale al 25% fino un tetto di 500 metri cubi. Per le demolizioni e ricostruzioni, il premio volumetrico è al 35%: se l'immobile non è residenziale, si può ampliare fino a 350 metri cubi. A patto, però e in tutti i casi, che venga raggiunta la classe energetica A. Non solo: in caso di ristrutturazione o sostituzione con cambio di destinazione d'uso, a fronte di un premio del 30% concesso, viene richiesta la restituzione di un 30% (calcolato in questo caso sulla volumetria già maggiorata dal bonus) da destinare a housing sociale.

Il bilancio

Ad oggi su 21 Regioni e Province autonome, il piano casa vero e proprio è ancora attivo in 16 territori. In altri tre territori la legge è scaduta (definitivamente o in attesa di sostituirla). Mentre in Umbria è stata incorporata nel testo unico sul governo del territorio e in Provincia di Trento, dove non è mai formalmente partita, è comunque operativa una legge che concede incentivi volumetrici a chi ristruttura (anche in questo caso è stata appena prorogata per il 2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO AGGIORNATO

01 ABRUZZO

Il termine per la presentazione delle domande è stato posticipato di un anno con la legge regionale del 29 dicembre 2014, n. 49. Invariati i bonus per gli ampliamenti e le demolizioni e ricostruzioni.

Legge regionale 19 agosto 2009, n. 16

Scadenza: **31 dicembre 2015**

02 BASILICATA

La proroga è approvata a inizio gennaio 2014 all'interno del collegato alla manovra finanziaria 2015, in via di pubblicazione sul Bollettino regionale

Legge regionale 7 agosto 2009, n. 25

Scadenza: **31 dicembre 2015**

03 CALABRIA

La proroga di due anni della legge per il miglioramento del patrimonio edilizio residenziale è stata votata dal Consiglio regionale a gennaio (lr 4/2015), alla ripresa delle attività. Il piano casa non è stato modificato nei contenuti

Legge regionale 11 agosto 2010, n. 21

Scadenza: **31 dicembre 2016**

04 CAMPANIA

L'ultima proroga alla legge sul piano casa era stata votata, in Campania, a fine 2013 con la lr 2/2014

Legge regionale del 28 dicembre 2009, n. 19

Scadenza: **10 gennaio 2016**

05 EMILIA ROMAGNA

La Regione non ha mai rinnovato, dopo la prima scadenza, il piano casa

Legge regionale 6 luglio 2009, n. 6

Scaduto (31 dicembre 2010)

06 FRIULI VENEZIA GIULIA

Il piano casa è stato inizialmente prorogato (nel 2010) a cinque anni. La proroga, nel 2013, è stata portata a otto anni (lr 5/2013).

Legge regionale 11 novembre 2009, n. 19

Scadenza: **19 novembre 2017**

07 LAZIO

Oltre alla proroga, la legge regionale 11 novembre 2014 , n. 10 ha completamente riscritto il piano casa. Ad esempio sui piani attuativi. Eliminata la possibilità, su un singolo intervento, di avere il 10% in più del volume dell'intero piano attuativo. Ora il premio concesso consiste nella sola possibilità di cambiare l'uso: per ogni piano attuativo, inoltre, scatta l'obbligo di cedere il 10% del realizzato per edilizia a canone calmierato

*Legge regionale 11 agosto 2009,
n. 21*

Scadenza: 31 gennaio 2017

08 LIGURIA

Il piano casa è stato prorogato di due anni con la legge regionale 8 aprile 2013 , n. 5 che non è intervenuta con modifiche sostanziali

Legge regionale 11 novembre 2009, n. 19

Scadenza: 20 giugno 2015

09 LOMBARDIA

Conclusa la normativa speciale sul piano casa ora la Regione fa valere le possibilità già previste, per gli ampliamenti, nella propria legge urbanistica.

*Legge regionale 13 marzo 2012,
n. 4*

Scaduto (31 dicembre 2013)

10 MARCHE

In aggiunta allo slittamento dei termini, la nuova disciplina (lr 33/2014) prevede il recupero e la trasformazione dei sottotetti; la possibilità di frazionare le unità immobiliari in seguito all'ampliamento di cubatura

*Legge regionale 8 ottobre 2009,
n. 22*

Scadenza: 31 dicembre 2016

11 MOLISE

L'ultima proroga del piano casa, con effetto biennale, risale al dicembre del 2013 (lr 24/2013)

Legge regionale 11 dicembre 2009, n. 30

Scadenza: 31 dicembre 2015

12 PIEMONTE

La proroga è arrivata, anche se all'ultimo era stata stralciata dalla Finanziaria. La Giunta Chiamparino aveva annunciato un rinnovo biennale. Tuttavia al momento i termini sono stati prolungati con la lr 24/2014, solo di un anno

*Legge regionale 14 luglio 2009,
n. 20*

Scadenza: 31 dicembre 2015

13 PUGLIA

Oltre alla proroga, sono state approvate anche alcune novità con la lr 49/2014. Il bonus del 20% di ampliamento rispetto alla volumetria esistente è applicabile fino a 300 mc in più (anziché 200 mc). Gli incrementi si applicano anche agli immobili non residenziali con volumetria esistente prima dei lavori inferiore o pari a 500 mc.

Legge regionale 30 luglio 2009, n. 14

Scadenza: 31 dicembre 2015

14 SARDEGNA

La Regione ha lasciato scadere i termini del piano casa e ha approvato (al momento solo in Commissione) una nuova legge (ddl 30/2014) che riordina le possibilità di intervento per migliorare il costruito. La norma dovrebbe arrivare in aula entro marzo.

Legge regionale 23 ottobre 2009, n. 4

Scaduto (29 novembre 2014)

15 SICILIA

Con la legge di assestamento di bilancio (lr 12 agosto 2014, n. 21), la Regione è intervenuta sull'articolo 6 della Lr 6/2010 . Gli interessati dovranno presentare la Denuncia di inizio attività (Dia) o richiedere il permesso di costruire entro il 31 dicembre 2015.

*Legge regionale 9 maggio 2012,
n. 26*

Scadenza: **31 dicembre 2015**

16 TOSCANA

Con l'approvazione della legge finanziaria per l'anno 2015 (lr 1/2015) la Toscana ha allungato di un anno la data ultima per la presentazione delle Scia edilizie

*Legge regionale 8 maggio 2009,
n. 24*

Scadenza: **31 dicembre 2015**

17 UMBRIA

In questa regione il piano casa è stato integrato nel nuovo testo unico per il Governo del territorio, approvato dal Consiglio regionale l'8 di gennaio e in attesa di pubblicazione sul Bur. Gli interventi di ampliamento e demolizione e ricostruzione (conservati praticamente intatti rispetto all'ultima versione del piano casa) sono così diventati norma stabile

Legge votata l'8 gennaio 2015, in attesa di pubblicazione sul Bur

Scadenza: **nessuna**

18 VALLE D'AOSTA

Fin dalla prima versione questa Regione ha formulato una legge a regime per il rilancio del costruito, senza fissare scadenze

*Legge regionale 4 agosto 2009,
n. 4*

Scadenza: **nessuna**

19 VENETO

L'ultima riformulazione del piano casa (lr 32/2013), che ha fissato la scadenza al 2017, è stata duramente criticata, al punto che la Regione è intervenuta con una circolare esplicativa

*Legge regionale 8 luglio 2009,
n. 14*

Scadenza: **10 maggio 2017**

20 PROV. BOLZANO

Non è stato fissato un termine ai provvedimenti per il rilancio del costruito

*Legge provinciale 9 aprile 2009,
n. 1*

Scadenza: **nessuna**

21 PROV. TRENTO

L'accordo sul piano casa non è mai stato recepito. Misure per il rilancio dell'edilizia sono già contenute nella Lp 1/2008 prorogata di un anno con l'approvazione della finanziaria (Lp 14/2014)

Legge provinciale 4 marzo 2008, n. 1

Scadenza: **31 dicembre 2015**

RIFORME IN CORSO/2

Fannulloni e pagelle: il riordino della Pa non cambia obiettivi

Gianni Trovati

Trovati pagina 7

Ci sono la «lotta ai fannulloni» e la «valutazione dei risultati», ma anche «l'autonomia della dirigenza» e la «semplificazione delle procedure». La Pubblica amministrazione è alle prese con il nuovo progetto di riforma complessiva, in lavorazione con la legge delega che sta discutendo la prima commissione del Senato: questa volta il progetto è targato centrosinistra, ma le parole d'ordine sono le stesse che nel 2009 hanno riempito il dibattito intorno alla riforma Brunetta. Il problema, appunto, è che sono rimaste parole d'ordine.

I licenziamenti

Quello dei «fannulloni» evocati dal premier nelle scorse settimane mentre illustrava i principi della riforma è il caso più evidente di coincidenza anche lessicale con la scorsa puntata. E in effetti, sul tema, la normativa è ormai ricchissima e l'obiettivo di «accelerare e rendere concreto» il procedimento disciplinare nel pubblico impiego, indicato dagli emendamenti presentati dal relatore (Giorgio Pagliari del Pd) in commissione, non sembra semplice da realizzare solo a suon di nuove leggi. Già oggi, per esempio, la falsa attestazione della presenza in servizio o l'assenza giustificata con un falso certificato medico porta al licenziamento senza preavviso (e, nel secondo caso, alla revoca della convenzione del medico con il Servizio sanitario nazionale), eppure il dibattito sui fannulloni si è riaperto proprio all'indomani del caso-assenteismo della Polizia municipale di Roma la notte di Capodanno.

Non solo: la stessa sanzione del licenziamento senza preavviso è prevista dal Testo unico del pubblico impiego, dopo il restyling-Brunetta, per le dichiarazioni false prodotte con l'obiettivo di ottenere avanzamenti di carriera oppure quando si verificano più «condotte aggressive o moleste» sul luogo di lavoro.

Rischi ancora maggiori sembrano nascondersi nei casi di «licenziamento con preavviso», che può scattare anche dopo due anni in cui il dipendente riceve una valutazione «di insufficiente rendimento» perché non rispetta i propri obblighi (lo dice l'articolo 55-quater, comma 2 del Dlgs 165/2001, nella versione riformata sei anni fa). Le regole, insomma, sono spesso più rigide che nel mondo del lavoro privato, eppure l'ultimo censimento della Funzione pubblica indica che nel 2013 i licenziamenti sono stati 220 su circa 3,3 milioni di dipendenti pubblici. Il problema, più che nelle regole, è allora nella loro attuazione.

Le pagelle

La questione si intreccia strettamente con il tema della «valutazione» dei dipendenti per «il riconoscimento del merito» e di «premierità», sviluppando «sistemi distinti per la misurazione dei risultati raggiunti dall'organizzazione e dei risultati raggiunti dai singoli dipendenti». Anche queste citazioni sono tratte dagli emendamenti del relatore appena presentati in commissione al disegno di legge Madia; e anche loro suonano più che famigliari a chi ha seguito le vicende della riforma Brunetta, con le sue valutazioni sulle «performance individuali» e su quelle «organizzative» (cioè dell'ufficio).

In questo caso la nuova riforma dichiara l'obiettivo di «semplificare» e forse, nel dedalo di pagelle e relazioni sulle performance previste dalle regole attuali, di qualche sforbiciata c'è bisogno. L'esperienza recente, però, dimostra che più della perfezione delle regole conta la volontà politica di attuarle. Nel 2010, mentre la Funzione pubblica metteva in campo tutto l'armamentario per misurare le buste paga di ogni dipendente sulla base dei meriti individuali e dell'ufficio, il ministero dell'Economia decideva di congelare gli stipendi pubblici, con il blocco confermato anche per il 2015 dall'ultima manovra: premi e sanzioni finirono inevitabilmente nel dimenticatoio.

Autonomia e semplificazione

Un quadro analogo è offerto dagli altri due principi guida in comune fra le riforme Madia e Brunetta. Il primo è quello dell'autonomia dei dirigenti, che il nuovo intervento vuole perseguire anche rivedendo le responsabilità per danno erariale dei politici (si veda Il Sole 24 Ore del 23 gennaio), e della semplificazione amministrativa,

con l'obiettivo di rendere comprensibili ai cittadini procedure e risultati. Promessa, quest'ultima, ripetuta anche dai tanti decreti sulla «trasparenza», ma ancora lontanissima dal realizzarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Ddl Madia

Il disegno di legge delega di riforma della pubblica amministrazione - predisposto dal ministro Marianna Madia - è stato approvato dal Consiglio dei ministri a inizio luglio 2014 e a fine di quel mese presentato al Senato, dove ha iniziato l'iter parlamentare. Al momento il Ddl è all'esame della commissione Affari costituzionali. Tra i principi delega che il Governo dovrà successivamente declinare attraverso i decreti attuativi ci sono quelli sulla riorganizzazione delle amministrazioni statali, sulla revisione delle regole per i dipendenti e i dirigenti pubblici, sulla semplificazione degli adempimenti, sul riordino dei servizi pubblici locali

La fotografia dei dipendenti pubblici ...E I TAGLI NEL 2014 Variazioni % del personale nei primi nove mesi dell'anno IL TREND DEL PUBBLICO IMPIEGO... Totale personale dipendente delle pubbliche amministrazioni Scuola (1) -1,76 Ministeri -1,75 Presidenza consiglio ministri (2) -3,27 Agenzie fiscali 0,40 Vigili del fuoco 3,61 Magistratura 2,50 Carriera prefettizia -1,94 Carriera penitenziaria -2,07 Enti pubblici non economici (3) -2,33 Enti di ricerca (3) -0,69 Servizio sanitario nazionale (3) -0,59 Comuni e Provincie (3) -1,41

2013 2012 2011 2010 2009 2008 2007 3.232.954 3.238.967 3.283.787 3.315.697 3.376.206 3.436.809 3.429.266 (1) Sul mese di settembre 2013; (2) non viene considerato il personale comandato; (3) dati provenienti dal monitoraggio trimestrale Fonte: elab. Ragioneria generale dello Stato

Valori in euro; anno 2013

LE RETRIBUZIONI MEDIE COMPLESSIVE

MINISTERI

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI

AGENZIE FISCALI

SCUOLA

CORPI DI POLIZIA

FORZE ARMATE

MAGISTRATURA

CARRIERA PREFETTIZIA

CARRIERA PENITENZIARIA

UNIVERSITÀ

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

REGIONI E AUTONOMIE LOCALI

29.468

38.095

79.549

29.899

38.804

43.221

57.688

142.653

38.589

37.340

91.184

29.626

Scuola (1) -1,76 Ministeri -1,75 Presidenza consiglio ministri (2) -3,27 Agenzie fiscali 0,40 Vigili del fuoco 3,61 Magistratura 2,50 Carriera prefettizia -1,94 Carriera penitenziaria -2,07 Enti pubblici

non economici (3) -2,33 Enti di ricerca (3) -0,69 Servizio sanitario nazionale (3) -0,59 Comuni e Provincie (3) -1,41

Locazioni. Gli effetti della clausola espressa

Affitto non tassabile se il contratto è risolto

Antonino Porracciolo

Quando l'ufficio contesta il mancato pagamento delle imposte sui redditi da locazione di più immobili, deve indicare con precisione le unità immobiliari e i periodi ai quali si riferisce l'avviso di accertamento. Inoltre, non può chiedere il pagamento delle imposte dopo la risoluzione di diritto del contratto in base a una clausola risolutiva espressa. È quanto si ricava da due pronunce della Ctp Forlì, emesse rispettivamente il 15 dicembre (611/2/2014) e il 3 marzo (125/1/2014) dello scorso anno.

Le controversie scaturiscono dall'impugnazione di avvisi di accertamento (relativi agli anni d'imposta 2007 e 2008), con cui le Entrate rettificano il reddito dichiarato da uno stesso contribuente in relazione ai canoni locativi di due immobili, destinati a uso commerciale.

Nella sentenza più recente la Ctp prende atto che il ricorrente ha effettuato un versamento a titolo di ravvedimento operoso per il canone non dichiarato di uno dei beni. Secondo la commissione, ciò è sufficiente per annullare l'avviso riferito al 2008. La sentenza di marzo, invece, afferma che sulle somme pretese per l'altro immobile non sono dovute imposte in misura maggiore a quanto già versato.

Nella prima controversia l'Agenzia ha chiesto il pagamento dei tributi per l'affitto di un immobile che, secondo gli accordi contrattuali, va dall'aprile 2007 fino all'aprile 2008. Tuttavia, il conduttore si è reso moroso già dal settembre 2007, sicché il contratto si è risolto di diritto in forza di una clausola risolutiva espressa. Nel febbraio 2008, quindi, il tribunale civile ha convalidato l'intimazione di sfratto.

Secondo l'ufficio il contribuente è comunque tenuto al pagamento dell'imposta in base all'articolo 26, comma 1, del Tuir (Dpr 917/1986), per il quale i redditi fondiari concorrono in ogni caso (e, cioè, indipendentemente dalla loro percezione) a formare il reddito complessivo dei soggetti che possiedono gli immobili a titolo di proprietà. L'Agenzia, inoltre, sostiene che il contratto di locazione si deve ritenere in vigore (almeno ai fini fiscali) fino a quando non è pagata l'imposta per la risoluzione.

La Ctp ricorda che, secondo la Consulta (sentenza 362/2000), il riferimento al canone di locazione opera sino a quando risulta «in vita un contratto di locazione» e quindi è dovuto un canone in senso tecnico. Quando, invece, si verifica una qualsiasi causa di risoluzione del contratto di locazione, «tale riferimento al reddito locativo - concludeva la Consulta - non sarà più praticabile, tornando in vigore la regola generale». E tra le cause è compreso l'inadempimento in presenza di clausola risolutiva espressa con la dichiarazione dell'altro contraente di volersi valersi della clausola stessa (articolo 1456 del Codice civile). Pertanto, per la determinazione del reddito in questo caso, si prenderà in considerazione la rendita catastale.

Da ciò deriva - conclude la Ctp di Forlì - che agli immobili a uso commerciale devono «estendersi i principi connessi all'omessa corresponsione dei canoni relativi agli immobili abitativi». Non ricorrono, infatti, valide ragioni per diversificare il trattamento delle due ipotesi quando sia provata la fine del rapporto contrattuale, «che rappresenta il presupposto per il pagamento del canone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Processo tributario. Il professionista abilitato può stare in giudizio contro atti emessi anche dall'ente locale oltre che dal Territorio

Ici, sì all'architetto contro il Comune

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

L'architetto può difendere il contribuente nelle liti fiscali per l'Ici recuperata e dichiarata in misura minore in base ad una inferiore capacità edificatoria degli immobili. Il professionista è abilitato alla difesa presso le commissioni tributarie e ha competenza per le controversie relative alle questioni tecnico-catastali e urbanistiche. Inoltre, la norma non contiene alcun esplicito riferimento in via esclusiva agli atti emessi dall'agenzia del Territorio. Sono queste le conclusioni della Ctr Lombardia 7179/64/2014 (presidente Oldi, relatore Alberti).

La vicenda

Un contribuente, avvalendosi di un architetto, si oppone davanti al giudice tributario per gli accertamenti Ici notificati dal Comune per gli anni 2006/2008. Per l'ente locale la base imponibile delle aree edificabili dichiarate è inferiore al valore di mercato.

Per il contribuente, però, la ridotta capacità edificatoria giustifica un minor versamento. Per questo motivo scatta la controversia davanti alla commissione tributaria provinciale, dove le due annualità sono impugnate con un solo ricorso. Per il Comune - costituitosi in giudizio - l'impugnazione è inammissibile per due profili. Intanto per la proposizione di un ricorso cumulativo riguardante più annualità. Poi perché il contribuente ha demandato la difesa ad un architetto. Secondo i giudici di primo grado, però, non esiste alcuna irregolarità, né legata al ricorso cumulativo né per la sua sottoscrizione da parte di un architetto.

In particolare, per quanto riguarda la seconda pregiudiziale, secondo il giudice «al secondo comma dell'articolo 12 del Dlgs 546/92 sono previste le figure professionali abilitate all'assistenza tecnica, se iscritti negli appositi albi; tra questi è espressamente prevista la figura degli architetti». Pertanto, anche questi ultimi possono difendere presso le commissioni tributarie i contribuenti.

La tesi, però, non convince il Comune che impugna in appello la sentenza, insistendo in particolare sulla seconda questione. Nel frattempo l'architetto, dopo aver anche riassunto il giudizio quale erede a causa della morte del ricorrente, contrasta l'appello proposto dal Comune.

La decisione

La Ctr rimanda al mittente le pregiudiziali e conferma ancora una volta, nel merito, la sentenza. In primo luogo, secondo il collegio, l'architetto risulta essere un difensore abilitato anche per l'Ici. Infatti «l'articolo 12 del Dlgs 546/92 elenca, tra gli altri abilitati all'assistenza tecnica, anche gli architetti». Poi la controversia «investe questioni squisitamente tecniche attinenti la superficie dell'area sottoposta al tributo in relazione alle risultanze catastali e al piano di lottizzazione e alla portata dello strumento urbanistico». Infine, la norma che consente agli architetti la difesa nel processo tributario «non contiene alcun esplicito riferimento in via esclusiva agli "atti emessi dall'agenzia del Territorio"».

Le considerazioni

Il giudice tributario può - e deve - sempre verificare in ogni stato e grado di giudizio la capacità del difensore. Non basta la sola iscrizione all'ordine professionale, ma è necessaria l'iscrizione all'Albo oppure all'Elenco per poter rappresentare legittimamente in commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi locali/1. La legge 89/2014 chiede alle amministrazioni di assicurare la massima semplificazione

Tasi precompilata solo su richiesta

Gli enti «possono» inviare i modelli ai contribuenti interessati
Giuseppe Debenedetto

LE MODALITÀ

Confermati la logica
del versamento attraverso l'autoliquidazione
e l'uso del canale esclusivo
di pagamento a mezzo F24

La conferma della Tasi per il 2015 ripropone tutte le criticità emerse durante il primo anno di gestione del nuovo tributo, comprese le modalità di versamento.

In particolare resta il dubbio se i contribuenti continueranno a provvedere in autoliquidazione o se dovranno invece attendere dai Comuni i modelli di pagamento già compilati.

Questione che l'anno scorso è stata molto dibattuta, poiché il comma 689 della legge 147/2013 prevedeva «l'invio di modelli di pagamento preventivamente compilati da parte degli enti impositori», pur demandando le modalità di versamento a un apposito decreto ministeriale.

Il sistema del bollettino precompilato ha però iniziato a vacillare a febbraio 2014, in quanto la bozza del decreto ministeriale (poi confermata dal testo approvato) chiariva che la precompilazione sarebbe stata un'opzione per i Comuni e non un obbligo.

Attività comunque difficile da effettuare, perché occorre integrare i dati degli identificativi catastali con quelli degli occupanti oppure inviare un questionario a tutti i contribuenti al fine di costruire la banca dati per l'applicazione della Tasi.

Il decreto legge 16/2014 e la legge di conversione 68/2014, che pure hanno modificato la norma sul versamento della Tasi, non hanno sciolto il nodo, ma la disciplina risultante da queste modifiche ha fatto comunque propendere per l'autoliquidazione del tributo.

In particolare, l'utilizzo del canale esclusivo di pagamento a mezzo F24 e l'aliquota dell'1 per mille che il contribuente avrebbe dovuto utilizzare nel caso di mancata adozione dei provvedimenti comunali.

Si aggiungano, per il 2015, ulteriori elementi tra cui le stesse date di versamento dell'Imu e le stesse scadenze di invio delle delibere comunali al ministero dell'Economia e delle Finanze.

Nel complesso appare evidente che la disciplina della Tasi, mutuata dall'Imu, ragiona in una logica di autoliquidazione.

Sistema, peraltro, che consente di eliminare il problema del termine previsto per l'obbligo dichiarativo, che la legge fissa al 30 giugno dell'anno successivo, evidentemente inconciliabile con l'invio dei bollettini precompilati.

Quest'anno, però, la situazione appare più complessa, perché la legge 89/2014, nel modificare per l'ennesima volta la norma sul versamento del tributo (comma 688 della legge 147/13), stabilisce che dal 2015 «i Comuni assicurano la massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti rendendo disponibili i modelli di pagamento preventivamente compilati su loro richiesta, ovvero procedendo autonomamente all'invio degli stessi modelli».

In sostanza, la preventiva compilazione si ha solo dietro richiesta del contribuente e non è obbligatoria per i Comuni.

L'invio facoltativo dei modelli di pagamento è peraltro in linea con l'articolo 5 del decreto ministeriale del 23 maggio 2014, il quale stabilisce che il Comune "può" inviare i bollettini ai soggetti interessati.

In conclusione, anche per quest'anno la Tasi va in autoliquidazione, ma i Comuni dovranno far fronte alle eventuali richieste dei contribuenti per facilitare il pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Ottomila enti nel pendolo tra tagli e «stabilità»

Stefano Pozzoli

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi, nella conferenza stampa di fine anno, aveva dichiarato, in relazione alle società partecipate, che «c'è un obiettivo condiviso di passare da 8mila a mille, ma deve essere serio. In questi anni il Governo centrale non è stato serio con le autorità locali, ha cambiato legislazione ogni tre per due». Dalle parole ai fatti, visto che sono arrivati gli emendamenti al disegno di legge Madia per la Pa (si veda Il Sole 24 Ore del 18 gennaio) che apriranno la strada al riordino delle società partecipate.

È facile quindi immaginare che dopo l'approvazione del disegno di legge, ci troveremo di fronte a una serie di norme che, ispirandosi o meno al programma Cottarelli, dovranno comunque mirare a una riduzione importante delle società partecipate.

In questo quadro, ci si deve interrogare sul significato delle disposizioni appena approvate in tema di società partecipate, ovvero dei commi 609 e seguenti dell'articolo 1 della legge di stabilità 2015 (legge 190/2014).

Queste disposizioni, che sono a oggi in vigore, danno una conferma e pongono una perplessità.

La conferma viene dai commi 609 e 615, che dimostrano che per i servizi pubblici a rete il Governo Renzi sta immaginando un percorso specifico di aggregazione, confermando e rendendo più cogenti le politiche di ambito territoriale ottimale.

Per quanto riguarda le altre società (compresi quindi i servizi pubblici diversi dai precedenti) il percorso a oggi delineato dalla legge di stabilità, in particolare dai commi 611 e seguenti, sembra troppo vago e poco incisivo. Tra l'altro, a fronte della decisione di reintervenire nuovamente e in modo profondo sul tema, sembra irragionevole avviare oggi un percorso che porti a redigere «entro il 31 marzo 2015, un piano operativo di razionalizzazione delle società e delle partecipazioni societarie direttamente o indirettamente possedute, le modalità e i tempi di attuazione, nonché l'esposizione in dettaglio dei risparmi da conseguire».

Ancora, immaginare che un programma di riduzione delle società possa concludersi in un arco di tempo di 12 mesi (in realtà solo 9, perché il piano va approvato a marzo e deve concludersi entro dicembre) è assolutamente velleitario, visti i tempi propri di elaborazione e di deliberazione tipici dei nostri enti locali. Resta il fatto, comunque, che la norma è in vigore ed è quindi dovere delle pubbliche amministrazioni interessate adoperarsi per rispettare queste disposizioni. Non essendoci vincoli particolari, è bene fare piani concreti e realizzabili, anche perché sia il progetto sia la relazione sui risultati ottenuti dovranno essere resi pubblici sul sito dell'ente e inviati alla Corte dei conti (in base al comma 612).

Va segnalato, in senso positivo, che il comma 614 della legge di stabilità proroga, limitatamente alle operazioni che rientrano nel piano, i benefici fiscali e contabili previsti dalla legge di stabilità 2014. Infatti «le disposizioni del comma 568-bis dell'articolo 1 della legge 147 del 2013 si applicano anche agli atti finalizzati all'attuazione dei predetti piani operativi deliberati entro il 31 dicembre 2015». Di questo è bene approfittarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi locali/2. Non è prevista l'emanazione di un decreto ministeriale di dichiarazione standard

Comuni liberi sulla scelta dei bollettini

Pasquale Mirto

Nel 2015 debutta la dichiarazione Tasi, ma a differenza degli enti non commerciali, per i quali esiste un modello ministeriale di dichiarazione, per tutti gli altri contribuenti è il Comune a doverlo "inventare". Il quadro normativo, anche in questo ambito, non brilla per chiarezza. Il comma 684 della legge 147/2013 prevede che i soggetti passivi presentino la dichiarazione relativa alla luc entro il termine del 30 giugno dell'anno successivo alla data di inizio del possesso o della detenzione dei locali e delle aree assoggettabili al tributo.

La dichiarazione deve essere redatta «su modello messo a disposizione dal Comune», ed è dichiarazione ultrattiva, nel senso che ha effetto anche per gli anni successivi se non si verificano variazioni dei dati già dichiarati cui consegue un diverso ammontare del tributo. Non è prevista l'emanazione di un decreto ministeriale di approvazione del modello dichiarativo, sicché pare pacifico che ogni Comune dovrà predisporre uno.

Il comma 687 della legge di Stabilità per il 2014 prevede che alla dichiarazione relativa alla Tasi si applicano le disposizioni concernenti la presentazione della dichiarazione Imu, il che dovrebbe significare che l'obbligo di presentazione della dichiarazione Tasi scatta generalmente quando c'è anche obbligo di presentazione della dichiarazione Imu, ma tale regola ovviamente non può valere per i detentori.

Se il Comune non ha modificato con regolamento la scadenza fissata per legge, i contribuenti già oggi possono procedere alla presentazione della dichiarazione, perché quella del 30 giugno va intesa come data ultima di presentazione. Ma per presentare la dichiarazione occorre che il Comune abbia predisposto il modello, e a tutt'oggi sono ancora in pochi ad averlo fatto.

Peraltro i contribuenti che hanno immobili su più Comuni saranno chiamati a districarsi nella compilazione di moduli strutturati in modo diverso e ciò sicuramente non è una semplificazione, anche perché, in teoria, potrebbero esserci 8.048 modelli di dichiarazione diversi, ovvero uno per ogni Comune, e ciò comporterà quasi sempre la compilazione a mano.

Se per l'abitazione principale si può ritenere che non vi sia obbligo dichiarativo, similmente all'Imu, la situazione cambia per i detentori. Tutti gli inquilini di Roma e Milano, per esempio, dovranno presentare la dichiarazione Tasi, anche se hanno pagato poche decine di euro di tributo. Infatti, senza dichiarazione il Comune non è in grado di conoscere il detentore di un immobile e quindi non conosce il soggetto passivo cui notificare l'eventuale atto di accertamento per omesso versamento.

Occorre al riguardo rammentare che il possessore e il detentore sono autonomi soggetti passivi e la Tasi non pagata dal detentore non può essere pagata dal possessore.

In generale, comunque, occorrerà verificare i singoli regolamenti comunali e le istruzioni fornite dai Comuni, in quanto in questa babele di regole, potrà ben capitare che per la medesima fattispecie impositiva un Comune pretenda la dichiarazione e un altro no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DISPOSIZIONI

01 IL TERMINE ORDINARIO

«La dichiarazione, redatta su modello messo a disposizione dal Comune, ha effetto anche per gli anni successivi sempreché non si verifichino modificazioni dei dati dichiarati da cui consegua un diverso ammontare del tributo; in tal caso, la dichiarazione va presentata entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui sono intervenute le predette modificazioni».

02 I DATI OBBLIGATORI

«Nella dichiarazione delle unità immobiliari a destinazione ordinaria devono essere obbligatoriamente indicati i dati catastali, il numero civico di ubicazione dell'immobile e il numero dell'interno, ove esistente».

Trasparenza. Per il triennio 2015-2017

Piano anticorruzione, la relazione si adegua ai paletti dell'Autorità

Arturo Bianco

RACCOMANDAZIONE

Le attività a maggior rischio possono essere individuate utilizzando modalità mutuata dalle procedure di certificazione di qualità

Entro il 31 dicembre 2014 tutte le amministrazioni pubbliche e le società partecipate hanno dovuto approvare il piano anticorruzione per il triennio 2015-2017. Ora, però, è necessario adeguare il piano tenendo conto delle indicazioni contenute nel modello di relazione predisposto dall'Autorità Anticorruzione, che i responsabili hanno pubblicato sul sito internet dell'ente entro lo scorso 31 dicembre.

Il piano ha valenza triennale, ma deve essere adeguato ogni anno. Può comprendere anche il piano per la trasparenza, che può comunque avere la veste di un documento autonomo. La proposta di piano anticorruzione deve essere presentata necessariamente da parte del responsabile per la prevenzione della corruzione, che di norma è negli enti locali il segretario. È opportuno ricordare che, sulla base delle disposizioni introdotte dalla legge 56/2014 (la cosiddetta Del Rio), le attività di prevenzione della corruzione e l'individuazione del responsabile possono essere effettuate in modo associato tramite le unioni dei Comuni. Prima della formalizzazione della proposta di piano il responsabile anticorruzione deve raccogliere il parere dei dirigenti per l'individuazione delle attività a più elevato rischio di corruzione. Spetta alle singole amministrazioni valutare l'opportunità (è auspicabile) di raccogliere il parere di sindacati, associazioni e singoli cittadini, nonché di pubblicare sul sito internet la proposta di piano. La deliberazione del piano spetta alla giunta e il documento deve essere pubblicato sul sito internet dell'ente nella sezione "Amministrazione trasparente".

L'individuazione dell'attività a più elevato rischio di corruzione può essere fatta sulla base delle esperienze maturate nell'ente o, come suggerito dal piano nazionale, utilizzando modalità mutuata dalle procedure di certificazione di qualità: gli indici di valutazione delle probabilità e dell'impatto. Appare, inoltre, opportuno modulare il grado di rischio delle singole attività, utilizzando lo stesso metodo. Per ciascuna attività a maggior rischio di corruzione si devono prevedere forme di prevenzione, quali l'intensificazione dei controlli, la fornitura di informazioni al responsabile anticorruzione, il monitoraggio dei rapporti con i beneficiari dei provvedimenti, la rotazione dei dirigenti e dei dipendenti.

Sulla base delle indicazioni contenute nella relazione dei responsabili anticorruzione è necessario che le amministrazioni effettuino degli specifici controlli sui rapporti che si stabiliscono tra i dipendenti cessati dal servizio e le società private che hanno rapporti con l'ente. È vietato a coloro che hanno assunto decisioni per conto dell'ente nei confronti di privati di svolgere con gli stessi attività di lavoro subordinato o di consulenza per i tre anni successivi. A carico della società che viola questa disposizione è prevista l'irrogazione del divieto di contrattazione per tre anni. Uno strumento utile può essere l'autocertificazione da parte della società e/o l'inserimento di una tale clausola nel contratto.

Gli enti devono inoltre valutare l'opportunità di considerare a rischio di corruzione le attività di verifica e controllo.

Un'altra attività cui lo schema di relazione dei responsabili dedica particolare attenzione è costituita dalla verifica che i dipendenti non svolgano attività ulteriori se non previa autorizzazione, nel rispetto dei vincoli dettati dal legislatore e per attività che l'ente in sede regolamentare non ha giudicato essere caratterizzate da conflitto d'interessi.

È utile prestare la massima attenzione all'utilizzo dell'opportunità per cui l'ente dia avvio alle procedure informatizzate per la produzione delle informazioni da pubblicare sul sito internet dell'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INNOVAZIONI NORMATIVE

La «formula» per recuperare i soldi del canone

Dario Aquaro

Le formule di affitto con riscatto (o rent to buy) consentono di combinare un contratto di locazione e uno di compravendita. L'idea di base è semplice: se non riesco a vendere la casa in via "tradizionale" offro a chi è interessato di goderne subito, in affitto, ma con l'impegno (obbligo o facoltà) di acquistarne la proprietà entro qualche anno, imputando i canoni versati - o una loro quota - a pagamento di una parte del prezzo. All'effettiva cessione si può arrivare con diverse soluzioni, ma nella pratica sono due gli accordi più frequenti: locazione con opzione di futuro acquisto e locazione con preliminare di futura vendita. Nel primo caso, a un "normale" affitto (contratto 4+4) è unita la possibilità di esercitare l'opzione di acquisto, entro una certa scadenza da pattuire (ad esempio 3 o 4 anni). Nel frattempo si paga però un canone maggiorato (ad esempio del 30%): se si compra entro il termine, questo "premio" o anche di più, secondo gli accordi, va ad essere scomputato dal prezzo dell'immobile indicato e bloccato all'inizio del contratto. Altrimenti si prosegue con una normale locazione, e la maggiorazione nei canoni versati rimane al proprietario.

Nel secondo caso (locazione con preliminare) il contratto di affitto è combinato con un compromesso che può essere unilaterale (obbliga il locatore alla stipula del contratto definitivo, ma lascia facoltà al compratore) o bilaterale (vincola entrambe le parti alla compravendita). La trascrizione del preliminare nei registri immobiliari, eseguita dal notaio, rende opponibile il contratto di rent to buy contro la vendita a terzi, producendo un effetto "prenotativo": se il venditore fallisce - ipotizziamo - si riconosce all'acquirente un privilegio speciale sull'immobile (diventa preferito agli altri creditori); e quando il contratto - concluso al "giusto prezzo" - riguarda una casa destinata a essere l'abitazione principale, non può essere sciolto né revocato.

Il rent to buy è stato finora costruito attraverso la combinazione di più contratti. Nulla vieta di continuare a farlo, affidandosi ai consigli dei professionisti. Il DI 133/14 (Sblocca Italia, art.23) ha di recente introdotto nell'ordinamento giuridico la «disciplina dei contratti di godimento in funzione della successiva alienazione di immobili», per regolare gli effetti civilistici e risolvere alcune incertezze dovute all'assenza di una specifica normativa in materia. Secondo la nuova disciplina, l'efficacia della trascrizione può estendersi fino a dieci anni contro i normali tre previsti per i compromessi; e non si possono dare in rent to buy abitazioni in corso di costruzione che siano ipotecate, a meno di frazionare l'ipoteca e accollare al conduttore una quota del mutuo stipulato dal costruttore. Il contratto - spiega il decreto - si risolve in caso di mancato pagamento, anche non consecutivo, di un numero minimo di canoni, pari a un ventesimo del totale. Le parti sono però libere di fissare l'asticella più in alto, così come possono decidere la durata della fase di godimento, la quota di canone imputabile al corrispettivo, diritti di recesso, clausole penali, disciplinare la cedibilità del contratto. In caso di inadempimento del conduttore, il proprietario ha diritto alla restituzione dell'immobile e - se il contratto non prevede diversamente - acquisisce per intero i canoni versati. Quando è invece il proprietario a rendersi inadempiente, il conduttore ha diritto alla restituzione della parte dei canoni imputata al corrispettivo, più gli interessi legali (questo credito beneficia del privilegio speciale). I rapporti tra le parti, nella fase di godimento, sono regolati dalle norme codicistiche dell'usufrutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Immobili nuovi 64% Immobili ristrutturati 28% Altro 8% Nord 65% Centro 30% Sud e Isole 5% Annunci di offerta Rent to Buy settore residenziale fonte: dati Immobiliare.it Lo scenario Immobili nuovi 64% Immobili ristrutturati 28% Altro 8% Nord 65% Centro 30% Sud e Isole 5% dati Immobiliare.it

risparmio

Come scegliere l'affitto «giusto»

Le varie formule per proprietari e inquilini senza trascurare la variabile fiscale

Gaia Giorgio Fedi

Se il balletto Ici-Imu-Tasi degli ultimi anni ha portato un'imposizione fiscale più pesante sugli immobili, destinata a diventare ancora più aggressiva con la rivalutazione delle rendite catastali, avere una seconda casa oggi è diventato economicamente impegnativo. Per attutire l'impatto di questi costi sul budget familiare ci sono però diversi modi che consentono anzi di ottenere un guadagno dalla seconda abitazione. La legge prevede diverse tipologie di contratti d'affitto su durate più o meno lunghe come il classico contratto a canone libero 4+4, il contratto d'affitto a canone agevolato 3+2, il contratto per studenti universitari (da sei mesi a tre anni) e il contratto per esigenze transitorie (da uno a 18 mesi). Ma c'è una formula particolarmente adatta all'affitto delle case di villeggiatura (o anche le seconde case nelle città che hanno flussi turistici o congressuali): i contratti brevi, sotto i 30 giorni, per finalità turistiche, che sono anche il modo migliore per poter continuare a sfruttare la seconda casa per esigenze personali e affittarla solo in alcuni periodi.

Ma quali sono le migliori opzioni per il proprietario che non voglia avere cattive sorprese, come danni in casa e, soprattutto, inquilini che non pagano? «Per il proprietario il problema della solvibilità del locatario è il leit motiv quando si stipula un contratto», osserva Priscilla Merlino, avvocato e socio junior dello studio Nunziante Magrone. «Non ci sono molti modi di aggirare il problema, se non recuperare il maggior numero di informazioni possibile sull'inquilino e chiedere i tre mesi di deposito cauzionale. Tuttavia, anche questi aspetti sono rapportabili al tipo di contratto e all'entità del canone. Se si fa un contratto a canone concordato, è più facile trovare un conduttore che possa permettersi di pagare l'esborso per l'affitto. Quando c'è maggiore incertezza si può optare per gli affitti brevi, mentre se si trova un inquilino che dà garanzie di solvibilità e paga bene può essere preferibile un contratto lungo come un 4+4», aggiunge Merlino. D'altronde, ci sono anche altri aspetti da considerare, come l'entità dell'affitto rispetto alle proprie aspettative di guadagno e i costi connessi a ciascun contratto, in particolare quelli fiscali. «Per le persone fisiche ci sono delle agevolazioni, come la possibilità di usufruire della cedolare secca, e i contratti agevolati 3+2 prevedono ulteriori vantaggi fiscali», spiega Merlino.

Occorre dunque vedere caso per caso. I contratti sotto i 30 giorni, per esempio, hanno un vantaggio sotto il profilo delle imposte indirette, perché non prevedono l'obbligo di registrazione che è invece dovuto sulle altre formule per la locazione: per la registrazione si pagano l'imposta di registro del 2% del canone d'affitto annuo, partendo da un minimo di 67 euro, e l'imposta di bollo (16 euro ogni quattro facciate scritte del contratto e, comunque, ogni 100 righe). Per esserne esentati non si deve superare la durata di 30 giorni per singolo contratto, mentre è concesso oltrepassare i 30 giorni durante l'anno se il periodo di locazione è spalmato su più contratti. Attenzione però: se si affittano per finalità turistiche più di tre case, si configura un'attività imprenditoriale per la quale è necessario aprire la partita Iva e ottenere una licenza.

Sul classico 4+4, che può applicarsi non solo all'affitto dell'intera abitazione, ma anche a quello di una o più stanze, c'è invece l'obbligo di registrazione. Mediamente, questi contratti prevedono un canone proporzionalmente più basso rispetto a quello che si può ottenere per gli affitti brevi, ma che essendo spalmato su un periodo lungo può dare guadagni maggiori.

Sia sul contratto breve, sia sul 4+4 si può optare per la cedolare secca, un'imposta pari al 21% del canone annuo che sostituisce l'Irpef, le addizionali, l'imposta di registro e l'imposta di bollo. Altrimenti, se non si vuole usufruire della cedolare, si porta in dichiarazione dei redditi il canone di locazione, ridotto al 95%, cui si applica l'aliquota Irpef ordinaria: una scelta che conviene a chi ha un reddito da lavoro più basso e molte detrazioni. Il discorso cambia leggermente per il 3+2: questo genere di contratto, che è sottoposto a condizioni concordate tra le associazioni degli inquilini e quelle dei proprietari a livello locale, prevede generalmente canoni più bassi rispetto a quelli che si possono ottenere con un 4+4 ed è quindi meno

conveniente per chi si aspetta di guadagnare una cifra generosa con l'affitto dell'immobile. È però meno costoso a livello fiscale, sia nel caso in cui si opti per la cedolare secca, che in questo caso ha un'aliquota ridotta al 10%, sia nel caso in cui si scelga il regime Irpef, perché in dichiarazione dei redditi si porta il canone forfettariamente ridotto al 95% e ulteriormente abbassato del 30%. Se non si è scelta la cedolare, si paga anche l'imposta di registro (con una riduzione del 30% sulla base imponibile) e di bollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

durata tre anni e prorogabile di due

Contratto a canone concordato

Nel contratto di locazione a canone concordato, con cui il locatore mette a disposizione dell'inquilino un immobile di sua proprietà, la durata e l'importo del canone sono stabiliti in base alla contrattazione (locale) tra sindacati degli inquilini e associazioni dei proprietari. Gli importi minimi e massimi del canone variano in base delle caratteristiche dell'alloggio, della zona dove è situato l'immobile e del numero degli occupanti.

Tipo di locazione

Ad uso abitativo

Durata del contratto

La durata del contratto è fissata in tre anni prorogabile di due (3+2)

Spese di registrazione del contratto

Sono equamente divise tra locatore e conduttore

Canone

Gli importi minimi e massimi del canone sono stabiliti da contrattazioni territoriali tra sindacati degli inquilini e associazioni dei proprietari

Sublocazione

È vietata salvo diversi accordi tra le parti

Rinnovo

Alla scadenza dei tre anni il contratto si rinnova automaticamente per altri due anni. Alle seconda scadenza (quindi dopo cinque anni), se le parti non dispongono diversamente il contratto si rinnova tacitamente per altri due anni

Cauzione

Massimo tre mensilità

stabilito liberamente tra le parte

Contratto a canone libero

Nel contratto di locazione a canone libero, il proprietario dell'appartamento mette il proprio immobile a disposizione dell'inquilino dietro pagamento di un canone stabilito liberamente dalle parti. Per la durata del contratto, le modalità di rinnovo e l'eventuale disdetta anticipata si fa espressamente riferimento a quanto previsto dalla legge.

Tipo di locazione

Ad uso abitativo

Durata del contratto

Quattro anni rinnovabile di altri quattro anni (4+4)

Spese di registrazione del contratto

Sono equamente divise tra locatore e conduttore

Canone

Il canone è libero, quindi può essere fissato liberamente dalle parti

Sublocazione

La sublocazione è consentita qualora non sia espressamente vietata nel contratto di locazione. Per la sublocazione totale serve comunque il consenso espresso del locatore

Rinnovo

Il contratto si rinnova automaticamente dopo i primi 4 anni e per altri 4 anni. Al termine della seconda scadenza, invece, se le parti non dispongono diversamente, il contratto si rinnoverà tacitamente di 4 anni in 4 anni

Cauzione

Tre mensilità, ma se concordato tra le parti l'importo del deposito può essere anche superiore

per chi studia lontano da casa*Contratto per studenti universitari*

Il contratto per esigenze abitative di studenti è una subcategoria del contratto di locazione a uso transitorio. Con questo contratto, il locato mette a disposizione degli studenti universitari un immobile destinato ad abitazione e situato nel comune dove l'Università ha sede. Il canone viene determinato secondo quanto previsto da appositi accordi territoriali.

Tipo di locazione

Ad uso abitativo

Durata del contratto

Da un minimo di 6 mese a un massimo di 36 mesi

Spese di registrazione

del contratto

Sono equamente divise tra locatore e conduttore

Canone

Il canone può essere fissato liberamente dalle parti fino però al tetto massimo determinato dagli accordi territoriali

Sublocazione

Per i contratti a uso transitorio è espressamente vietata la sublocazione

Rinnovo

Il contratto si rinnova in automatico alla scadenza salvo disdetta delle parti

Cauzione

Massimo tre mensilità

Affittare l'abitazione a fini turistici*Contratto a uso transitorio*

Nel contratto ad uso transitorio il locatore, ovvero il proprietario dell'immobile, mette temporaneamente a disposizione del locatario o conduttore, per finalità non turistiche, un appartamento destinato ad abitazione. Il canone può essere fissato liberamente dalle parti (canone libero), fatta eccezione per i comuni dove il canone è fissato da accordi territoriali.

Tipo di locazione

Ad uso abitativo

Durata del contratto

Da un minimo di 1 mese a un massimo di 18 mesi

Spese di registrazione

del contratto

Sono equamente divise tra locatore e conduttore

Canone

Il canone è libero, cioè può essere fissato dalle parte, tranne in alcune zone dove vige il canone concordato

Sublocazione

Per i contratti a uso transitorio è espressamente vietata la sublocazione

Rinnovo

Per questa tipologia di contratto non è previsto il rinnovo automatico

Cauzione

Massimo tre mensilità

Sharing

economy

L'alternativa

Non ci sono solo le locazioni tradizionali nel panorama delle soluzioni per integrare il proprio reddito con l'affitto dell'abitazione o di uno spazio. Da qualche tempo è possibile mettere a disposizione la propria casa (ma anche soltanto una stanza, o un divano) con forme di affitto tra privati che ricadono sotto il cappello della sharing economy. La formula più nota è Airbnb, un sito che mette in contatto persone che hanno a disposizione uno spazio extra da affittare con persone che cercano un alloggio per un breve periodo. Il proprietario paga al sito una commissione del 3% sul prezzo spuntato, mentre il viaggiatore deve pagare tra il 6 e il 12% a seconda della durata del soggiorno. L'affidabilità di proprietari e inquilini è affidata alle recensioni degli utenti. Ma esistono anche altri esempi analoghi, come Wimdu, che ha un funzionamento molto simile a Airbnb, Couchsurfing, Go with Oh, Housetrip, o il sito italiano Temporary House.

Il bilancio 2015

Regione e Comune, 60 milioni in meno

Malcontati, potrebbero essere almeno 60 milioni i trasferimenti dalla Regione verso il Comune di Torino che potrebbero essere cancellati rispetto ad un già magro 2014. I settori che potrebbero risentire di questi tagli sono i trasporti urbani, l'assistenza sociale, la cultura e le fondazioni culturali, le politiche educative. Non è un mistero, infatti, che le casse regionali siano vuote e che solo l'esito positivo di una trattativa tra il Piemonte e la Cassa depositi e Prestiti potrebbe liberare risorse, oltre 200 milioni, da investire su tutto il territorio subalpino. Se questo è il punto di partenza, allora è chiaro che il presidente Sergio Chiamparino e il sindaco Piero Fassino dovranno trovare una quadra sulle priorità di un'azione amministrativa che per forza di cose dovrà essere quantomeno concertata. «Oggi - spiega Fassino - confronteremo le linee di indirizzo in modo da organizzare il bilancio comunale anche sulla base dei trasferimenti regionali».

Sul tavolo del confronto, però, non ci sono sole le risorse per la gestione dei servizi (tra le emergenze ci sono le politiche assistenziali dopo il passaggio della gestione dei pagamenti dalle Asl ai consorzi) ma anche il futuro di alcune scelte urbanistiche del capoluogo che per decollare hanno bisogno di ingenti risorse pubbliche a partire, ad esempio, dalla Città della Salute. Progetti strategici, che potrebbero essere finanziati tramite il finanziamento dei fondi strutturali europei. In questo caso, però, sarebbe necessario trovare un diverso meccanismo di erogazione che permetta di superare in tutto, o in parte, il meccanismo dei bandi tra gli enti locali.

Chiamparino non si sbilancia sui contenuti e sulle possibili soluzioni - «quando i soldi scarseggiano, si devono indicare le priorità» - e spiega che l'incontro «conclude il ciclo di ascolto dei territori avviato in tutte le province del Piemonte». Un appuntamento che sarà seguito, dopo l'elezione del nuovo capo di Stato, da un vertice con i sindaci dell'area metropolitana. Anche perchè non si potrà fare a meno di parlare della neonata Città Metropolitana e dunque del personale e delle competenze che la Regione intende trasferire. [M. tr.]

Improduttive 26 aziende

«Saldi» in Campidoglio in vendita le partecipate

Vincenzo Bisbiglia

Bisbiglia a pagina 15 Roma Capitale liquida tutto. Il tempo della grande svendita è arrivato: carrozzoni inutili, partecipazioni discusse e discutibili, investimenti che non hanno mai dato i frutti desiderati a causa di gestioni fallimentari. È pronta la delibera allegata al Bilancio previsionale 2015 che indica la cessione e la liquidazione delle municipalizzate di secondo livello di Roma Capitale, secondo le linee guida del piano triennale di rientro varato lo scorso autunno. Ben 26 società, di cui 7 partecipazioni cedute a privati e ben 21 liquidazioni. In molti casi si tratta di fusioni con la casa madre, altre di internalizzazioni. Alla fine saranno soltanto 7 le società in house rimanenti (le più grandi), oltre all'evidente controllo maggioritario di Acea Spa. Oggi in Commissione Bilancio inizierà la discussione, con l'analisi punto per punto, società per società, nel tentativo di capire se si sta andando per il verso giusto e quanto le direttive del Governo in ottica Salva Roma possono essere realmente emendate. Innanzitutto, con questo provvedimento Roma Capitale dice addio ad Acea Ato 2, il ramo d'azienda di Acea che porta l'acqua potabile nei territori della provincia di Roma. Una condizione che mette in difficoltà soprattutto i comuni della Città Metropolitana, che ora si vedranno serviti da una società a forte impatto privatistico. Storica uscita anche da Aeroporti di Roma, nonostante i progetti faraonici su Fiumicino 2. Epocali le uscite da Investimenti Spa (la società proprietaria della Fiera di Roma, struttura caduta nel dimenticatoio) e di Eur Spa, che finora ha portato soltanto grane giudiziarie e pochi risultati. C'è da dire che, con l'uscita del Comune di Roma, la Fiera rischia seriamente il collasso, essendo stata costruita in maniera sovradimensionata rispetto alla reale domanda di utilizzo. Un peccato non aver sfruttato i 14 padiglioni magari per soffiare, a tempo debito, l'Expo 2015 a Milano. Il Campidoglio, poi, se ne va anche dal Centro Agroalimentare Romano, erede dei mercati generali, oggi emigrati a Guidonia. A differenza di queste società, che continueranno ad esistere, spariranno altre 21 municipalizzate. La liquidazione più discussa è quella di Assicurazioni di Roma, l'unica in utile (reale) da 22 milioni di euro. Altra privatizzazione che porterà molte polemiche riguarda le farmacie comunali di Farmacap. Roma Capitale, infatti, parla di bilanci in rosso e, addirittura, al vaglio della magistratura ci sarebbero furti di farmaci e conti che non tornano; dall'altra parte ci sono i sindacati che si oppongono in maniera ferrea alla cessione di un servizio che, se venisse amministrato a dovere, permetterebbe di calmierare i prezzi e portare farmaci a costi ridotti nelle case delle famiglie più in difficoltà. Sulla stregua, poi, di quanto avvenne per l'Agenzia per le Tossicodipendenti, che venne chiusa e i cui servizi passarono al Dipartimento Politiche Sociali, anche l'istituzione Biblioteche Centri Culturali verrà internalizzata. Questo, ovviamente, non significa che le biblioteche romane verranno chiuse, ma che la loro gestione passerà in seno al Dipartimento Cultura. Il grosso dell'operazione, tuttavia riguarda le partecipazioni di Ama e Atac: le più importanti sono Roma Multiservizi (destinata a chiudere dopo la proroga dello scorso anno) e Insieme per Roma da una parte, Trambus Open e Polo Tecnologico dall'altra. In particolare, Atac e assessorato alla Mobilità hanno già portato a termine buona parte del lavoro, anche attraverso la fusione della municipalizzata con le controllate Atac Patrimonio e Ogr. Restano le grandi municipalizzate, nel tentativo di recuperarle economicamente. Salti mortali dovranno essere fatti proprio per Atac e per Ama, entrambe in grave crisi (soprattutto la società dei trasporti), mentre una riorganizzazione attende anche Zetema, Risorse per Roma e Roma Metropolitane, che non hanno brillato in questi anni per funzionalità. Resta intatta la partecipazione maggioritaria in Acea Spa.

LE SOCIETÀ CAPITOLINE Cessione Partecipazioni Comune Acea Ato 2 Spa Aeroporti Di Roma Spa Centro Agroalimentare Romano Spa Investimenti Spa Cif Spa Eur Spa Bcc Liquidazioni Assicurazioni Di Roma Farmacap Biblioteche Centri Culturali (Internalizzazione) Partecipazioni Ama Roma Multiservizi Fondazione Insieme Per Roma Cisterna Ambiente Centro Sviluppo Materiali Polo Tecnologico Industriale Romano Spa Acea Spa Consel Scarl Partecipazioni Atac Trambus Open Spa Bravo Bus Srl Sms Sicurezza Mobilita' Consel Scarl Banca Etica Bcc Roma Polo Tecnologico Industriale Roma Spa Ogr Srl Atac Patrimonio Società

In House Rimanenti Ama Spa Atac Spa Roma Servizio Per La Mobilita' Srl Roma Metropolitane Srl Risorse Per Roma Aequa Roma Spa Zetema Progetto Cultura Srl

Foto: Protesta Una delle tante manifestazioni indette dai lavoratori di Multiservizi

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

Scenari

La partita del debito che preoccupa la Merkel

Danilo Taino

La cancelliera tedesca Angela Merkel non farà sconti ad Alexis Tsipras sul debito pubblico, come non li ha fatti a nessuno dei leader di Atene finora. E intanto la Bundesbank detta la linea. Jens Weidmann, il presidente: «Spero che il nuovo governo non metta in discussione ciò che ci si aspetta e ciò che è già stato ottenuto». a pagina 6 DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO L'europeo del momento (e delle settimane entranti) ha pochi simpatizzanti in Germania. I politici greci hanno avuto accoglienze fredde, se non ostili, da quando la crisi ad Atene è scoppiata, nel 2010. Alexis Tsipras non troverà accoglienza migliore, nonostante il risultato elettorale di ieri, se arriverà a Berlino con il cappello di primo ministro. Angela Merkel lascerà che le trattative sul futuro della Grecia siano condotte da Bruxelles, con l'appoggio della Banca centrale europea (Bce) e del Fondo monetario internazionale (Fmi). Ma non farà alcuno sconto a Tsipras, come non lo ha fatto a nessuno dei leader di Atene finora. E, probabilmente, su questa linea troverà il consenso di gran parte delle capitali dell'eurozona.

Non è solo questione di sondaggi d'opinione. Certo, con il 68% dei tedeschi che dice di essere contrario a una riduzione del debito alla Grecia e con il 61% che ritiene che Atene debba uscire dall'euro se non rispetta gli impegni presi, sarebbe difficile per la cancelliera tenere una posizione accomodante. E non è nemmeno solo la reazione immediata e netta, ieri, di Jens Weidmann, il presidente della Bundesbank: «Spero - ha detto - che il nuovo governo non metta in discussione ciò che ci si aspetta e ciò che è già stato ottenuto». È decisivo, ha aggiunto, «che le finanze pubbliche greche siano stabili nel lungo termine e, dal momento che questo non è il caso, un taglio del debito darebbe solo una breve pausa di respiro».

No, ancora più di questo pesa il fatto che nella visione tedesca dell'Unione monetaria non ci devono essere trasferimenti di denaro da un Paese all'altro: se invece il debito greco fosse ristrutturato, a differenza che in passato quando a subirne le perdite furono gli investitori privati, questa volta le conseguenze cadrebbero sui Paesi e sulle istituzioni internazionali che hanno finanziato i 240 miliardi dei salvataggi passati e sono finiti con il possedere circa l'80% del debito greco.

Si racconta a Berlino che, la primavera scorsa, il primo ministro greco Antonis Samaras disse alla signora Merkel che il suo Paese aveva bisogno di un «alleggerimento del debito». La cancelliera si fece tradurre per bene l'affermazione «alleggerimento del debito» e rispose che in tedesco suonava male. Samaras, un conservatore, le è politicamente vicino; Tsipras viene dalla sinistra radicale, lontano dalla sua visione dell'Europa: ben improbabile che con lui sia più disponibile.

I finali di partita, però, non sono mai scontati. La chiave di tutto saranno le trattative che il nuovo governo greco terrà con i creditori internazionali, in particolare con la troika (Ue, Bce, Fmi) che in questi anni ha imposto alla Grecia regole in cambio di quattrini e della quale Tsipras si vuole liberare. Certamente il vincitore delle elezioni di ieri vorrà rinegoziare i quasi 320 miliardi di debito. E sarà intenzionato a mettere «fine all'austerità», parola d'ordine centrale della campagna elettorale di Syriza. Si tratta di obiettivi che potrebbero, se finissero fuori controllo, spingere Atene sulla strada della «Grexit», l'uscita dall'euro. Queste, però, sono le posizioni di partenza.

Difficilmente Tsipras vorrà gettare via l'occasione di essere il primo ministro della ripresa della Grecia. Negli anni scorsi, la drammatica crisi ha fatto crollare il Pil del paese del 27%, salire la disoccupazione a oltre il 25% e ha decurtato salari e pensioni. Ora, però, la crescita economica sta tornando: l'Fmi prevede che quest'anno sarà superiore al 2,5%. La disoccupazione sta calando, seppur lentamente. E il bilancio pubblico ha un surplus primario (prima del pagamento degli interessi sul debito).

La traiettoria economica della Grecia potrebbe cioè essere positiva e Tsipras sarà tentato di cavalcarla. Dall'altra parte, il governo di Berlino fa circolare ipotesi di uscita di Atene dall'euro ma alla fine non ha

interesse ad affrontare un'altra grave crisi dell'euro sui mercati finanziari. Sarà un passaggio teso e difficile. Ma la Grexit non è scontata .

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sondaggi

I sondaggi d'opinione evidenziano una forte avversione dei tedeschi per la linea morbida verso la Grecia. Il 68% degli intervistati sostiene di essere contrario a una riduzione del debito al Paese ellenico, mentre il 61% ritiene che Atene debba uscire dall'euro se non rispetta gli impegni

Foto: Bandiere Sostenitori di Syriza con le bandiere della Grecia dopo la vittoria del partito della sinistra radicale

Un vertice d'urgenza tra Draghi e Juncker

All'incontro anche Tusk e Dijsselbloem, poi la riunione dei ministri dell'Eurogruppo L'obiettivo: evitare uno strappo traumatico con Atene. Attesa per l'apertura dei mercati Troika Da affrontare la perdita di credibilità della linea del rigore imposto dalla troika
Ivo Caizzi

BRUXELLES La vittoria nelle elezioni in Grecia del partito di estrema sinistra Syriza di Alexis Tsipras, contrario alle misure di austerità dell'Unione Europea, alza di colpo la tensione nei Palazzi comunitari. Dopo i primi risultati parziali è partito il tentativo di organizzare d'urgenza oggi a Bruxelles una riunione sul caso Grecia tra quattro presidenti di istituzioni comuni: Mario Draghi (Banca centrale europea), il lussemburghese Jean-Claude Juncker (Commissione europea), il polacco Donald Tusk (Consiglio dei governi Ue) e l'olandese Jeroen Dijsselbloem (Eurogruppo dei ministri finanziari della zona euro). L'obiettivo è creare i presupposti per il dialogo con il prossimo governo greco, auspicato venerdì scorso dalla cancelliera tedesca Angela Merkel per evitare uno strappo traumatico con Atene destinato a riflettersi sulla moneta comune. C'è poi da valutare la reazione dei mercati finanziari. Il Financial Times di Londra ha ipotizzato che il nuovo leader greco potrebbe seguire l'esempio moderato dell'ex presidente brasiliano Lula o quello radicale del venezuelano Chávez.

Tsipras, dopo i primi contatti con Berlino e Bruxelles, ha moderato i toni del suo attacco all'Unione europea. Restano ferme le sue critiche alla cosiddetta «troika» (Commissione europea, Bce e Fondo monetario di Washington), che ha accusato di aver provocato in Grecia una recessione pluriennale e povertà dilagante pretendendo misure di austerità in cambio dei prestiti di salvataggio. Il leader di Syriza ha annunciato di voler rinegoziare il debito del suo Paese, aumentare i salari e le pensioni, aiutare i cittadini in povertà.

Draghi, Juncker, Tusk e Dijsselbloem dovrebbero concordare la linea da sviluppare nel successivo Eurogruppo, che oggi a Bruxelles deve discutere di altri miliardi attesi da Atene nell'ambito del piano di salvataggio. I ministri finanziari potrebbero offrire anche dilazioni nel rimborso dei debiti. Tsipras potrebbe così varare investimenti per rilanciare l'economia reale e l'occupazione. Il presidente della Banca centrale tedesca (Bundesbank) Jens Weidmann, sostenitore delle misure di austerità insieme a Merkel, ha ricordato che la Grecia deve comunque rispettare gli impegni presi con l'Europa. Nei giorni scorsi l'avevano anticipato Juncker e la stessa Cancelliera. Ma la vittoria di Syriza estende la disponibilità dell'Ue a trattare con Atene. A livello politico c'è da affrontare la perdita di credibilità della linea del rigore finanziario imposto dalla troika, che non ha risolto la crisi in Grecia e sostanzialmente ha favorito l'ascesa dell'estrema sinistra. La vittoria di Tsipras può influire sullo scontro da tempo in atto tra Germania e altri Paesi membri del Nord, che difendono le misure di austerità e i vincoli di bilancio, contro Italia, Francia e altri Stati del Sud, impegnati a chiedere più «flessibilità» e investimenti Ue per il rilancio della crescita.

Soprattutto i governi di centrosinistra di Roma e Parigi intenderebbero rafforzare la loro opposizione alla leader europea del centrodestra, Angela Merkel, per evitare di essere scavalcati da movimenti estremisti anti-austerità come M5S e Lega in Italia o Front National in Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla dittatura alla crisi Corriere della Sera 1967 I Colonnelli al potere La Grecia fa parte della Nato, regna Costantino II: un golpe militare pone fine ai governi della monarchia parlamentare, il colonnello George Papadopoulos primo ministro. Gli anni bui della repressione, centinaia di prigionieri politici La democrazia La crisi a Cipro del 1974 segna la fine dei militari. Konstantinos Karamanlis diventa primo ministro e nel 1975 con la sua firma (foto) entra in vigore la nuova Costituzione: la Grecia è una repubblica che prevede alcuni poteri esecutivi per il presidente 2002 L'entrata nell'euro Dopo l'adesione alla Cee nel 1981, la Grecia lascia la dracma e adotta la moneta unica nel 2002. Alla guida del governo c'è Kostas Simitis: dopo il decennio socialista, con le elezioni del 2004 vanno al potere i conservatori di Nuova Democrazia 2004 Le Olimpiadi

L'anno dei Giochi Olimpici di Atene, della vittoria all'Europeo di calcio. A dicembre la Commissione Europea ammonisce formalmente Atene dopo aver scoperto che la Grecia ha falsificato i dati sul deficit di bilancio per accedere all'eurozona 2010 Salvataggio e proteste La grande paura di una bancarotta greca induce i Paesi dell'eurozona ad approvare un primo piano di salvataggio di 110 miliardi di euro, mentre l'impegno di Atene a una politica di austerità su tutti i fronti provoca forti proteste interne 2012 La vittoria di Samaras Al voto del 2012 i conservatori di Nuova Democrazia vincono senza ottenere una maggioranza. Il loro leader Antonis Samaras (nella foto con Angela Merkel) guida un governo di coalizione pro-austerità che comprende socialisti e altri partiti più piccoli 1975

L'incontro

Oggi è prevista una riunione sul caso Grecia tra 4 presidenti di istituzioni comunitarie: Mario Draghi (Bce), Jean-Claude Juncker (Commissione europea), Donald Tusk (Consiglio dei governi Ue) e Jeroen Dijsselbloem (Eurogruppo dei ministri finanziari della zona euro)

321 Miliardi di euro: a tanto ammonta

il debito greco.

Il 70,5% è in mano a creditori pubblici internazionali.

Il Fmi ha prestato 32 miliardi, il Fondo europeo di stabilità 141,8 miliardi

73% Dei greci vuole restare nella eurozona, secondo i sondaggi.

La think tank «Oxford Economics» stima che la possibilità di una «Grexit», l'uscita dall'eurozona, è del 18% 30% Il taglio medio agli stipendi

dei funzionari pubblici dal 2010 ad oggi, in seguito alle politiche d'austerità imposte dalla trojka. Tredicesima e quattordicesima sono scomparse

28% Il taglio nelle spese per l'educazione dal 2008 al 2013.

Il budget destinato al comparto salute è invece passato dal 10,03%

al 9,16% del Pil tra il 2009 e il 2012

580 Euro lordi , a tanto è sceso il salario minimo, nell'ambito di una draconiana riforma del mercato del lavoro, che ha imposto una revisione dei contratti collettivi e una deregulation generale. Ciò non ha impedito la chiusura di oltre 180 mila imprese

La battaglia delle Popolari Via alla riforma del voto

Grasso firma il decreto Padoan per la trasformazione in spa di dieci banche L'occupazione Proteste sulla riforma anche dal sindacato: possibili esuberi dalle nuove aggregazioni
Stefania Tamburello

ROMA Per le banche popolari è partito il conto alla rovescia del cambiamento: il decreto che impone alle dieci più grandi della categoria di trasformarsi in società per azioni entro 18 mesi è stato firmato dal presidente del Senato Piero Grasso, che temporaneamente svolge le funzioni di Capo dello Stato, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed è entrato in vigore ieri. I tempi non sono stretti ma c'è di mezzo il dibattito parlamentare per la conversione in legge, e ci si attende una discussione vivace e contrastata. Anche perché le stesse Popolari, attraverso l'associazione che le rappresenta, hanno dichiarato che si batteranno fino all'ultimo per contrastare la riforma. Non per nulla hanno incaricato la commissione di giuristi - Angelo Tantazzi, Piergaetano Marchetti e da Alberto Quadrio Curzio - che stava già lavorando alla messa a punto di nuovi profili di governance, di approfondire gli aspetti di costituzionalità delle procedure previste dal decreto, voluto dal presidente del Consiglio Matteo Renzi e messo a punto dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan con il sostegno della Banca d'Italia e del suo governatore, Ignazio Visco.

Non bisogna inoltre dimenticare l'indagine avviata dalla Consob sui rialzi di Borsa alla vigilia del varo della riforma da parte del Consiglio dei ministri. E neanche la preoccupazione dei sindacati che temono nuovi tagli di posti di lavoro in un settore già caricato dal peso di crescenti esuberi. Insomma ci sono ancora molti ostacoli da superare per arrivare alla realizzazione dei cambiamenti indicati dal decreto, che avranno bisogno comunque di disposizioni di attuazione da parte della Banca d'Italia.

Il provvedimento tira una linea di demarcazione nel sistema delle banche popolari, stabilendo che a fare scattare l'obbligo di trasformazione in società per azioni sia il superamento degli 8 miliardi di euro di attivo. Gli istituti avranno un anno di tempo per decidere se ridurre l'attività al di sotto di tale limite, sempre che sia possibile, o se avviare la trasformazione in spa. In caso contrario le sanzioni, applicabili dalla Banca d'Italia, sarebbero molto severe: dal divieto di nuove operazioni alla liquidazione coatta amministrativa, passando per la proposta alla Bce di revoca dell'autorizzazione bancaria. La trasformazione della struttura cooperativa delle Popolari partirà dall'abolizione del voto capitaro (una testa un voto), che prescinde dalla percentuale di capitale posseduto, per proseguire con nuove regole sul recesso e sulle deleghe di voto da conferire ad ogni socio (da un minimo di 10 ad un massimo di 20). Il decreto poi definisce anche le procedure per l'approvazione in assemblea delle delibere relative alla trasformazione in spa o alle fusioni (la maggioranza di due terzi dei voti espressi, in seconda convocazione).

L'obiettivo della riforma, che riguarderà le dieci Popolari più grandi, di cui solo due non quotate a Piazza Affari (Popolare di Vicenza e Veneto banca), è quello di favorire il rafforzamento del capitale in vista di una sempre maggiore severità dei parametri patrimoniali anti-crisi, visto che, come ha detto il governatore Visco, nel confronto internazionale il livello di patrimonializzazione delle grandi Popolari sono relativamente contenuti. Ma non v'è dubbio che questo processo comporterà anche un'accelerazione delle alleanze e delle fusioni, destinate a dare una decisa spinta alla riorganizzazione del sistema italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa del credito e le 10 Popolari spa
Struttura degli intermediari bancari: numero di banche per tipologia
Fonte: Studio Issirfa su fonte Bankitalia d'Arco
75gruppi bancari per706 banche totali Spa Banche popolari Banche di credito cooperativo Succursali banche estere BANCHE IN GRUPPI BANCARI 169 141 1 9 18 BANCHE NON IN GRUPPI BANCARI 537 77 385 56 19 Fonte: Mediobanca Banco Popolare Ubi Banca Bper Bpm Popolare di Vicenza Veneto Banca Popolare di Sondrio Credito Valtellinese Popolare Etruria e Lazio Popolare di Bari 123.743.409.000 121.323.328.000 61.266.837.000 49.257.130.000 44.286.843.000 35.916.486.000 30.451.039.000 26.842.607.000 16.398.088.000 9.932.592.000 Attivo patrimoniale (dati al 31

gennaio 2013)

Iniziative

Consob Il presidente, Giuseppe Vegas, ha messo sotto la lente l'attività sui titoli delle Popolari prima e dopo gli annunci sulla riforma

Bankitalia Il governatore, Ignazio Visco, è a fianco del governo nella battaglia per la riforma delle Popolari. Per Via Nazionale serve un riassetto

Banco Pier Francesco Saviotti, Ceo del Banco Popolare, ha scritto ai dipendenti che «si opporrà in ogni modo» al decreto di riforma

La vicenda

Il primo annuncio di un intervento sul sistema bancario arriva venerdì 16 gennaio. Nella direzione pd Matteo Renzi dice: «Troppi banchieri, poco credito» A valle dell'annuncio

le prime indiscrezioni sulle Popolari Il governo licenzia il decreto Investment compact con le norme sulle banche Popolari martedì 20 gennaio Da lunedì 19 tutti i titoli delle banche coinvolte corrono a Piazza Affari. Il mercato scommette su un vasto processo di fusioni e aggregazioni. La scorsa settimana

il Banco ha guadagnato

il 21%, Ubi

il 15%, Bper

il 24%, Bpm

il 21%, Pop Etruria il 65%. Consob ha avviato verifiche su tutti i titoli

Il provvedimento

Spa in 18 mesi 1 Il decreto legge

in vigore da ieri stabilisce

la trasformazione

in spa delle banche Popolari entro 18 mesi dall'emanazione delle norme di attuazione del decreto a cura della Bankitalia

Le dieci banche 2 Le banche coinvolte sono quelle con attivi superiori a 8 miliardi.

Sono Bpm, Banco Popolare, Ubi, Bper, Credito Valtellinese, Pop Sondrio, Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Popolare dell'Etruria, Pop Bari

Voto e deleghe 3 Con l'addio alla forma cooperativa, sparisce il voto capitarario. L'articolo 1 del decreto legge introduce vincoli al diritto di recesso e fissa tetti alle deleghe, tra 10 e 20 al massimo per ciascun socio. L'associazione di categoria ha annunciato battaglia

Le prospettive per il 2015 e lo stato di attuazione degli incentivi regionali

Giovani e lavoro: una mini-ripresa

Le imprese prevedono 40mila assunzioni nel primo trimestre
Francesca Barbieri

Una mini-ripresa delle assunzioni. Almeno sulla carta. Le imprese hanno programmato di inserire 40mila under 30 entro il primo trimestre dell'anno secondo il report di Datagiovani. Sul territorio sono le realtà del Nord-Est a mostrare i segnali più incoraggianti, mentre sul fronte delle politiche attive si distinguono in positivo Lombardia e Toscana.

Servizi pagina 5

Da un lato si lavora al *restyling* della Youth Guarantee per rimediare al flop del primo anno del programma che punta a trovare un lavoro ai giovani. Dall'altro al decreto delegato del Jobs act per rivedere l'impianto delle politiche attive e creare un'Agenzia nazionale per l'impiego. Il cantiere è aperto per risollevare l'occupazione e dai numeri arrivano, un po' a sorpresa, i primi spiragli positivi. Anche se la cautela è d'obbligo, si intravedono, dopo molti dati foschi, segnali di possibile miglioramento dello scenario per i giovani.

Le imprese prevedono infatti di ricominciare ad assumere, in particolare under 30. Oltre 40mila posizioni aperte per i giovani, programmate sulla carta nei primi tre mesi dell'anno, e ben 36.500 andrebbero a ricoprire ruoli di media durata e non stagionali. Mai così bene da tre anni. Si tratta di una crescita del 18% rispetto allo stesso periodo del 2014 (+21,9% per le sole assunzioni non stagionali), l'equivalente di oltre 6mila posti di lavoro in più e che conferma il trend che già si delineava nella seconda parte del 2014. Dalla fotografia scattata dal centro studi Datagiovani sul sistema informativo Excelsior di Unioncamere emerge anche un aumento della quota di "annunci" diretti ai giovani (30,3% rispetto al 28% del 2014) che crescono, di conseguenza, a ritmi più sostenuti rispetto alla media.

Ma quali sono le figure più ricercate? A svettare nella top ten sono cuochi e camerieri (4.250 nuovi posti, +43% sul 2014), ma in forte crescita sono anche ingegneri e architetti (+42% per 1.120 posizioni aperte) e gli operai metalmeccanici (+56% per circa 2.500 posti).

Sul territorio - mettendo sotto la lente solo le assunzioni non stagionali - sono le realtà del Nord-Est a mostrare i segnali più incoraggianti: con circa 9mila ingressi programmati si tratta di un incremento del 30% rispetto al primo trimestre 2014. Va evidenziato in particolare il caso del Veneto, dove a fronte di un aumento del 2% delle previsioni di assunzione totali si affianca il +21% delle posizioni lavorative per under 30. Nel Mezzogiorno, solamente Campania e Puglia mostrano aspettative così favorevoli per i giovani, ma i segni negativi di Sicilia e Calabria rendono il Sud l'area a minore spinta di nuove opportunità di lavoro.

È presto dunque per cantare vittoria, soprattutto perché la partita si giocherà nei prossimi mesi quando verrà misurata l'efficacia del contratto a tutele crescenti previsto dal Jobs act e del bonus assunzioni della legge di Stabilità. In più, entreranno in vigore i due decreti appena varati dal ministero del Lavoro (si veda Il Sole 24 Ore del 23 gennaio) e trasmessi alla Corte dei conti per la registrazione, che allargano il raggio d'azione della Youth Guarantee anche all'apprendistato professionalizzante per quanto riguarda la misura che incentiva le assunzioni.

Un ruolo-chiave sarà poi giocato dalla riforma delle politiche attive del lavoro (che troverà posto in uno dei decreti delegati del Jobs act), tallone d'Achille del nostro Paese sullo scacchiere europeo. L'Italia destina l'1,61% del Pil ai sussidi passivi di sostegno al reddito, ma quasi nulla ai servizi per l'impiego e appena lo 0,35% alle politiche attive, mentre gli altri big della Ue spendono, in termini relativi, dalle quattro alle dieci volte più di noi in servizi per l'impiego e circa il doppio in politiche attive.

«Il problema italiano - spiega Francesco Giubileo, ricercatore di sociologia all'università di Milano Bicocca - non è la regionalizzazione delle politiche attive, ma la totale assenza di strumenti valutativi dei servizi pubblici per l'impiego in Italia. Il nostro paese è l'unico in Europa che non raccoglie nessun dato sulle prestazioni, ma

soprattutto non applica sanzioni nei confronti dei propri operatori inadempienti o incompetenti». Certo, sul territorio ci sono anche casi virtuosi: il modello della formazione duale in Trentino-Alto Adige, o il sistema della dote unica in Lombardia, gli stage con rimborso spese obbligatorio (e cofinanziato) della Toscana, indicato come esempio virtuoso dall'Unione europea, o le più recenti esperienze della staffetta generazionale in Piemonte e del contratto di ricollocazione nel Lazio.

«La nuova Agenzia nazionale - commenta Maurizio del Conte, docente di diritto del lavoro alla Bocconi e consulente giuridico di Palazzo Chigi per la stesura del Jobs act - dovrebbe servire a superare la frammentazione delle politiche per l'impiego, che devono essere indirizzate e coordinate a livello centrale con l'individuazione non solo dei livelli essenziali delle prestazioni ma anche orientando i modelli di intervento a partire dalle esperienze che, proprio sui territori, hanno dimostrato di produrre i migliori risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nota: Essendo i valori delle assunzioni arrotondati alle decine il totale può non coincidere con il dato riferito all'Italia. Fonte: Elaborazioni DATAGIOVANI su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior REGIONI IN RECUPERO Assunzioni non stagionali fino a 29 anni previste dalle imprese nel 1° trimestre 2015 nelle regioni italiane. Valori assoluti e variazioni % sul primo trimestre 2014 LA TOP TEN Le dieci figure più richieste Assunzioni fino a 29 anni previste 4.250 3.680 3.580 2.890 2.470 2.060 1.950 1.790 1.400 Cuochi e camerieri Commessi Personale di segreteria Informatici e ingegneri Operai metalmeccanici Operai elettromeccanici Tecnici amminis. e bancari Magazzinieri Tecnici marketing e vendite IL PESO DEI GIOVANI NEI SETTORI Assunzioni non stagionali fino a 29 anni previste dalle imprese nel 1° trimestre 2015 per settore. Quote % su assunzioni totali Legno e mobili Industrie tessili Costruzioni Trasporti e logistica 25,4 21,6 18,2 17,4 Commercio Industrie metallurgiche Informatica e tlc Alimentari Servizi alle persone 37,8 37,2 37 26,5 26,1 Servizi finanziari e assicurativi Meccanica ed elettronica Servizi avanzati alle imprese Hotel e ristoranti Chimico-farmaceutica 55,2 47,9 43,7 41,6 39,2 Piemonte +4,4% Lombardia +21,6% Liguria +43,8% Sardegna +4,1% Toscana +22,5% Umbria +37,2% Lazio +26,7% Campania +50,2% Sicilia -0,3% Calabria -1,4% Puglia +21,7% Basilicata +9,3% Molise -11,7% Abruzzo +10,4% Marche +20,8% Emilia Romagna +37,4% Veneto +21,0% Friuli Venezia Giulia +53,3% Trentino Alto Adige +17,3% Valle d'Aosta -20,2% ITALIA Assunzioni 36.490 Variazione % +21,9% 920 2.740 70 790 2.120 860 550 3.560 620 2.530 670 210 960 3.580 1.030 7.930 3.670 120 1.750 1.870 La fotografia di Datagiovani sul sistema informativo Excelsior di Unioncamere

Al via la maxiraccolta di dati per mettere a disposizione dei contribuenti i modelli con redditi e detrazioni già calcolati

Il fisco al test del 730 precompilato

Valori aggiornati per polizze e contributi, da verificare variazioni e spese sanitarie
Dell'Oste, Finizio, Melis, Milano

È già partita la maxiraccolta dei dati per arrivare puntuali all'appuntamento del 15 aprile, quando i 730 precompilati saranno a disposizione dei contribuenti: banche, assicurazioni, enti previdenziali devono far confluire alle Entrate i valori relativi a polizze, contributi, redditi. Non tutte le variazioni 2014 potranno però essere recepite dal sistema e per molte voci andranno integrate. Caf e professionisti sono già alla ricerca delle deleghe per l'accesso ai modelli.

pagina 3

Il *D-Day* della dichiarazione precompilata è il 15 aprile: entro quella data più di 19 milioni di contribuenti troveranno su internet il modello 730 con i dati già inseriti dalle Entrate. Per arrivarci, però, la grande macchina della raccolta dati si è già messa in moto: la prima tappa è il 2 marzo, entro cui banche, assicurazioni ed enti previdenziali dovranno trasmettere alle Entrate la prima tranche di informazioni su mutui, polizze e contributi. A seguire, entro il 9 marzo i sostituti d'imposta dovranno inviare la certificazione unica con i redditi e le ritenute dei contribuenti.

Tempi stretti per la «Cu»

Dalla certificazione unica deriva il grosso degli elementi che le Entrate inseriranno quest'anno nella precompilata: dati anagrafici, figli e familiari a carico, redditi, ritenute, eccedenze e crediti d'imposta. Professionisti, aziende e altri sostituti d'imposta avranno - di fatto - meno di tre settimane di tempo per confezionarla e inoltrarla: «I primi software gestionali per l'invio non saranno pronti prima del 15 febbraio, complice il ritardo nella pubblicazione delle specifiche tecniche - afferma il presidente di Assosoftware, Bonfiglio Mariotti -. La modulistica pubblicata è diversa da quella che avevamo potuto esaminare a dicembre ed è molto rigida. Richiede un'attività complessa di sviluppo informatico».

A complicare l'invio della certificazione è l'obbligo, introdotto a partire da quest'anno, di predisporla per tutti i redditi, non solo per quelli da lavoro dipendente e pensione che derivano dalla gestione delle buste paga e finivano nel vecchio Cud. «È un flusso di dati - precisa Rosario De Luca, presidente della Fondazione Studi dei consulenti del lavoro - che va raccolto per la prima volta, spesso all'esterno, e riguarda anche contribuenti con partita Iva, non interessati alla precompilata».

D'altra parte, il vantaggio del 730 "a domicilio" è quello di raccogliere anche gli altri redditi soggetti a ritenuta percepiti da un dipendente o da un pensionato. Comprese - per esempio - le collaborazioni occasionali, le provvigioni ad agenti, i diritti d'autore, i compensi per attività sportive dilettantistiche.

Anche se questo, a sentire gli operatori, sta generando in questi giorni un sovraffollamento di carte, a volte persino consegnate a mano, sulle scrivanie degli uffici del personale e degli studi professionali a cui si appoggiano. «Alcune multinazionali - nota David Trotti, coordinatore del centro studi dell'Aidp (Associazione italiana direttori del personale) - restano senza parole quando spieghiamo che per una scadenza fiscale, come quella per la Cu, ci sono solo pochi giorni di tempo».

Il flusso dei «big data»

L'altro grande flusso di dati arriverà da banche, assicurazioni ed enti previdenziali. Da quest'anno gli istituti di credito - che hanno già l'obbligo di trasmettere queste informazioni all'anagrafe dei conti correnti - devono anticipare la comunicazione dal 31 al 9 marzo.

Anche le assicurazioni - che già trasmettono all'Anagrafe tributaria gli elenchi dei codici fiscali dei contraenti e le informazioni sui contratti in chiave antievasione - devono comunicare alle Entrate gli importi relativi ai premi detraibili (assicurazioni sulla vita o l'invalidità permanente almeno pari al 5 per cento). Saranno trasmessi all'Agenzia direttamente dalle compagnie attraverso tracciati record contenenti il dettaglio del contraente e del

premio pagato. Anche in questo caso c'è un anticipo rispetto alla precedente scadenza del 30 aprile.

Il modello precompilato

Con tutte queste informazioni, l'Agenzia preparerà il 730 precompilato. Cosa ci sarà, alla fine, nella dichiarazione? Di certo i contribuenti troveranno gli eventuali familiari a carico, i redditi, le ritenute, gli eventuali sconti fiscali sui mutui per l'abitazione principale, sui premi delle assicurazioni vita e invalidità, oltre a quelli sui contributi previdenziali. Compresi quelli versati per colf e badanti, che saranno trasmessi dall'Inps all'Agenzia.

Ma non solo. Dalla dichiarazione dell'anno precedente le Entrate recupereranno anche le informazioni sui fabbricati e sui terreni, con tanto di eventuali redditi di locazione se dai *database* del fisco non risultano variazioni. Verrà fatto un incrocio anche in anagrafe tributaria per rilevare immobili acquistati nel corso del 2014, ma in questo caso il contribuente dovrà integrare il modello indicando il codice utilizzo (per esempio, affittata o in prestito a parenti).

Sempre sugli immobili, verranno inserite dalla dichiarazione relativa al 2013 le rate di detrazione per lavori edilizi, risparmio energetico e acquisto di arredi già indicate nell'ultimo 730: mancheranno, invece, le detrazioni per spese pagate nel 2014.

Il criterio-guida dell'Agenzia, comunque, sarà quello di inserire nella precompilata solo dati "sicuri": in caso di dubbi, le informazioni saranno riportate in un prospetto informativo che accompagnerà il modello 730 indicando le fonti dei dati, in modo che il contribuente o chi lo assiste possa decidere se inserirle o correggerle. È quello che succederà, per esempio, se gli interessi passivi sul mutuo comunicati dalla banca per il 2014 risulteranno più elevati di quelli del 2013 (una potenziale anomalia, dato che il debito dovrebbe scendere, con gli interessi).

Le informazioni mancanti

Nel 730 precompilato verranno inseriti anche i dati relativi alle eccedenze d'imposta, agli acconti e ai crediti d'imposta, ricavati incrociando 730/2014 e modelli F24. Spetterà, invece, al contribuente o all'intermediario ritoccare (e quindi integrare) la precompilata se vorrà godere delle altre agevolazioni fiscali: su spese sanitarie - che entreranno automaticamente nel 730 nel 2016 - spese per attività sportive dei ragazzi, per corsi di istruzione, locazioni per studenti fuori sede e donazioni alle Onlus e così via.

L'integrazione - così come l'accettazione del modello senza variazioni - potrà essere fatta direttamente dal contribuente online, tramite il Pin Fisconline, oppure affidandosi a un intermediario (Caf o professionista). In alternativa, resterà anche la possibilità di presentare il modello Unico o il 730 senza sfruttare il modello precompilato. Ma questa è una partita che si aprirà per i cittadini dopo il 15 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Cristiano Dell'Oste

Michela Finizio

Valentina Melis

Francesca Milano 15 APRILE 7 LUGLIO 10 NOVEMBRE 2 MARZO 9 MARZO (il 28 febbraio cade di sabato) (il 7 marzo cade di sabato) Il contribuente riceve dal sostituto d'imposta la certificazione unica dei redditi percepiti e delle ritenute subite. Anche, assicurazioni ed enti previdenziali inviano alle Entrate i dati per la dichiarazione precompilata Il sostituto d'imposta invia alle Entrate la certificazione unica già consegnata al contribuente Il contribuente - o un Caf o un professionista da lui delegato - può accedere via internet alla dichiarazione precompilata sul sito delle Entrate Scadenza per l'invio del modello 730 sia quando viene presentato (con o senza modifiche) direttamente dal contribuente, sia se viene inoltrato tramite sostituto d'imposta, Caf o professionista Possibilità di presentare una dichiarazione rettificativa da parte di Caf o professionisti per rimuovere eventuali errori nel modello 2015 L'agenda per l'Agenzia, i sostituti e i contribuenti Il calendario per la dichiarazione precompilata VOCE INSERITO NELLA PRECOMPILATA FONTE DA CUI ARRIVA IL DATO CONTRIBUENTI INTERESSATI (% sul totale) NOTE (*) Abitazione principale e altri fabbricati, affittati o no; dal 2013 si paga l'Irpef sul 50% del reddito fondiario degli immobili

situati nello stesso Comune in cui il proprietario ha l'abitazione principale; (**) sarà inserito nella dichiarazione precompilata il dato sui contributi a carico del datore di lavoro per lavoro domestico versati dal contribuente Certificazione unica Dichiarazione dei redditi dell'anno precedente Anagrafe tributaria Banche Assicurazioni Contribuente o intermediario Enti previdenziali Dati anagrafici SÌ NO 100% Figli e altri familiari a carico SÌ NO 47% Redditi di lavoro dipendente, pensione e assimilati SÌ NO 100% Ritenute Irpef e addizionali SÌ NO N.D. Redditi di fabbricati SÌ NO 58%* Redditi di terreni SÌ NO 14% Altri redditi SÌ NO 3% Spese sanitarie SÌ NO 63% Interessi sui mutui per l'abitazione principale SÌ NO 14% Contributi previdenziali e assistenziali** SÌ NO 23% Premi assicurativi vita e infortuni) SÌ NO 22% Spese per lavori di ristrutturazione DIPENDE 23% Spese per risparmio energetico DIPENDE 5% Spese per acquisto di mobili grandi elettrodomestici DIPENDE N.D. Spese per corsi di istruzione SÌ NO 8% Spese funebri SÌ NO 2% Spese per attività sportive dei ragazzi SÌ NO 6% Donazioni a favore delle Onlus SÌ NO 3% Locazioni per studenti fuori sede SÌ NO 1% Eccedenze d'imposta acconti versati SÌ NO N.D. Crediti d'imposta SÌ NO N.D. DEDUZIONI E DETRAZIONI CREDITI E VERSAMENTI REDDITI E RITENUTE DATI GENERALI Se il dato viene corretto la dichiarazione si considera accettata senza modifiche, solo se non cambia il Comune di domicilio La dichiarazione 2013 è riscontrata con i dati in anagrafe tributaria. Il contribuente dovrà indicare il "codice utilizzo" degli immobili acquistati nel 2014 Rientrano ad esempio i compensi per prestazioni occasionali, provvigioni e indennità per agenti, compensi per sport dilettantistici, compensi versati ai minimi e ai contribuenti nel regime delle nuove iniziative produttive Dal 2016 saranno inserite nella precompilata le spese sostenute tramite tessera sanitaria Sono presenti nella precompilata le spese sostenute fino al 2013. Vanno inserite dal contribuente quelle sostenute nel 2014 Se il dato del 2014 è superiore a quello del 2013, viene indicato nel prospetto con le informazioni a corredo Il dato viene ricavato incrociando la certificazione unica con i modelli F24. Le eccedenze, gli acconti e i crediti di imposta saranno inseriti direttamente in dichiarazione Le «caselle» da completare Le voci presenti nella dichiarazione precompilata e quelle che dovranno essere integrate dal contribuente

Elettricità meno cara nel corso dell'anno

Nelle bollette delle Pmi arriva un primo sconto fino al 6 per cento

Bussi

Buone notizie in arrivo per la bolletta elettrica delle Pmi. Nel primo trimestre di quest'anno, secondo le stime di Ref Ricerche, le imprese allacciate in bassa tensione pagheranno la fornitura il 6% in meno, mentre per quelle in media tensione il ritocco all'ingiù sarà del 4,9 per cento. Sono i primi effetti del provvedimento «taglia-bollette» previsto dal Dl competitività. Un puzzle di misure messe in campo per ridurre il peso degli «oneri di sistema e di dispacciamento» sul conto finale delle imprese.

pagina 13

Buone notizie in arrivo per la bolletta elettrica delle Pmi. Nel primo trimestre di quest'anno le imprese collegate in bassa tensione con potenza disponibile superiore a 16,5 kilowattora - come quelle attive nel settore del legno, della meccanica e tutta la galassia delle partite Iva - pagheranno la fornitura il 6 per cento in meno rispetto ai primi tre mesi del 2014. Per quelle in media tensione - impegnate, ad esempio, nei settori del vetro, dei materiali da costruzione, della chimica e della plastica, della metallurgia e della carta, ma anche le grandi aziende del tessile e dell'alimentare - il ritocco all'ingiù sarà del 4,9 per cento. Un conto più leggero, come rivelano le elaborazioni di Ref Ricerche, sulla scia del calo della materia prima, ma anche della diminuzione degli oneri di sistema e di dispacciamento.

Dopo anni all'insegna di un grande paradosso, con prezzi dell'elettricità in calo ma solo in parte trasferiti sul conto finale, il 2015 parte dunque all'insegna dello sconto, con i primi risultati concreti del provvedimento "taglia-bollette" introdotto con il Decreto competitività convertito in legge (Dl 91/2014), con un puzzle di misure per alleggerire i costi dell'energia elettrica del 10 per cento a regime. «La strada della riduzione del costo della bolletta - dice l'economista di Ref Ricerche Samir Traini - è stata intrapresa e questo consentirà di liberare risorse preziose per le imprese. Il calo dei prezzi finali dovrebbe proseguire anche nel resto dell'anno».

Che cos'è successo? Dal 1° gennaio è entrata in vigore la rimodulazione dei cosiddetti "oneri di sistema", ovvero gli incentivi concessi in passato al settore del fotovoltaico, delle rinnovabili e ad alcune categorie di utenze, più che raddoppiati dal 2010 al 2013 con un balzo complessivo da 5,5 a 13,7 miliardi. Per le imprese in bassa tensione nel primo trimestre di quest'anno questa voce dovrebbe scendere del 2%, mentre per quelle allacciate in media tensione il calo previsto è del 2,5 per cento. Secondo le stime dell'Autorità per l'energia la riduzione degli oneri dovrebbe così portare quest'anno a uno sgravio di 623 milioni. La fetta più consistente riguarderà un taglio di 420 milioni degli aiuti alle rinnovabili. In base al provvedimento "spalmaincentivi", infatti, i produttori di impianti rinnovabili di potenza superiore ai 200 kilowattora hanno dovuto scegliere fra tre opzioni: la possibilità di allungare gli incentivi da 20 a 24 anni, ma con tagli proporzionali; il mantenimento dell'agevolazione per 20 anni, ma con una tariffa ridotta in base a tre scaglioni di potenza o con una riduzione in un primo periodo e un aumento successivo.

Contro il provvedimento si sono schierate numerose associazioni, tra cui Assorinnovabili e Confagricoltura, che hanno presentato un ricorso al Tar del Lazio per chiederne l'annullamento. A fine dicembre, però, il Tribunale amministrativo regionale ha respinto la domanda cautelare, rinviando ogni ulteriore discussione al 19 marzo. Altri 80 milioni dovrebbero poi derivare dall'abolizione dei regimi tariffari speciali per le Ferrovie dello Stato.

In totale a beneficiare di questo sconto sulla bolletta saranno circa un milione di imprese (946mila secondo le stime): 845mila allacciate in bassa tensione, con un costo finale più leggero di 299 milioni e 101mila in media tensione con una boccata d'ossigeno pari a 324 milioni. La misura non sarà cumulabile con le altre agevolazioni introdotte a fine 2013 per le aziende ad alto consumo di energia.

La bolletta sarà più leggera anche grazie ai minori oneri di dispacciamento, soprattutto grazie alla riduzione dei costi sostenuti per la cosiddetta «interrompibilità» del carico elettrico, il servizio prestato dalle grandi

utenze industriali, necessario per la gestione in sicurezza del sistema elettrico. Per le imprese in bassa tensione nel primo trimestre di quest'anno questa voce subirà un ritocco all'ingiù in bolletta dello 0,5%, mentre per quelle in media tensione lo sgravio sarà di un punto percentuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Chiara Bussi Riduzione degli oneri di sistema stimata per il 2015 per effetto del provvedimento "taglia-bollette" contenuto nel DI 91/14. Dati in milioni I BENEFICIARI DELLO SCONTO SULLA BOLLETTA Fonte: elaborazione Ref Ricerche su dati Aeegsi LA BOLLETTA DELLE PMI NEL I TRIMESTRE 2015 Variazione media rispetto al primo trimestre 2014 LA DISCESA DEGLI ONERI DI SISTEMA 623 80 23 30 70 420 Imprese allacciate in media tensione >16,5 kWpotenza Imprese allacciate in bassa tensione 845 101 TOTALE IMPRESE (migliaia) 946 Abolizione dello sconto sugli oneri generali per gli ex dipendenti delle società di distribuzione Riduzione dell'esenzione dal pagamento degli oneri generali alle reti interne di utenza Ridefinizione della copertura degli oneri Gse per la gestione dei meccanismi di incentivazione Abolizione del regime tariffario speciale per le Ferrovie dello Stato Rimodulazione degli incentivi al fotovoltaico -6,0% RIDUZIONE Oneri di sistema -2,0% di cui Oneri di dispacciamento -0,5% -4,9% RIDUZIONE Oneri di sistema -2,5% di cui Oneri di dispacciamento -1,0% Le stime

Le vie della ripresa IL CONTENZIOSO

Il Jobs act «divide» le cause di lavoro

Addio al rito Fornero ma solo per chi sarà assunto con il nuovo contratto a tutele crescenti
Francesca Barbieri

Un doppio binario per le liti di lavoro in materia di licenziamento: è quello che si verrà a creare con l'entrata in vigore del decreto sul contratto a tutele crescenti, ora all'esame delle Commissioni parlamentari. Per i nuovi assunti a tempo indeterminato non ci sarà la conciliazione obbligatoria in caso di recesso e non si applicherà il rito "Fornero" nel caso in cui il contenzioso approdi in aula. Regimi che, invece, continueranno a interessare i "vecchi" dipendenti nelle aziende con oltre 15 addetti. In un futuro non troppo lontano, quindi, potranno verificarsi casi in cui lo stesso fatto contestato a diversi lavoratori - ad esempio una rissa, o un furto in ufficio - se il testo del decreto non subirà modifiche verrà giudicato con due cause distinte, perché sottoposte a riti diversi, da due giudici e con l'applicazione di differenti modalità.

Il tentativo di fare pace

Una prima differenza riguarda la conciliazione: se il recesso è per motivi economici, ai vecchi assunti nelle imprese con più di 15 dipendenti si applica la procedura di conciliazione preventiva alla direzione territoriale del lavoro. Per i "nuovi" arriva la conciliazione espressa che prevede indennizzi prefissati e incentivi fiscali, o comunque le parti possono raggiungere un accordo al termine di una libera trattativa. Una novità accolta positivamente dalle imprese «per evitare il possibile contenzioso giudiziario successivo al licenziamento» si legge nell'audizione di Confindustria alle Commissioni lavoro di Camera e Senato, che potrebbe essere resa più efficace prevedendo, ad esempio, che «il datore di lavoro possa offrire al lavoratore un'ulteriore somma, a titolo di transazione "generale" per definire ogni altra questione derivante dal rapporto di lavoro», come l'inquadramento, gli orari, le ferie e i permessi. Ed evitare così il proliferare di cause, dando una boccata d'ossigeno ai tribunali del lavoro che sono sempre in affanno. Anche se il picco del 2012 può dirsi superato (quasi 300mila dossier da smaltire nei tribunali e oltre 60mila nelle Corti d'appello), l'arretrato resta vicino ai livelli di guardia. Una "pendenza" per il 2014 (dati registrati a giugno) di 242mila fascicoli aperti in materia di lavoro e pubblico impiego nei tribunali ordinari e di circa 60mila alle Corti di appello, secondo le elaborazioni del Sole 24 Ore sui dati della direzione generale di statistica del ministero di Giustizia.

I trend dell'ultimo anno evidenziano un calo del 10% delle pendenze in primo grado e del 5% di quelle in secondo grado, anche se in alcuni grandi tribunali i flussi sono più o meno costanti. «A Milano - spiega il presidente di sezione Piero Martello - un terzo delle cause che arrivano in tribunale è di lavoro e i licenziamenti sono in media 150 al mese. Con grande sforzo dei giudici riusciamo a mantenere una durata media dei procedimenti di poco superiore ai cinque mesi».

Allargando l'orizzonte al 2010, poi, i trend sono altalenanti: ad esempio le pendenze nei tribunali per il lavoro privato calano dell'8%, mentre quelle per il pubblico aumentano del 4%(si veda l'infografica sottostante) .

Rito Fornero sotto accusa

E non sembra aver prodotto passi in avanti, l'avvio del rito speciale introdotto dalla riforma Fornero per i licenziamenti ex articolo 18. La corsia privilegiata riservata a queste cause - poche migliaia - da un lato ha permesso decisioni più rapide, ma dall'altro ha allungato i tempi degli altri processi e ha costretto i magistrati a un lavoro extra sui riti sommari, che rappresentano il primo step del processo "Fornero". Questo rito continuerà a sopravvivere per i vecchi dipendenti, mentre per i nuovi torneranno ad applicarsi le regole ordinarie del processo del lavoro (articolo 414 del Codice di procedura civile).

«L'abolizione per i nuovi assunti - commenta Carla Musella, presidente di sezione a Napoli - sembra coerente con la tendenziale riduzione della reintegra nel posto di lavoro delineata dalla riforma». Da Bologna il giudice Giovanni Benassi sottolinea che «il rito Fornero è molto complesso e crea problemi a non finire: continuerà ad applicarsi al lavoro pubblico e a quello privato per i lavoratori ante-riforma; il rito ordinario, invece, sarà applicabile a una fascia limitata di lavoratori, con un'evidente disparità di trattamento».

Rincarica la dose Enrico Ravera, presidente a Genova: «Il rito Fornero dovrebbe essere abolito perché ha introdotto incertezze processuali di non poco conto: ad esempio non si sa ancora dopo due anni se il giudice della fase di opposizione possa essere o meno quello della fase sommaria e se il rito possa essere utilizzato in accertamento dal datore di lavoro. La soluzione è quindi del tutto positiva ed è auspicabile che venga estesa anche ai licenziamenti di chi è stato assunto prima del Jobs act».

© RIPRODUZIONE RISERVATA 30 GG 180 GG 180 GG 30 GG 60 GG Le regole applicabili alle cause di lavoro sui licenziamenti individuali nel settore privato Non si applica alcuna procedura di conciliazione preventiva, quale che sia il motivo del recesso Impugnazione stragiudiziale entro 60 giorni: le parti possono raggiungere un accordo conciliativo, al termine di una libera trattativa Se il recesso è per "motivo economico", si applica la procedura di conciliazione preventiva (articolo 6 legge 604/66, come modificata dalla legge 92/2012) Impugnazione stragiudiziale entro 60 giorni: le parti possono raggiungere un accordo conciliativo al termine di una libera trattativa, oppure utilizzare la nuova procedura di "conciliazione espressa"* I TENTATIVI DI FARE PACE Prima del licenziamento individuale Dopo il licenziamento Si applica il rito Fornero Si applicano le regole ordinarie del processo del lavoro Ricorso in cui sono sommariamente indicati i fatti, senza specifiche scadenze Ricorso contenente, a pena di decadenza, documenti e prove Ordinanza, immediatamente esecutiva Sentenza, immediatamente esecutiva Ricorso al giudice di primo grado entro 30 giorni dalla pubblicazione Non si svolge la fase sommaria Reclamo entro 30 giorni dalla comunicazione o notifica della sentenza di primo grado Ricorso entro 6 mesi dalla comunicazione della sentenza (30 giorni, in caso di notificazione) Ricorso entro 60 giorni dalla comunicazione o dalla notificazione della sentenza Ricorso entro 6 mesi dalla comunicazione della sentenza (60 giorni, in caso di notificazione) La causa va aperta entro 180 giorni dopo l'impugnazione stragiudiziale La causa va aperta entro 180 giorni dopo l'impugnazione stragiudiziale Termini Regole applicabili Come si presenta la domanda Decisione IL GIUDIZIO IMPUGNAZIONI Ordinanza sommaria Appello Cassazione (*) Che prevede importi predeterminati (1 mese per ogni anno di anzianità fino a un massimo di 18) e incentivi fiscali MEDIAZIONE 60 GG APERTURA CAUSA 180 GG GIUDICE APPELLO CASSAZIONE VECCHI ASSUNTI NUOVI ASSUNTI 1 2 3 Vecchi e nuovi riti a confronto *dati provvisori. Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati ministero della Giustizia - direzione generale di statistica Nuove cause nell'anno giudiziario Cause da esaminare alla fine dell'anno giudiziario Tribunale Corte D'appello Lavoro privato 100.305 -14% 179.330 -8% Lavoro privato 14.734 -16% 36.470 -17% Lavoro pubblico 9.345 +25% 23.434 +33% Lavoro pubblico 23.427 -33% 62.916 +4,0% La fotografia del contenzioso Le nuove liti «sopravvenute» e quelle «pendenti». Dati 2014 (periodo giugno 2013-giugno 2014*) e variazione sul 2009/2010

Semplificazioni. I benefici della dematerializzazione prevista dalla delega

Invio online dei corrispettivi: risparmi per oltre un miliardo

E. N.

Un aumento della produttività pari a poco più di un miliardo di euro. Questo il beneficio per il sistema Paese che potrebbe arrivare dalla digitalizzazione dei registri dei corrispettivi. A calcolarlo è uno studio della School of Management del Politecnico di Milano, che ha stimato l'impatto legato alla trasmissione telematica di quelle informazioni che negozianti e artigiani oggi molto spesso tengono su registri cartacei.

Il condizionale è d'obbligo, perché attualmente sono in fase di elaborazione i decreti legislativi in materia di semplificazione previsti dalla delega fiscale (23/2014). L'articolo 9 punta a incentivare, grazie a una riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili a carico dei contribuenti, la fatturazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi.

Tra gli obiettivi del Governo ci sono infatti la tracciabilità dei pagamenti e il potenziamento dei controlli con meccanismi di riscontro tra la documentazione Iva e le transazioni effettuate. Un *work in progress* che si sviluppa tra i lavori delle Commissioni e i tavoli in cui vengono definiti gli aspetti tecnici come, per esempio, il formato di invio dei dati e la modalità di trasmissione online dei registri dei corrispettivi dematerializzati.

Per commercianti e artigiani (questi ultimi molto spesso emettono a mano le ricevute) arrivare a questo traguardo non sarà un processo rapido e indolore. I registratori di cassa oggi memorizzano i dati in un formato proprietario e non sono in grado di dialogare online con i sistemi delle Entrate. L'ingresso nell'era del digitale presuppone l'aggiornamento o la sostituzione del parco macchine presente nei negozi. Da non dimenticare, poi, i problemi che il *digital divide* continua a creare al tessuto produttivo e commerciale del Paese.

«La digitalizzazione dei registri dei corrispettivi può sicuramente comportare un aumento in termini di produttività, ma non va confusa con la riduzione degli attuali adempimenti amministrativi e contabili a carico delle imprese prevista dalla legge delega di riforma fiscale come incentivo all'utilizzo della fatturazione elettronica e alla trasmissione telematica dei corrispettivi - spiega Luciano Gaiotti, direttore centrale per le politiche e i servizi di Confcommercio -. Crediamo, inoltre, che tale trasmissione debba avvenire su base opzionale, riguardare tutte le imprese coinvolte, anche quelle che non adottano un misuratore fiscale, e prevedere un congruo incentivo a copertura dei costi informatici e di trasmissione dei dati. Infine, la maggiore trasparenza delle imprese dovrebbe comportare l'abbandono dei controlli sul territorio e la riduzione dei termini di accertamento».

Affrontati e risolti questi nodi, per dettaglianti e artigiani si potrebbe liberare una maggiore produttività, stimata dalla School of management in un migliaio di euro l'anno per ciascun registro dei corrispettivi grazie alla dematerializzazione. Si arriva così a 950 milioni, a cui vanno aggiunti altri 150 milioni di risorse liberate negli studi dei commercialisti. Si tratta di un risparmio medio pari a una ventina di giorni dedicati a questa attività, con un potenziale vantaggio di oltre 3mila euro per studio.

«La digitalizzazione dei registri dei corrispettivi potrebbe produrre vantaggi sia ai commercianti che agli studi professionali, in termini di minor tempo impiegato nella gestione dei dati e nella loro correzione - premette Claudio Rorato, responsabile della ricerca dell'Osservatorio Ict professionisti del Politecnico di Milano -. La digitalizzazione del registro dei corrispettivi consente l'invio automatico del tracciato record, con le chiusure giornaliere del commerciante, direttamente allo studio professionale, che lo acquisisce nel suo gestionale, effettua automaticamente i controlli e l'invio all'agenzia delle Entrate per le liquidazioni periodiche. I file, firmati digitalmente, permettono anche la conservazione digitale del registro dei corrispettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1,1

Miliardi di euro

Il risparmio che si può ottenere con la digitalizzazione del registro dei corrispettivi. La quota maggiore, 950 milioni, sarà a favore dei commercianti, il resto per i professionisti

1.000

Euro

Il potenziale beneficio per ogni registro tenuto in modo informatico dai commercianti. Il vantaggio per uno studio

di commercialisti può arrivare a venti giorni in meno da dedicare a questa attività

Telefisco 2015 il convegno del sole 24 ore

Le novità del fisco che cambia

Giovedì 29 gennaio appuntamento con gli esperti del Sole 24 Ore e delle Entrate

Le nuove regole per il ravvedimento operoso. La rivoluzione della dichiarazione precompilata e la certificazione unica. La *voluntary disclosure* sui capitali. Il *restyling* del regime per i contribuenti di minori dimensioni. E, ancora, le prospettive di riordino dei reati tributari e la codificazione dell'abuso del diritto. L'edizione 2015 di Telefisco coglie la riforma fiscale "a metà del guado" e chiama a raccolta i professionisti per fare il punto sulle modifiche già operative, su quelle in arrivo e su quelle ancora in corso di definizione. Senza dimenticare le altre semplificazioni contenute nel decreto in vigore dallo scorso 13 dicembre, dalla disciplina per le comunicazioni con gli operatori dei Paesi *black list* a quelle delle lettere d'intento, passando per l'accertamento nei confronti delle società estinte.

Il convegno annuale de L'Esperto Risponde-Il Sole 24 Ore arriva quest'anno alla 24esima edizione, e mette sotto la lente "il fisco che cambia". Anche quest'anno, nel corso della giornata - oltre alle relazioni degli esperti del Sole 24 Ore - ci saranno le risposte dell'agenzia delle Entrate alle domande del pubblico e degli esperti.

Il pubblico potrà inviare i propri quesiti via email durante il convegno (all'indirizzo di posta elettronica direttatelefisco@ilsole24ore.com) o collegandosi al Forum online (www.ilsole24ore.com/forumtelefisco) fino alle 18 di venerdì 30 gennaio.

Le risposte degli esperti e dei funzionari dell'agenzia delle Entrate saranno pubblicate nei prossimi giorni sul Sole 24 Ore e, a seguire, direttamente nella sezione del sito dedicata a Telefisco. Inoltre, il pubblico presente nelle 13 sedi principali del convegno potrà rivolgersi anche agli esperti in sala, mentre - anche dopo la chiusura dell'evento - il filo diretto con gli esperti del Sole 24 Ore prosegue sul sito dell'Esperto risponde (www.ilsole24ore.com/espertorisponde).

È possibile partecipare a Telefisco 2015 anche via internet: l'evento può essere acquistato a 16,99 euro (Iva inclusa) sul sito www.ilsole24ore.com/telefisco e il prezzo comprende la diretta streaming dell'evento, la registrazione, le dispense e la possibilità di maturare crediti formativi. Il pacchetto completo di Telefisco 2015 è incluso nell'abbonamento Business Class, insieme agli altri contenuti extra della formula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/telefisco

Il sito di Telefisco 2015

con il programma e il Forum

Ore 9.15

Apertura lavori del mattino

DONATELLA TREU

Amministratore delegato del Gruppo 24 Ore

ROBERTO NAPOLETANO

Direttore del Sole 24 Ore

ROSSELLA ORLANDI

Direttore dell'agenzia delle Entrate

GERARDO LONGOBARDI

Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili

Ore 9.45

RAFFAELE RIZZARDI

Dalle semplificazioni al reverse charge le novità dell'Iva 2015

RENATO PORTALE

L'Iva sull'e-commerce
e la fattura elettronica

GIAN PAOLO TOSONI

Il nuovo regime dei minimi

LUCA GAIANI

Irap, Ace, incentivi, brevetti e altre novità per le imprese

ore 12.15

FRANCO ROSCINI VITALI

Il bilancio 2014 alla luce dei nuovi principi Oic

MARCO PIAZZA

Le caratteristiche della voluntary disclosure,

i periodi, le imposte, le sanzioni,

le coperture penali

ROBERTO LUGANO

La procedura della voluntary disclosure, il ruolo del commercialista, la sanatoria nazionale

Ore 13.30

Chiusura lavori del mattino

Ore 14.30

Apertura lavori del pomeriggio

GIAN PAOLO RANOCCHI

Le semplificazioni fiscali per le imposte sui redditi, il nuovo Cud e la dichiarazione precompilata

BENEDETTO SANTACROCE

Ravvedimento operoso, integrativa e istituti deflattivi: nuove regole e strategie nel rapporto
tra fisco e contribuente

ANTONIO IORIO

L'autoriciclaggio, le società estinte e le prospettive del riordino dei reati tributari

PRIMO CEPPELLINI

L'applicazione attuale della norma anti elusiva e le prospettive di riforma

DARIO DEOTTO

Le rettifiche del fisco su abuso del diritto e anti economicità: l'esame dei casi concreti

ANGELO BUSANI

Le novità del 2015 sulla fiscalità immobiliare

Ore 17.30

Chiusura lavori

Gli esperti del Sole 24 Ore nelle 13 sedi principali di Telefisco 2015

Ancona, via Ghislieri 6 (Jesi). **Riccardo Giorgetti**

Bari, via Cardinale A. Ciasca, 27. **Pierpaolo Ceroli**

Bologna, Piazza Costituzione, 4. **Giorgio Gavelli**

Cagliari, viale Diaz, 221. **Nicola Forte**

Firenze, via G.Agnelli, 33. **Massimo Sirri**

Genova, via Pionieri e Aviatori d'Italia, 44. **Michele Brusaterra**

Milano, via Washington, 66. **Matteo Balzanelli**

Napoli, v.le Kennedy, 54. **Alessandro Sacrestano**

Padova, via Forcellini, 170/A. **Luca De Stefani**

Palermo, v. Montepellegrino, 62. **Tonino Morina**

Roma, viale U.Tupini, 65. **Rosanna Acierno**

Torino, corso V. Emanuele II, 54. **Barbara Zanardi**
Vicenza, via dell'Oreficeria, 16. **Laura Ambrosi**

BENEDETTO SANTACROCE 9. IL NUOVO RAVVEDIMENTO OPEROSO

Ravvedimento e adesione al ballottaggio nel 2015

Per i Pvc e gli inviti notificati entro fine anno il contribuente deve "pesare" i due istituti

Con la convivenza per il 2015 tra il nuovo ravvedimento operoso e gli istituti deflattivi del contenzioso (quali l'adesione al Pvc e l'invito al contraddittorio emesso dalle Entrate) sarà importante che il contribuente proceda a un'attenta valutazione delle possibili scelte di cui potrà avvalersi.

Dal 1° gennaio scorso, infatti, è in vigore la nuova disciplina del ravvedimento operoso, ma restano in vigore anche gli istituti deflattivi appena citati per i Pvc e gli inviti notificati entro il 31 dicembre 2015.

Il nuovo ravvedimento e gli istituti deflattivi "in via di estinzione" sono utilizzabili dal contribuente in forma alternativa, il che impone al contribuente verificato un'attenta riflessione: meglio chiudere, senza alcun contraddittorio, tutta la partita con il fisco (adesione) oppure sanare ciò che si ritiene effettivamente violato (ravvedimento) per poi lasciarsi aperte altre strade sui rilievi non condivisibili?

L'adesione può riguardare solo il contenuto integrale del verbale di constatazione e/o dell'invito a comparire, e riguarda necessariamente tutti i rilievi in materia di imposte dirette e Iva e tutte le annualità sottoposte a verifica dai verbalizzanti, con una riduzione delle sanzioni fino a un sesto del minimo. Non è possibile aderire, come detto, a tutti i processi verbali di constatazione o a tutti gli inviti, ma solo a quelli notificati entro il 31 dicembre 2015 e che consentono l'emissione di un avviso di accertamento parziale (articolo 41-bis del Dpr 600/1973).

Nel caso in cui invece il contribuente decidesse di non aderire a tutte le violazioni contestate potrà ravvedersi utilizzando le nuove regole. Infatti il nuovo ravvedimento permette al contribuente di decidere in piena autonomia quali rilievi accettare e quali lasciare. In tal caso, pertanto, la dichiarazione integrativa a sfavore e la contestuale liquidazione delle imposte potrà riguardare solo alcune delle contestazioni eccepite dal fisco (che il contribuente ritenga condivisibili o sulle quali pensi di non avere buoni margini di difesa).

I rilievi e le contestazioni che resteranno pendenti invece potranno essere oggetto di osservazioni da parte del contribuente e, se non accolte dall'ufficio, di un autonomo avviso di accertamento nei confronti del quale il contribuente sarà libero di proporre un'istanza di accertamento con adesione (con beneficio delle sanzioni ridotte ad un terzo del minimo) oppure direttamente un ricorso da discutere, successivamente, in contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCO PIAZZA 6. VOLUNTARY: PERIODI, IMPOSTE, SANZIONI

Il raddoppio dei termini non si applica all'Irap

L'istituto è limitato

a imposte dirette e Iva

anche nei casi di

collaborazione volontaria

Uno dei punti in attesa di conferma rispetto alla *voluntary disclosure* è il fatto che non sarà applicato il raddoppio dei termini di accertamento ai fini Irap. Vediamo come si arriva a questa conclusione. Il comma 2-bis dell'articolo 43 del Dpr 600/1973 prevede il raddoppio dei termini di accertamento in caso di «violazione che comporta obbligo di denuncia ai sensi dell'articolo 331 del codice di procedura penale per uno dei reati previsti dal decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74». A questa norma corrisponde l'articolo 57, comma 3, del Dpr 633/1972 per l'Iva.

Per l'Irap, l'articolo 25 del Dlgs 446/1997 stabilisce che per le attività di controllo, di accertamento, di riscossione e contenzioso in materia di Irap «si applicano le disposizioni in materia di imposte sui redditi ad eccezione degli articoli 38, commi dal 4 al 7, 44 e 45 del Dpr 600/1973».

Secondo l'opinione prevalente, all'Irap non si applica il raddoppio dei termini in quanto il comma 3 citato in precedenza richiama espressamente i reati disciplinati dal Dlgs 74/2000, che ricomprende solo i reati in materia di imposte sui redditi e Iva. L'Irap, in altri termini, non rientra tra gli interessi tutelati dal Dlgs 74/2000, in quanto ha natura reale (articolo 1, comma 2, del Dlgs 446/97) e non reddituale. Anche la giurisprudenza di Cassazione e la prassi hanno confermato l'inapplicabilità del raddoppio dei termini per l'accertamento dell'Irap (Cassazione penale, n. 11147/2012 e la circolare delle Entrate 154/2000, in materia di reati tributari, con riferimento ai delitti in materia di dichiarazione).

Si deve dunque intendere che la norma sul raddoppio dei termini faccia riferimento solo alle imposte sui redditi e all'Iva. Lo conferma anche la relazione illustrativa al DI 223/2006 che, commentando l'introduzione della norma sul raddoppio del termine, afferma «... con i commi da 24 a 26 si apportano modifiche ai termini di decadenza dei poteri di accertamento dell'amministrazione finanziaria in materia di imposte dirette e di Iva».

L'orientamento viene ribadito anche dalla più recente giurisprudenza di merito; da ultimo, la Ctp di Milano che con sentenza n. 6464/47/14 ha affermato «con specifico riferimento ai rilievi Irap, si evidenzia che il decreto 74/2000 non conferisce rilevanza penale ai fini Irap, né per analogia può essere applicato il già citato raddoppio dei termini ai fini Irap, di conseguenza il raddoppio dei termini applicato ai fini Irap risulta illegittimo non rientrando la fattispecie criminosa sulla previsione del Dlgs 74/2000».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. Il secondo atto non si può fondare sugli stessi materiali probatori già noti all'ufficio

L'avviso integrativo è nullo in mancanza di fatti nuovi

Stefano Sereni

L'accertamento già emesso può essere integrato da un nuovo atto impositivo sulla base di nuovi elementi. Basta che i nuovi elementi vengano rilevati successivamente all'accertamento originario, altrimenti il secondo avviso risulta illegittimo per violazione dell'articolo 43, comma 4 del Dpr 600/1973. A precisarlo è stata la Ctp di Caltanissetta con la sentenza 624/1/2014 (presidente Monteleone, relatore Zucchetto).

Nel caso specifico il contribuente ricorre contro un accertamento notificato il 17 maggio 2013, precisando che si tratta di un avviso integrativo di un altro atto impositivo già notificato per la medesima annualità il 25 giugno del 2012. Nel dettaglio, sono ritenute inesistenti le prestazioni oggetto di alcune fatture relative ai rapporti del contribuente con altre due società, a seguito di un controllo incrociato. Il ricorrente eccepisce preliminarmente l'insussistenza dei presupposti per l'emanazione di un accertamento integrativo, in base alla cronologia degli eventi:

le notifiche dei Pvc alle società emittenti le fatture inesistenti in favore del contribuente risalgono a novembre e a dicembre 2011;

la notifica del primo avviso di accertamento nei confronti del ricorrente avviene nel giugno 2012;

nel luglio 2012 viene redatto il Pvc nei confronti del ricorrente, il quale fa riferimento alle risultanze dei Pvc del 2011, notificati alle società emittenti le fatture false;

nel maggio 2013 il contribuente riceve l'avviso di accertamento integrativo.

Dal momento che le ultime contestazioni formulate fanno riferimento all'esito dei controlli della fine del 2011, l'amministrazione era a conoscenza dell'inesistenza della fatture già da quel periodo (cioè precedentemente alla notifica del primo avviso di accertamento nei confronti del contribuente). Pertanto, gli elementi posti alla base dell'atto integrativo non possono considerarsi nuovi.

La Ctp accoglie il ricorso annullando l'atto impugnato. In particolare i giudici evidenziano come la tempistica di tutti gli atti, così come esposto dal contribuente, prova che l'ufficio è venuto a conoscenza dell'inesistenza delle fatture contestate a seguito delle verifiche alle due società emittenti, quindi anteriormente alla notifica del primo avviso.

Il presupposto per l'integrazione di un atto impositivo è la sopravvenuta conoscenza di nuovi elementi: non solo il nuovo atto non si può fondare sugli stessi elementi del precedente accertamento, ma anche la conoscenza di questi elementi deve avvenire in un momento successivo a quello in cui l'accertamento originario è stato notificato. «Con l'emissione dell'atto - sottolinea la Ctp - l'ufficio consuma il suo potere di accertamento in relazione al materiale probatorio a sua disposizione».

Come già precisato dalla Cassazione 8029/2013, il requisito della novità non ricorre quando si tratti di diversa o più approfondita valutazione del materiale probatorio già acquisito dall'ufficio. Il potere di integrazione, quindi, non può essere esercitato per correggere errori nell'apprezzamento di elementi già a disposizione dei verificatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assicurazione sugli infortuni. Il versamento degli importi è fissato al 16 febbraio

Premi Inail alla cassa tra sconti e addizionali

Rimane il taglio introdotto nel 2014 e si versa l'1,33% per l'amianto
Ornella Lacqua Alessandro Rota Porta

Aziende alla cassa per l'autoliquidazione dei premi Inail: il versamento, per chi paga in un'unica soluzione, è fissato al 16 febbraio. L'Inail, poi, con la determina numero 330 del 5 novembre 2014, ha fissato la nuova scadenza del 28 febbraio (29 febbraio in caso di anno bisestile) per presentare le dichiarazioni delle retribuzioni (articolo 28, comma 4, del Dpr 1124/1965). Poiché quest'anno il 28 febbraio cadrà di sabato, il termine per presentare le dichiarazioni delle retribuzioni corrisposte nel 2014 - da fare con i servizi telematici Alpi online e Invio telematico dichiarazioni salari - scade il 2 marzo.

Le scadenze

Non cambia invece, il termine in caso di cessazione dell'attività in corso d'anno: la dichiarazione delle retribuzioni deve sempre essere effettuata usando il modello pubblicato sul sito Inail, da inviare tramite Pec alla sede competente, entro il giorno 16 del secondo mese successivo alla cessazione, contestualmente all'autoliquidazione del premio.

Tornando al pagamento dei premi, è bene ricordare che, su richiesta dell'azienda, è sempre possibile effettuarlo in quattro rate (con la nota 60010 del 21 gennaio l'Inail ha reso noti i tassi in base ai quali calcolare gli interessi). La prima rata va versata entro il prossimo 16 febbraio, senza maggiorazione degli interessi. Le successive devono essere pagate entro il 18 maggio, 20 agosto e 16 novembre, maggiorate degli interessi. I contributi associativi si versano, invece, in un'unica soluzione sempre entro il 16 febbraio.

Gli sconti sul premio

Resta confermata anche per quest'anno la riduzione del premio introdotta dalla legge di stabilità 2014 (articolo 1, comma 128, legge 147/2013). Questa norma aveva previsto - con effetto dal 1° gennaio 2014 - che lo "sconto" fosse determinato con Dm Lavoro-Economia, su proposta dell'Inail, tenendo conto dell'andamento infortunistico aziendale (si veda il Dm 22 aprile 2014): è un taglio percentuale dell'importo dei premi e dei contributi dovuti per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, da applicare per tutte le tipologie di premi e contributi oggetto di riduzione, nel limite di 1 miliardo di euro per il 2014, 1,1 miliardi per il 2015 e 1,2 miliardi a partire dal 2016.

Il bonus si applica in autoliquidazione sia ai premi ordinari delle polizze dipendenti, sia ai premi speciali unitari delle polizze artigiani. Con riferimento agli altri premi e contributi, la stessa legge ha escluso dalla riduzione i premi per l'assicurazione contro gli infortuni in ambito domestico, i contributi per il lavoro occasionale accessorio, quelli per l'assicurazione degli apprendisti riscossi dall'Inps in forma unificata e i contributi dovuti per l'assicurazione degli addetti ai servizi domestici e familiari, anch'essi riscossi in modalità unificata dall'Inps.

La riduzione da applicare al premio di regolazione 2014 è del 14,17%, mentre la percentuale di riduzione sul premio di rata 2015 è del 15,38%: per verificare la sussistenza dei requisiti per applicare la riduzione sono fissati criteri differenziati a seconda che le lavorazioni siano iniziate da oltre un biennio o da non oltre un biennio.

Con un'altra determina (n. 328 del 3 novembre 2014) è stata anche stabilita la misura dell'addizionale dovuta dalle imprese per finanziare il Fondo per le vittime dell'amianto e sono stati confermati i criteri di individuazione delle aziende tenute al pagamento, indicati ai commi 2, 3 e 4, dell'articolo 3 del decreto interministeriale 30/2011.

Per il 2014 la misura è pari all'1,33%, da applicare sia al premio di regolazione 2014 sia al premio di rata 2015.

Nelle basi di calcolo del premio, l'obbligo di versare l'addizionale è evidenziato nel campo «Addizionale amianto L 244/2007» con il valore «Si» e si applica solo ai premi ordinari dovuti sulle retribuzioni afferenti le

voci di tariffa espressamente individuate nel decreto.

Le agevolazioni per settori

Oltre allo sconto introdotto dalla legge di stabilità per il 2014, ci sono altre riduzioni del premio assicurativo legate al settore di appartenenza o all'assunzione di particolari tipologie di lavoratori.

Una prima agevolazione è la riduzione del premio del 7,99%, rivolta alle imprese artigiane. Si applica solo al premio dovuto a titolo di regolazione: per il saldo 2014 sono ammesse allo sconto le imprese in regola con gli obblighi previsti sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, che non abbiano registrato infortuni nel biennio 2012-2013 e abbiano presentato la richiesta di ammissione al beneficio barrando (nella dichiarazione salari del 2013) la casella «Certifico di essere in possesso dei requisiti ex lege 296/2006, art.1, commi 780 e 781». Nelle basi di calcolo è evidenziata la sussistenza dei requisiti (nella sezione «Regolazione anno 2014 Agevolazioni») con il codice 127. L'applicazione della riduzione, anche alla regolazione del 2015 - quindi nell'autoliquidazione del prossimo anno - è subordinata alla presentazione della domanda di ammissione allo sconto che si effettua barrando la casella citata, nella dichiarazione salari 2014, da presentare entro il 2 marzo 2015.

C'è poi la riduzione contributiva del premio per il settore edile, confermata all'11,50%, che si applica alla sola regolazione 2014. L'agevolazione compete ai datori di lavoro che occupano operai con orario di lavoro di 40 ore settimanali e alle società cooperative di produzione e lavoro per i soci lavoratori, esercenti attività edili, a condizione che siano in regola nei confronti di Inail, Inps e Casse edili. Lo sconto non si applica nei confronti dei datori di lavoro che abbiano riportato condanne passate in giudicato per la violazione della normativa sulla sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, per cinque anni dalla sentenza.

Per ottenere lo sconto, oltre ad aver presentato il Durc interno alla Dtl, è necessario anche trasmettere via Pec, alla sede Inail, un'autocertificazione redatta su un modulo ad hoc, entro il 2 marzo. Sono previsti altri sconti per il settore della pesca, per le cooperative agricole e i loro consorzi in zone montane e svantaggiate e per i datori di lavoro attivi a Campione d'Italia. Altri bonus sono legati all'assunzione di particolari categorie di lavoratori (si veda il grafico a lato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUIDA AL CALCOLO

LE SCADENZE

01 entro il 16 febbraio 2015

Entro il 16 febbraio di ogni anno il datore di lavoro deve fare il calcolo del premio di regolazione Inail relativo all'anno precedente e di rata anticipata per l'anno in corso. Il versamento avviene con il modello F24. Bisogna trasmettere telematicamente la dichiarazione salari: al momento dell'invio, il file è sottoposto a controlli ed è immediatamente rilasciata una ricevuta, inviata per posta elettronica al trasmittente.

In sostanza, il 16 febbraio scadono:

- il calcolo del premio di regolazione per il 2014
- il calcolo del premio di rata del 2015
- il versamento del premio in unica soluzione
- la comunicazione di riduzione delle retribuzioni presunte

02 Entro il 2 marzo 2015

C'è più tempo per effettuare:

- l'autocertificazione per lo "sconto" edilizia (11,50%)
- l'invio telematico della dichiarazione salari

LE BASI DI CALCOLO

01 DATI IN FORMA TELEMATICA

La comunicazione della base di calcolo del premio è trasmessa via Pec dall'Inail alle aziende; le basi di calcolo possono essere consultate anche accedendo via web al Punto cliente Inail - Autoliquidazione, direttamente dall'interessato o tramite gli intermediari abilitati

02 LA RIDUZIONE DEL PRESUNTO

Il servizio «Riduzione presunto» permette di inviare la comunicazione motivata di riduzione delle retribuzioni presunte, potendo così calcolare la rata premio sul minor importo (articolo 28, comma 6 del Dpr 1124/1965): il datore che presume di erogare per l'anno di rata un importo di retribuzioni inferiore a quello corrisposto per l'anno precedente, deve inviare all'Inail entro il 16 febbraio la comunicazione motivata, con il modulo telematico. Nella comunicazione vanno riportate le retribuzioni riferite alle singole voci di rischio

I BONUS PER LE ASSUNZIONI AGEVOLATE

01 le sostituzioni

Per le assunzioni di lavoratori a termine in sostituzione di dipendenti in congedo (nelle aziende con meno di venti dipendenti), si applica la riduzione del 50% dei premi dovuti per gli assunti in sostituzione, sia alla regolazione 2014, sia alla rata 2015, sempre che il datore abbia i requisiti per il Durc

02 i disoccupati di lungo periodo

Per i datori che hanno assunto con contratto a tempo indeterminato lavoratori disoccupati o in Cigs da lungo periodo (legge 407/90, abrogata dal 2015), lo sconto è del 50% dei premi dovuti per un periodo di 36 mesi ed è totale per le imprese artigiane e per quelle che operano nel Mezzogiorno

03 donne e over 50

Taglio del 50% dei premi anche per le assunzioni di donne "svantaggiate" e lavoratori over 50 disoccupati da oltre 12 mesi (legge 92/2012)

GIURISPRUDENZA | IL MERITO WWW.QUOTIDIANODIRITTO.ILSOLE24ORE.COM Credito. I documenti periodici sono privi di valore negoziale

Gli estratti conto non sanano la nullità dei contratti bancari

Resta invalido il rapporto aperto senza forma scritta
Giovanbattista Tona

L'invio degli estratti conto periodici non sana la nullità del contratto di conto corrente, privo della valida sottoscrizione di un funzionario delegato dalla banca. Lo ha affermato la Corte d'appello di Napoli (presidente Giordano, relatore Cataldi) con la sentenza del 19 dicembre 2014.

Il contratto

Una società aveva chiesto al tribunale di dichiarare nullo, per difetto di forma scritta, il contratto di conto corrente stipulato con una banca, per ottenere anche la rideterminazione del saldo eliminando la capitalizzazione trimestrale, le spese e le commissioni di massimo scoperto.

Il giudice di primo grado aveva accolto la domanda. La banca aveva prodotto in giudizio il documento che doveva dimostrare l'esistenza del contratto, dove era apposta una sigla riferibile all'istituto di credito. Il tribunale aveva escluso però che quella sottoscrizione, peraltro indecifrabile, potesse essere riconducibile al legale rappresentante della banca e potesse valere come manifestazione di volontà negoziale, visto che era apposta in uno spazio riservato, per uso interno alla banca, all'accertamento delle sottoscrizioni del cliente. Il tribunale aveva anche ritenuto che nemmeno la produzione in giudizio della scrittura, a opera della parte che non l'aveva sottoscritta, potesse determinare la conclusione del contratto. Il documento era infatti stato presentato dopo che la correntista aveva già revocato il proprio consenso, eccependo l'originaria nullità del contratto.

La banca ha impugnato la sentenza ma anche la Corte d'appello le ha dato torto. I giudici di secondo grado hanno ribadito che il contratto di conto corrente bancario richiede la forma scritta a pena di nullità, sicché la sottoscrizione del modulo contrattuale deve avvenire a opera di un funzionario chiaramente identificabile e con il potere di impegnare la banca. La rappresentanza dell'istituto di credito implica la spendita del nome dello stesso nei confronti del cliente e non può essere desunta dalla mera sigla apposta sul documento, ai soli fini interni di identificazione del dipendente cui era affidata la pratica; nel caso in esame, ha notato la Corte d'appello, nella parte del modulo che riportava a stampa la denominazione completa della banca non era stata apposta alcuna sottoscrizione, mentre la sigla che, secondo l'istituto di credito, doveva valere come propria adesione al contratto, era stata vergata da tutt'altra parte.

Gli estratti conto

Accertato che il contratto era privo di forma scritta, i giudici d'appello hanno esaminato la tesi per cui il contratto si poteva dire perfezionato con atti successivi, cioè con l'invio di estratti conti periodici regolarmente sottoscritti da funzionario legittimato.

La banca ha citato a sostegno di questa tesi la sentenza della Cassazione 4564 del 2012, ma la Corte d'appello ha osservato che in quella decisione era stata prevalente la considerazione della non necessaria simultaneità delle sottoscrizioni dei contraenti e aveva avuto un ruolo preminente il fatto che il negozio si era concluso per corrispondenza e che il contratto era stato prodotto in giudizio senza che l'altra parte avesse mai prima revocato il proprio consenso.

Secondo i giudici napoletani, nella sentenza della Cassazione il riferimento al valore degli estratti conto si doveva considerare del tutto incidentale e non era confortato dagli altri precedenti, specie quelli in materia di compravendita immobiliare (in forma scritta per eccellenza), secondo i quali, ad esempio, la quietanza successiva al contratto non validamente sottoscritto dà la prova dell'avvenuto pagamento ma non supera l'originaria nullità del contratto (sentenza 5158 del 2012 della Cassazione).

La Corte d'appello ha quindi stabilito che la volontà di concludere il contratto da parte della banca non si può desumere dall'invio degli estratti conto periodici, perché sono atti giuridici unilaterali a contenuto partecipativo,

privi di valenza negoziale, e presuppongono l'esistenza del contratto; gli estratti conto insomma «non manifestano la volontà della banca di concludere un contratto ma del contratto rappresentano attuazione e esteriorizzano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRADO SFORZA FOGLIANI PRESIDENTE CONFEDILIZIA

Una centrale rischi contro la morosità

CORRADO SFORZA FOGLIANI

Se fino a qualche anno fa avere una seconda casa era un'ottima opportunità di reddito alternativo, oggi non è più così. Le cose sono cambiate, drasticamente in peggio. I costi da sostenere e i rischi sono talmente alti da azzerare quasi la redditività. «Il primo rischio, oggi più che mai, è la morosità - spiega Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia -. Nonostante i canoni molto alti, forse troppo per la situazione sociale di gran parte delle famiglie, l'affitto non riesce a garantire la giusta redditività. Il 70-75% del ricavato se ne va in tasse. E se poi c'è un cambio di inquilino o un evento eccezionale, tipo lavori straordinari, allora non rimane più nulla».

Quanti anni si rischia di aspettare prima dello sfratto se l'inquilino non paga?

A volte anche due anni, o addirittura di più se il proprietario non si tutela da subito. Ci sono tempi burocratici molto lunghi e poi abbiamo anche un problema legato alla fase dell'esecuzione, in quanto non sempre c'è la forza pubblica per procedere allo sfratto "forzato". È una grossa falla, che ha fatto nascere il fenomeno della morosità professionale.

Può spiegarsi meglio?

Quello della morosità professionale è un trend che si sta diffondendo a macchia d'olio. Sono i morosi di professione. Persone, o famiglie, che, trasferendosi da immobile a immobile, riescono ad andare avanti per diversi anni senza mai pagare l'affitto.

E non c'è un modo per tutelarsi preventivamente?

L'unica via possibile è la fideiussione bancaria. Vede, un mutuatario che non paga una rata del suo debito alla banca viene subito segnalato alla centrale rischi. In questo modo, gli istituti di credito possono tutelarsi preventivamente dai cattivi pagatori. Purtroppo, i proprietari di immobili non hanno uno strumento simile a disposizione. Insomma, non c'è una centrale rischi della morosità immobiliare. Quindi, al momento, non c'è difesa contro i morosi di professione. Ma, come Confedilizia, stiamo lavorando per dare delle armi in più di difesa ai locatori (chi cede un appartamento in locazione, *ndr*).

Quindi state pensando a una centrale rischi per la morosità immobiliare?

Sì, stiamo studiando il modo di ottenere un provvedimento che ci consenta di dare vita a una centrale rischi per morosità immobiliare. Nel frattempo, comunque, abbiamo messo a punto un altro strumento che, collegato a una banca, in questo caso Intesa Sanpaolo, supplisce la mancanza di una centrale rischi dedicata.

Come si chiama questo strumento?

Si chiama "Garanzia Affitto" e prevede il rilascio di una fideiussione a condizioni particolarmente agevolate. La fideiussione deve essere richiesta dall'inquilino a favore del locatore, che a sua volta deve essere iscritto a Confedilizia. È uno strumento che porta benefici sia al locatario (chi prende un appartamento in locazione, *ndr*), in quanto va a sostituire il deposito cauzionale, sia al proprietario, che si sente così protetto in caso di morosità del conduttore. In sostanza se l'inquilino non paga, il locatore ha l'affitto garantito.

Su quali tipi di contratti si può avere una fideiussione? E quanti mesi copre la garanzia?

La fideiussione si applica solo ai contratti a uso abitativo e la durata massima è quella del contratto di locazione, generalmente 8 anni (4+4), maggiorata di ulteriori 12 mesi. L'importo massimo garantito, invece, è di 12 mensilità.

E i costi?

Con "Garanzia Affitto" gli inquilini hanno dei costi agevolati e pagano ogni anno, per tutta la durata del contratto, il 2% dell'importo garantito con un minimo di 50 euro. Il pagamento avviene con addebito diretto da parte della banca sul conto del locatario. Sono previsti, poi, ulteriori 20 euro di spesa per apertura pratica, che non si applicano, però, agli under 35. Lato locatore, invece, l'unico costo per aderire al nostro servizio è

l'iscrizione a Confedilizia, che variano in base all'associazione territoriale. Ci sono associazioni che comprendono nella quota annuale anche i servizi erogati, altre, invece, che hanno un costo più basso per il tesseramento e poi fanno pagare i singoli servizi (a Roma, le quote minime per il tesseramento nel 2014 erano di 130 per le persone fisiche e di 130 euro per i condomini, *ndr*).

Ci sono altri rischi oltre la morosità?

Altri rischi possono riguardare i danni provocati dall'inquilino al mobilio, per cui è comunque previsto il risarcimento del danno teorico. In ogni caso, ci si può tutelare con il deposito cauzionale, se previsto, oppure estendendo la fideiussione anche agli eventuali danni provocati dal locatario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Debito, tasse, welfare, inizia la trattativa con la Troika

Bce, Fmi e Ue puntano i piedi. Syriza: gli accordi precedenti "sono morti" Poi apre al negoziato Il nuovo governo punta ad alzare gli stipendi e a cancellare l'odiata tassa sulla casa

ETTORE LIVINI

ATENE. Atene chiama. La Troika, per ora, non risponde. Il responsabile del programma economico di Syriza, Yannis Miliotis, a spoglio in corso ha lanciato il sasso, dicendo che gli accordi sottoscritti dai precedenti governi con la Troika (Bce-UeFmi) per il salvataggio della Grecia «sono morti». In serata però lo stesso Tsipras si è mostrato più flessibile e disponibile a una trattativa. Le prime risposte arriveranno già stamattina dall'Eurogruppo, che farà il punto sul dossier caldissimo della Grecia. Ecco ad oggi quale sono le rispettive posizioni.

DEBITO Tsipras - Il leader di Syriza chiede un taglio - almeno del 50% secondo le indiscrezioni - dei 320 miliardi di esposizione della Grecia (240 sono in portafoglio alla Troika). E una ristrutturazione dell'esposizione legando rate e rimborsi alla crescita dell'economia di Atene.

Tsipras chiede anche sei mesi di tempo per trovare un'intesa, cancellando l'ultimatum del 28 febbraio. Troika - La Troika è fermamente contraria a un taglio secco del debito. Perché un secondo dopo Spagna, Portogallo, Irlanda - forse persino l'Italia - pretenderebbero lo stesso trattamento. Mentre sembra pronta a concedere una proroga di sei mesi. Un compromesso potrebbe essere una soluzione intermedia. Nessuna sforbiciata al capitale ma condizioni molto più favorevoli su tassi e durata del prestito. E ok anche a trasformarne una parte in bond legati al Pil. **OCCUPAZIONE** Tsipras - Atene chiede (anzi potrebbe decidere unilateralmente) di cancellare le riforme della Troika che hanno reso possibili i licenziamenti di massa e cancellato i contratti collettivi.

In più vuole rialzare lo stipendio minimo da 536 a 751 euro e varare un piano straordinario di investimenti pubblici. Da finanziare in parte con gli 11 miliardi inutilizzati del Fondo salva-banche. Troika - Ue, Bce e Fmi da questo orecchio non ci sentono. Nessun passo indietro sul memorandum e sulla flessibilità del mercato del lavoro.

Un minimo di disponibilità c'è invece sullo stipendio minimo, a patto che si trovino i fondi. Potrebbe invece arrivare l'ok sullo smobilizzo parziale del Fondo salvabanche. Ma non è un'operazione semplice perché dovrebbe essere forse approvato da tutti i Parlamenti nazionali.

WELFARE Tsipras- Syriza su questo punto sembra inflessibile. E intenzionata a varare forse già in settimana con o senza l'ok dei creditori il suo piano "umanitario" di welfare. Elettricità, casa e trasporti gratuiti o a costi sociali alle famiglie più povere. Ripristino della tredicesima agli 1,2 milioni di pensionati che prendono meno di 700 euro al mese. Ripristino dell'assistenza sanitaria per il milione di disoccupati che non ne ha più diritto.

Troika - Questo, specie per la tempistica, rischia di essere uno dei punti d'attrito più forti. I creditori non sono intenzionati ad arretrare sulle regole del mercato del lavoro. Mentre potrebbero fare qualche passo verso Tsipras aprendo sulle misure sociali per le bollette e la casa. Le posizioni sono molto lontane anche sull'assistenza sanitaria.

TASSE Tsipras - Il programma di Syriza prevede il taglio dell'odiata e pesantissima tassa sulla casa introdotta da Antonis Samaras su richiesta di Ue, Bce e Fmi. Verrebbe sostituita con una mega patrimoniale sugli immobili di lusso. Altro capitolo il rialzo da 5 a 12mila euro della soglia esentasse sui redditi personali. Un punto fermo è (destinato forse a scattare da subito) è il congelamento dei pignoramenti delle case per i debitori insolventi più poveri assieme al progetto di rateizzazione delle tasse arretrate con lo Stato (oggi 77 miliardi) Troika- La Troika non sembra disposta a fare passi indietro sull'imposizione per il mattone mentre potrebbe mandare giù lo stop alle aste sulle case dei debitori morosi. La linea del Piave sembra però quella della rateizzazione degli arretrati. Su questo capitolo Bce, Ue e Fmi oppongono per ora un "no" secco.

INVESTIMENTI PUBBLICI Tsipras - Tsipras chiede un piano straordinario della Bei e interventi con altri fondi della Ue per sostenere un piano per l'occupazione destinato a creare 300mila posti di lavoro modernizzando e digitalizzando le infrastrutture nazionali.

Troika - Forse questo è il punto su cui sarà più facile trovare la quadra. Possibile che nel nome della solidarietà europea alla fine questi fondi siano concessi.

Resta però il fatto che questo sarà uno degli ultimi dossier esaminati. E sarà a quel punto solo uno zuccherino per rendere meno amari per i militanti e gli elettori di Syriza le concessioni che Tsipras con pragmatismo ("sappiamo che non potremo ottenere tutto quello che chiediamo) sarà costretto a fare.

Foto: CONTROLLORI Il presidente della Ue, Jean-Claude Juncker e il direttore dell'Fmi Christine Lagarde

INTERVISTA Maurizio Landini Per il leader dei metalmeccanici Cgil il popolo greco "ha scelto una piattaforma opposta a quella del governo italiano, che sta solo completando il programma della Bce avviato da Monti"

"Anche la Fiom in un progetto alternativo a Troika e renzismo"

ROBERTO MANIA

ROMA. «Quando lo scorso autunno, invitato da Alexis, sono andato ad Atene alla festa di Syriza mi ha colpito il fatto che quel movimento non è nato con l'idea di dar vita a un nuovo partito, bensì dalla necessità di dare risposte materiali (le cure sanitarie, i pasti quotidiani) alle persone. Questa è la grande novità. Questa è la forza di Syriza ma anche di Podemos in Spagna». Maurizio Landini, leader della Fiom, è da molti considerato lo "Tsipras italiano", pensa che pure in Italia si debba fare qualcosa di simile, porsi l'obiettivo - come dice - «di cambiare i processi e, contemporaneamente, puntare a governare il Paese con un progetto alternativo a quello della Bce della Troika». In questo processo («che va oltre i partiti») - assicura - la Fiom ed egli stesso ci saranno. Cosa significa, dal suo punto di vista, la vittoria di Tsipras per l'Europa e per l'Italia? «Che finalmente, con un voto popolare libero, si dimostra che le politiche di austerità della Troika non hanno il consenso delle persone. Questo non può non riaprire una discussione non sull'uscita dall'euro ma sulla costruzione di un'Europa fondata sull'uguaglianza e la giustizia sociale, cioè sui bisogni e le condizioni reali delle persone».

E per l'Italia cosa può voler dire? «Il popolo greco ha scelto una piattaforma che è esattamente opposta a quella del governo italiano. Il governo Renzi sta completando il programma indicato dalla Bce nella famosa lettera dell'agosto 2011 e avviato con il governo Monti. Non c'è stata alcuna discontinuità. E d'altra parte Renzi è stato il presidente di turno dell'Europa ma nessuno se n'è accorto».

Lei ha inviato un messaggio alla convention di Sel sostenendo che serve «un progetto di cambiamento che nasca dalla società». Sta pensando a un nuovo partito o movimento della sinistra? «In Italia è innanzitutto necessario recuperare la partecipazione delle persone alla politica.

Poi bisogna ridare una rappresentanza ai problemi sociali ed essere in grado di porsi obiettivi di maggioranza». Sembra Syriza... Ma la Fiom cosa c'entra? Non è un sindacato? «Nella sua autonomia la Fiom, che continua ad essere e a fare il sindacato, è dentro questo processo perché è interesse anche della Fiom un cambiamento radicale delle politiche europee».

Dunque la Fiom e Landini potrebbero aderire al coordinamento della sinistra che ha lanciato Vendola? «Non è questo il punto, non è questo che mi interessa. Guardi, l'unica iniziativa che è stata in grado di esprimere una opposizione alle politiche economiche e sociali del governo è stato lo sciopero generale della Cgil del 12 dicembre scorso. Ecco, si deve dare continuità a quella mobilitazione». Lei si candida a diventare lo Tsipras italiano? «Non ci ho mai pensato».

Pensa, in ogni caso, che l'esperienza di Syriza possa essere replicata in Italia? «Ogni Paese ha la sua storia, le cose non si replicano mai. Ma certo anche in Italia non c'è consenso sulle politiche di austerità. Ecco io mi domando: cosa posso fare, cosa può fare la Fiom per cambiare le politiche di un governo che non ha scelto nessuno e che ha fatto i patti con i poteri forti?». Una scissione nel Pd aiuterebbe la formazione di un movimento alternativo di sinistra? «Non so, né mi interessa.

I processi nei partiti li decideranno i partiti stessi. Voglio dirlo in maniera secca: la ragione della crisi della sinistra risiede nel fatto che non c'è più la sinistra». Dunque il Pd di Renzi non è di sinistra? «Beh, è di sinistra chi cancella lo Statuto dei lavoratori? Chi dice che si può liberamente licenziare? Chi propone e poi ritira la depenalizzazione della frode fiscale? Tutto questo non ha nulla a che fare con la sinistra. La sinistra o è sociale o non è».

Il Financial Times si è domandato se Tsipras è un realista un radicale. Secondo lei? «Mi sembra un realista radicale. Mentre radicali ed estremiste sono le politiche di austerità frutto del pensiero unico europeo».

PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.fiom-cgil.it

"LO SCIOPERO

Aderire a un nuovo movimento? Non è questo il punto. Va data continuità allo sciopero generale

LA SCISSIONE

La scissione del Pd non mi interessa. La crisi della sinistra sta nel fatto che la sinistra non c'è più

Foto: TSIPRAS ITALIANO Il leader della Fiom Maurizio Landini considerato da molti come il possibile Tsipras italiano

Il piano salva-banche Il retroscena Tra le ipotesi sul tavolo del ministro Padoan la creazione di un sistema di sgravi fiscali per rendere appetibili i crediti difficili Pronto l'avvio di un negoziato con la Ue

Una "bad bank" con aiuti di Stato ecco la via italiana contro le sofferenze

Necessario liberare risorse mentre la nuova vigilanza Bce preme sulla pulizia dei conti Ogni 100 euro prestati alla clientela oggi ben 18 rischiano di non rientrare nei forzieri degli istituti

FEDERICO FUBINI

ROMA. Dall'inizio della Grande recessione, Pier Carlo Padoan è il primo uomo di governo in Italia ad osare la parola-tabù: bad bank. Una "banca" che usi in qualche modo del denaro pubblico per aiutare gli istituti a liberarsi dei crediti verso debitori in difficoltà. Quella del ministro dell'Economia, che pensa a un progetto del genere e lo dice, è senz'altro una dimostrazione di coraggio politico.

Non può essere un caso se nessuno in Italia ne aveva mai parlato prima. Da "Occupy Wall Street" al Tea Party negli Stati Uniti, alla stessa Occupy a Londra, fino agli "Indignados" in Spagna, i movimenti di protesta di questi anni insegnano che il ricorso al denaro pubblico per rafforzare le banche è un atto politicamente tossico. Espone all'accusa di usare le risorse di chi non ha per favorire chi ha molto: i banchieri. Questo timore, sempre implicito, accompagna da anni la progressione dei crediti problematici nel nostro Paese.

Secondo Banca d'Italia, il totale delle sofferenze del sistema bancario era di 45 miliardi di euro nel 2006, di 48 a metà del 2007, di 54 nel settembre 2009, 108 alla fine del 2011 e 181 miliardi alla fine del 2014. I crediti deteriorati, inclusi quelli a imprese o famiglie in difficoltà ma ancora non insolventi, superano i 330 miliardi. Ogni cento euro prestati dalle banche italiane ai propri clienti privati, ben 18 rischiano di non essere restituiti se non in ritardo e in parte. E l'arrivo dei bilanci 2014 delle banche fra due settimane non farà che accentuare questa tendenza: la nuova vigilanza della Bce sta pressando i manager del credito ad accelerare la "pulizia" dei conti. È possibile che i regolatori dell'Eurotower stiano forzando la mano, spinti dalla sfiducia verso l'Italia che respirano a Francoforte. È sicuro però che una montagna simile di credito in odore di insolvenza è incompatibile con la ripresa in cui ora il Paese può finalmente sperare. Finché le sofferenze varranno da sole più di tutti i titoli italiani che la Bce si prepara a comprare, la prima preoccupazione delle banche non sarà dare nuovo credito a chi investe per creare posti di lavoro. Sarà difendersi di fronte alle richieste dei regolatori di rafforzare sempre di più il patrimonio. È per questo che aumenti di capitale da 15 miliardi di euro compiuti dagli istituti nell'ultimo anno sono coincisi con una continua erosione del credito: 60 miliardi in meno nell'ultimo biennio. Poiché due terzi dei prestiti alle imprese in Italia vengono ancora dalle banche, non ci sarà vera ripresa fino a quando i vasi sanguigni dell'economia resteranno ostruiti come sono oggi. Quella a cui pensa Padoan è dunque una grande operazione chirurgica di rimozione degli ostacoli. È inevitabile quanto politicamente pericolosa. L'Irlanda l'ha affrontata nel 2011, quando costituì una bad bank finanziata dai fondi degli aiuti europei per acquistare le sofferenze dalle banche e gestirle. La Spagna ha fatto qualcosa di simile nel 2012, anch'essa con 40 miliardi di fondi prestati dal resto d'Europa (Italia inclusa). Per il governo di Matteo Renzi però le strade potenzialmente aperte sono diverse da quelle di Dublino e Madrid, e non solo perché qui non è prevista la richiesta di un prestito europeo e l'arrivo della Troika. Le vie aperte sembrano tre. La prima è quella sulla quale il governo di Enrico Letta aveva esitato a lungo, prima di dimettersi: viene creata una società-veicolo che emette titoli di debito sul mercato, coperti da una garanzia pubblica a favore di chi investe in essi. Con i fondi raccolti, la società-veicolo acquisterebbe i crediti deteriorati delle banche a prezzi scontati e li gestirebbe sperando alla fine di ottenere un profitto. In caso di perdite, scatterebbe la garanzia pubblica per indennizzare chi ha investito. In caso di profitto, lo Stato viene pagato per avere offerto il servizio di quella stessa garanzia. La seconda ipotesi viene dal centro studi Astrid: inserire le sofferenze bancarie in pacchetti di titoli che poi potrebbe acquistare la Bce nei suoi nuovi interventi, sempre con una garanzia dello Stato italiano in caso di perdite. Ma Padoan fa trapelare che esiste forse anche una terza via, quando parla con Repubblica di un accordo da fare con Bruxelles sugli aiuti di Stato: un sistema di sgravi fiscali per facilitare l'uscita delle sofferenze dalle banche.

Gli aspetti tecnici seguiranno, se al governo basterà il coraggio.

Ma senza la grande chirurgia sul credito in Italia, i 1.140 miliardi in arrivo della Bce arricchiranno solo chi è già ricco di risparmi grazie all'aumento delle quotazioni sui mercati. Con buona pace di Occupy, non faranno mai crescere gli investimenti e il lavoro per chi non ne ha.

PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.abi.it

Le so•erenze del sistema bancario italiano

ott 2012

119.825

nov 2012

dic 2012

gen 2013

feb 2013

mar 2013

apr 2013

mag 2013

giu 2013

lug 2013

ago 2013

set 2013

ott 2013

nov 2013

dic 2013

gen 2014

feb 2014

mar 2014

apr 2014

mag 2014

giu 2014

lug 2014

ago 2014

set 2014

ott 2014

121.860

124.973

126.146

127.655

130.975

133.276

135.748

138.165

139.862

141.853

144.537

147.313

149.603

155.885

160.428

162.040

164.603

166.478

168.613

170.330

172.351

173.969

176.862

179.255 sofferenze lorde in milioni di euro FONTE: Elaborazione Abi su dati Banca d'Italia IL PROGETTO Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha confermato in un'intervista a Repubblica che il governo sta studiando "strumenti che vanno sotto il generico nome di bad bank" per alleggerire gli istituti di credito dal fardello delle sofferenze L'ANTICIPAZIONE

Draghi-Juncker, il vertice per reagire all'effetto Tsipras

Da Bce e Commissione Ue una strategia comune per dialogare col nuovo governo Bruxelles avverte: l'azzeramento del debito di Atene è fuori discussione

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nessuna dichiarazione dalle istituzioni europee, ieri sera, eppure il silenzio è un'altra cosa. Dai palazzi di Bruxelles più voci hanno fatto sapere che «nessuno è sorpreso» e che «ci si prepara a dialogare e negoziare col nuovo governo greco», posto che «l'azzeramento del debito è fuori discussione». Oggi sarà diverso. Nel pomeriggio vertice fra i ministri economici dell'Eurozona, presente ancora l'esponente di Antonis Samaras, premier greco uscente. Prima, però, colazione di lavoro carica di significati fra il presidente della Bce, Mario Draghi, e di Commissione (Juncker), Consiglio (Tusk), Eurogruppo (Dijsselbloem). Obiettivo: impostare una linea comune e coerente con cui affrontare il nuovo corso greco e le sue sempre possibili minacce. Le reazioni a Bruxelles si sforzano di ostentare tranquillità. Più che il rapporto da costruire con Alexis Tsipras - che già il 12 febbraio potrebbe esordire al Vertice Ue in programma nella capitale belga -, dà da pensare la reazione veemente di parte della politica e del potere economico tedeschi. Il primo a parlare, ieri, è stato Jens Weidmann, presidente della Bundesbank. Ha avvertito che è «nell'interesse dei greci effettuare le riforme necessarie per risolvere i problemi strutturali» e che, per questo, «devono aderire alle condizioni del salvataggio». E' la linea dei falchi alla quale si iscrive anche Manfred Weber, capo popolare al Parlamento Ue, «deluso» per la *débâcle* di Samaras: «I contribuenti europei non saranno disposti a pagare per le vuote promesse di Tsipras». Se non bastasse, c'è la titolazione minacciosa della vendutissima Bild: con Syriza «uno choc per l'euro». In realtà Tsipras non auspica la fine dell'euro, bensì una discontinuità con le politiche europee spesso troppo rigide che hanno messo in ginocchio il suo paese: vuol farla finita col rigore, cosa che non lo rende molto diverso da Hollande o Renzi. «Bisogna vedere cosa ne sarà dei più rumorosi proclami elettorali una volta che fosse al governo», sottolinea una fonte europea. Syriza chiede un'ampia cancellazione del debito che l'Ue non può e non vuole concedergli. Bruxelles cercherà di venirgli incontro. Il terreno di discussione sarà la possibile estensione del programma di assistenza prorogato dall'Eurogruppo sino a fine febbraio. Il negoziato sul debito. Dietro le quinte, gli uomini di Tsipras confessano che sarebbe per loro sufficiente avere un significativo allungamento del debito contratto con Ue e Fmi (sono 240 miliardi) e la possibilità di stabilire una sorta di legame fra gli interessi da pagare e andamento della congiuntura. Di uscita dall'euro nessuno ne parla nella coalizione della sinistrasinistra e il tema viene utilizzato solo, e in modo sguaiato, da parte della stampa tedesca. Se Tsipras sarà premier, dicono a Bruxelles, la prima decisione dovrà essere se e come chiedere l'estensione del programma entro il 10 febbraio, passo giudicato inevitabile. Sennò a marzo, chiuso il rubinetto Ue, dovrà andare sul mercato da solo e pagare il denaro il 10 per cento. Sarebbe l'inizio della bancarotta e la fine di ogni prospettiva di ripresa con l'aiuto europeo. L'operazione sui titoli di stato annunciata da Draghi giovedì in qualche misura complica i margini negoziali per Tsipras. Da un lato, notano Bruxelles, il «Quantitative easing» Bce è stato costruito in modo da non essere accessibile ai greci per sei mesi. D'altro, la disponibilità di intervento di Francoforte riduce la possibilità di contagio nel caso le cose si mettano davvero male all'ombra del Partenone. In altre parole, nella situazione attuale, l'Europa non ha bisogno di salvare la Grecia a tutti i costi. Nel negoziato, il leader di Syriza dovrà tenerne conto.

Trattativa in salita n Gli uomini del leader greco Tsipras puntano a un allungamento delle rate del debito contratto con l'Unione europea e il Fondo monetario: in tutto sono 240 miliardi di euro n La prima decisione che verrà presa dal nuovo governo della Grecia dovrebbe essere la richiesta di estendere, entro il termine del 10 febbraio, il programma di fondi europei n Senza un accordo con la troika e senza i fondi europei, la Grecia a marzo sarà costretta a finanziarsi sul mercato, pagando il denaro il 10 per cento. Sarebbe l'inizio della bancarotta n Il piano di acquisto di titoli di Stato lanciato dalla Bce riduce i rischi di contagio della Grecia e limita quindi il potere negoziale di Tsipras: l'Europa non ha bisogno di salvare la Grecia a tutti i costi

È nell'interesse dei greci fare le riforme per risolvere i problemi strutturali Jens Weidmann Presidente della Bundesbank

I contribuenti europei non saranno disposti a pagare per le vuote promesse di Tsipras Manfred Weber Presidente del gruppo Ppe all'Europarlamento

Il popolo greco ha deciso chiaramente di dire basta all'austerità e ai diktat della Troika Gianni Pittella Responsabile del gruppo Pse all'Europarlamento

Foto: JOHN THYS /AFP

Foto: Il presidente della Bce, Mario Draghi col numero uno della Commissione Ue, Jean Claude Juncker

IL GOVERNO ILLUSTRERÀ IL PIANO PER TENERE IL DISAVANZO SOTTO IL 3% DEL PIL E LA CORREZIONE DEL DEFICIT STRUTTURALE

Conti pubblici, missione Ue a Roma

Quaranta funzionari di Commissione e Bce da oggi a Roma in vista dell'esame di marzo
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Sono 40, uomo più, uomo meno. Una dozzina di loro porta le insegne della dg Ecfm, venti rappresentano le diverse direzioni generali della Commissione Ue, quelli che restano hanno il tesserino Bce. Da oggi a domani sera saranno tutti a Roma in giro per ministeri a prendere le misure dell'Italia, del triangolo di rischio e opportunità formata da congiuntura, bilancio e riforme. E' l'ultima euroverifica prima dell'esame di marzo della Legge di Stabilità 2015. «Sui requisiti di flessibilità dovremmo esserci - stima una fonte Ue -, ma l'azione strutturale richiede un'analisi più attenta». Se mai, è qui che il governo rischia qualcosa. Venerdì il ministero dell'Economia ha completato lo scambio di informazioni con la Commissione Ue, la parte cartacea di riepilogo ha completato la serie di contatti avvenuti nei giorni precedenti. Bruxelles presenterà le previsioni economiche invernali il 5 febbraio, il riferimento cruciale per i successivi passaggi del processo di verifica e coordinamento delle politiche delle capitali. «Non ci sono sorprese - racconta un funzionario -. Roma cerca di illustrare come terrà il disavanzo sotto il 3% del pil e, al contempo, correggere il deficit strutturale di 0,3 punti». Se confermati, i due numeri consentirebbero all'Italia di affrontare il giudizio europeo contando su minore severità. Aiuta, per il momento, la situazione economica difficile, il 2014 chiuso in recessione. La nuova matrice di flessibilità definita da Bruxelles può garantirci una promozione anche con solo 0,25% di sforbiciata al deficit strutturale, sebbene non si escluda che Bruxelles possa chiedere di più. Nel caso, c'è un 0,05 di margine pronto. A Roma sono tranquilli, hanno dato i numeri sui giochi, le entrate aggiuntive, e tutti ciò che serve per dire che il potenziale di crescita è distante dalla crescita effettiva. Sarebbe quanto basta per avere più punti di morbidezza. Spiegano a Bruxelles che il nuovo concetto di flessibilità serve più a Juncker che agli Stati membri. «Il presidente sa quanto costa in termini politici all'Europa bocciare un paese per uno "zerovirgola"», spiega una fonte Ue. Pertanto «intende colpire chi sfora e solo se in modo sensibile». L'Italia dovrebbe farcela, nonostante il debito da oltre 130% del Pil, comunque fondato sulle terze riserve auree del pianeta e forte delle famiglie fra le meno indebitate in Europa. La Commissione cercherà di mediare. Vuol dire aiutare l'Italia, ma senza far infuriare i rigoristi, da Berlino in su. Perciò, ragiona ad alta voce un funzionario al corrente del dossier, a Roma potrebbe non essere perdonato un'incompatibilità fra gli sforzi di riforma promessi e quelle effettuate. Ne potrebbe scaturire una procedura per disequilibrio macroeconomico, non micidiale, ma quanto basta per tenere la pressione su capitale, privatizzazioni, giustizia civile, burocrazia, apertura delle professioni e dei servizi. In caso di rallentamenti, Bruxelles sarà pronta a prendere misure. Ma questo, per il governo Renzi può essere una sponda, perché sarà un vincolo esterno che darà al premier uno strumento per far avanzare il pacchetto.

Il deficit italiano -1,5 -2,7 -5,4 -4,2 -3,5 -3,0 -2,8 -3,0 -2,9 - LA STAMPA Fonti: Eurostat/Istat Limiti del Patto Ue Linea del pareggio Cifre in rapporto % al Pil Andamento dei saldi di bilancio con le previsioni del Governo sul 2014-2015 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015

Progetti strategici

Fondi strutturali Ue per To-Expo ed Ogr

L'assessore all'Urbanistica della città, Stefano Lo Russo, ha messo a punto un dossier con gli interventi strategici di sviluppo della città da condividere con la regione «a partire dal futuro della Città della Salute», spiega. Sul tavolo c'è, ad esempio, il futuro di Torino esposizione che dovrebbe dove dovrebbe essere trasferita la biblioteca. Il progetto potrebbe essere finanziato, almeno in parte, con i fondi del Tesoretto olimpico. Il resto potrebbe arrivare attraverso l'utilizzo dei fondi strutturali dell'Ue. Torino vorrebbe coinvolgere la regione nella definizione dei progetti strategici urbani - ad esempio la realizzazione della Linea 2 - sperando così di superare la competizione territoriale con il resto delle altre province. Si tratta di quasi 2 miliardi da spendere nei prossimi 5 anni. Il problema che di fatto si tratta degli unici fondi disponibili su cui può contare la regione. Fino ad ora sono stati assegnati in base a bandi a cui hanno partecipato tutti i comuni piemontesi e sembra complicato cambiare questa impostazione. La città condivide anche l'idea della Regione contro il consumo del suolo ma servono fondi per bonificare le aree già compromesse.

L'intervista Jean-Paul Fitoussi

«Si chiude l'epoca del rigore ad Atene ha vinto tutta la Ue»

«ITALIA E FRANCIA SARANNO AL FIANCO DEI GRECI. MA CREDO CHE ANCHE NEI PAESI DEL NORD COMINCINO A CAMBIARE IDEA» «SYRIZA È L'UNICO PARTITO AD AVER PRESO ATTO DEL FALLIMENTO DELLE POLITICHE DI AUSTERITÀ»

Francesca Pierantozzi

«Tsipras e Draghi: due buone notizie per l'Europa in una sola settimana, non succedeva da tempo!»: non nasconde certo il suo entusiasmo Jean-Paul Fitoussi. L'economista francese, docente alla Luiss e professore emerito presso Sciences Politiques a Parigi, membro del Centre on Capitalism and Society alla Columbia University, non ha aspettato il quantitative easing della Bce, né il trionfo di Syriza ad Atene per bastonare le politiche di rigore: «Non ha vinto solo Tsipras, ad Atene ha vinto anche l'Europa». Dopo l'Europa del rigore, l'Europa estremista? «Syriza non è un partito estremista: è l'unico partito ad aver preso atto del fallimento totale delle politiche economiche condotte in Europa. Il fallimento è stato particolarmente drammatico in Grecia, paese in cui, nonostante gli immensi sacrifici imposti alla popolazione per ridurre il debito pubblico, il debito aumenta. Sono politiche che hanno provocato morti, e misero quello che dico: il sistema sanitario greco è stato colpito al cuore e tanti greci non hanno potuto e non possono curarsi. Tanti sono stati condannati alla povertà, alla precarietà, alla paura del domani: le conseguenze sono terribili sulla società». Tutta colpa dell'Europa? «Sì, di questa situazione sono responsabili le politiche europee in atto. I greci hanno detto basta. Ci dicono che questa politica è sbagliata, da tutti i punti di vista: disoccupazione, crescita, inflazione (visto che conduce alla deflazione), debito pubblico, società. Quando una politica fallisce su tutto, si deve cambiare». Non c'è da aver paura, come dicono molti, soprattutto in Germania? «Al contrario, da Atene arriva un'ottima notizia: una risposta democratica a un'Europa non democratica. Direi di più, e non mi capita spesso: questa settimana ci sono state due buone notizie per l'Europa, Draghi e Tsipras. La vittoria di Tsipras annuncia la fine dell'austerità. E sappiamo tutti che il piano di Draghi ha più possibilità di funzionare senza politiche di austerità di bilancio». È giusto fare della Grecia un simbolo, quando si tratta di un paese piccolo, in una situazione estrema, con un'economia distrutta anche da anni di malgoverno? «È una situazione estrema, è vero, ma non così lontana da altri paesi del sud dell'Europa come il Portogallo, la Spagna ma in parte anche Italia e Francia. I tecnocrati saranno costretti a riconoscere di aver avuto torto, perché questa volta è il popolo che glielo dice». Tsipras è un interlocutore affidabile? «L'Europa sa che Tsipras ha il mandato del popolo greco, sa che non ha preso il potere in seguito ad accordi tra partiti: questo lo rende molto più forte. Tsipras non ha mai fatto un discorso antieuropeo, sa bene che la Grecia è al centro dell'Europa, non ha mai immaginato il suo paese al di fuori, ma i disastri provocati dalle politiche europee hanno decretato la loro stessa fine». Ci sono margini di manovra per negoziare? Che succederà al prossimo incontro con la Troika? «Credo che i greci avranno il sostegno dei francesi e degli italiani e questo costringerà la Troika a cambiare. Perché la Troika da sola non cambia: sono tecnocrati inviati in un paese a fare la contabilità, sono contabili che dipendono da un mandato politico. Forse sono troppo ottimista o ingenuo, ma mi dico che oggi, visti i risultati delle politiche in atto, anche i paesi del nord sono pronti a cambiare e cominciano a capire che senza flessibilità non otterranno nessun risultato, se non quello di far esplodere l'Europa». L'Europa può esplodere se falliscono i negoziati tra Troika e Grecia? «Certo, il rischio di un'esplosione della zona euro esiste. Tsipras non può non mantenere le promesse fatte agli elettori. Promesse facili da mantenere, visto che l'austerità ha fatto sprofondare il paese in una depressione più grave di quella degli anni Trenta». L'euro o l'Europa non rischiano a loro volta ad accettare di rinegoziare il debito greco? «Al contrario: per l'Europa è un successo se la democrazia s'impone sulla tecnocrazia. L'Europa deve ringraziare la Grecia, deve ringraziare la democrazia più antica del mondo che, attraverso la strada democratica, ha detto basta ai tecnocrati. Ho sempre detto che il problema europeo è politico e non economico. Quello che succede in Grecia lo dimostra: la vittoria politica annuncia - speriamo - prossime

vittorie economiche».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL SUMMIT

Draghi-Juncker oggi il vertice d'emergenza per il caso Atene

Il capo della Bce vedrà il presidente del Consiglio Tusk e quello dell'Eurogruppo Dijsselbloem. Il nodo del debito PRIMA DELLA RIUNIONE DEI MINISTRI DELL'ECONOMIA INCONTRO PER DECIDERE LA LINEA. BUNDESBANK: RISPETTARE GLI IMPEGNI IL PROGRAMMA DI AIUTI AL PAESE ELLENICO SCADE IL 28 FEBBRAIO LA BATTAGLIA SULLA FLESSIBILITA'

BRUXELLES L'Unione Europea ieri era sotto shock dopo le prime proiezioni in Grecia, secondo cui il partito anti-austerità di Syriza avrebbe potuto conquistare la maggioranza assoluta nel nuovo Parlamento di Atene. Poi in serata la possibilità pareva sfumata. In ogni caso i partner europei sembrano pronti solo a fare concessioni minori al leader di Syriza, Alexis Tsipras, che certamente diventerà il nuovo primo ministro. «Rispettiamo la scelta degli elettori greci, ma ora il problema è di Tsipras», dice un alto responsabile europeo. Perché, come spiega un'altra fonte dell'Eurogruppo, il programma di aiuti finanziari alla Grecia «termina alla mezzanotte del 28 febbraio». Se vuole evitare una bancarotta la prossima estate, Tsipras dovrà quindi andare a patti con i partner europei e il Fondo Monetario Internazionale per ottenere prima un'estensione tecnica del programma e poi una linea di credito precauzionale. TEMPI STRETTI Una vertice di emergenza si terrà già oggi, in un incontro ristretto tra i presidenti delle principali istituzioni: Mario Draghi per la Banca Centrale Europea, Jean-Claude Juncker per la Commissione, Donald Tusk per il Consiglio Europeo e Jeroen Dijsselbloem per l'Eurogruppo. Nel pomeriggio toccherà poi ai ministri delle Finanze della zona euro discutere su «come procedere» e che linea assumere con il nuovo governo anti austerità. Uno scenario che per certi aspetti era anche atteso. Il prossimo governo, insistono comunque da Bruxelles, «deve avere in mente l'interesse della Grecia e della società greca e minimizzare i rischi futuri». La linea è comunque chiara: non si deve in alcun modo drammatizzare. Per l'Ue, lo scenario della Grexit - l'uscita della Grecia dall'euro - è infatti escluso. I partner sono pronti a fare alcune concessioni a un governo a guida Tsipras, in particolare ammorbidendo i termini dell' austerità e prolungando la scadenza del debito detenuto da Bce e Stati membri. Ma la fine pura e semplice dell'austerità e delle riforme, o una ristrutturazione del debito, sono esclusi in maniera categorica. I primi avvertimenti espliciti sono arrivati dalla Germania. E' «nell'interesse del governo greco fare ciò che è necessario per risolvere i problemi strutturali», ha detto il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann: «spero che il nuovo governo non rimetterà in discussione ciò che ci si aspetta». Per il presidente del gruppo della Cdu al Bundestag, Herbert Reul, uno sconto sul debito è «impensabile». BRACCIO DI FERRO Un braccio di ferro rischia di essere controproducente per Tsipras: la zona euro oggi può permettersi l'uscita della Grecia, mentre senza qualche forma di aiuto Atene non può sopravvivere. Il tempo gioca a favore del compromesso. L'estensione tecnica del programma è una formalità che potrebbe essere ottenuta in poche settimane. Ma a luglio il governo di Atene deve fronteggiare un rimborso maggiore del suo debito, che potrebbero portare a un default. «La Grecia ha bisogno di un ombrello», dice la fonte dell'Eurogruppo: per ottenere una linea di credito, un governo Tsipras dovrà accettare alcune condizioni dei creditori internazionali e di sottoporsi al loro controllo. Il successo di Syriza, per contro, potrebbe rafforzare in maniera determinante il campo dei governi che chiedono più margine di bilancio perché l'austerità eccessiva favorisce le forze populiste. L'Eurogruppo oggi oltre ad analizzare il caso Atene, discuterà per la prima volta la comunicazione sulla flessibilità adottata dalla Commissione, che dovrebbe permettere a Italia e Francia di evitare nuove procedure per deficit eccessivo. «La grande maggioranza degli Stati membri non ha sollevato obiezioni», spiega la fonte dell' Eurogruppo. Ma alcuni diranno che la flessibilità «va troppo lontano». La priorità dovrebbe essere data alle riforme, giudicate essenziali per far funzionare il Quantitative Easing della Bce ed uscire dalla crisi. David Carretta

177%

È il rapporto debito/pil previsto per quest'anno in Grecia. Il debito di Atene ammonta a circa 320 miliardi, per oltre il 60% detenuto dal resto d'Europa

27%

È il tasso di disoccupazione del Paese. Tsipras promette un piano biennale da 5 miliardi finanziato da fondi Ue per creare nuova occupazione

La Grecia in era Euro Debito pubblico Prodotto interno lordo Cifre in miliardi di euro. Divaricazione degli andamenti di debito e Pil dall'adesione alla moneta unica

Foto: Esultanza dopo i risultati elettorali in Grecia

Foto: Mario Draghi

L'incontro con Renzi al prossimo Consiglio della Ue: sarà Tsipras ad aver bisogno di lui Il sottosegretario Gozi si congratula: «Adesso medieremo con Bruxelles» LE REAZIONI

L'Italia pronta a collaborare: più forte la linea anti austerità

Marco Ventura

R O M A Congratulazioni a Tsipras dal governo Renzi e dal Pd. «Siamo pronti a collaborare in Europa e per un'Europa della crescita», twitta Sandro Gozi, sottosegretario alle politiche europee. Raddoppia Debora Serracchiani, vicesegretario del partito: «Siamo convinti che Tsipras saprà sfruttare al meglio il risultato raggiunto, per il bene della Grecia e per consolidare in Europa il percorso per la crescita cui ha lavorato il governo Renzi in questi mesi». LE PROSSIME MOSSE Matteo sceglie per sé la sobrietà, il silenzio, lasciando che a parlare siano i collaboratori in attesa d'incontrare il vincitore delle elezioni greche a Bruxelles. È là, infatti, che si giocherà il rapporto tra gli «uomini nuovi» dell'Europa del Sud, in chiave anti-austerità alla tedesca, e insieme alla Francia di Hollande. Ma sorride malizioso, Matteo, anche sul fronte della politica interna. Tsipras, infatti, è un leader idealmente vicino a Sel e alla fronda interna al Pd e tuttavia, commenta divertito Renzi col suo staff, ha vinto grazie a quel premio di maggioranza che proprio il fronte vendoliano ha duramente contrastato in Parlamento. In ogni caso, siccome la Grecia è debitrice verso l'Europa (e l'Italia), sarà Tsipras ad aver bisogno di Renzi, non viceversa. L'Italia (è la valutazione di Matteo e dei suoi consiglieri) ha ottenuto nel semestre di presidenza Ue appena concluso investimenti per 315 miliardi, flessibilità, e il Quantitative easing della BCE per accrescere il potere creditizio delle banche. Ora tocca rivedere la valutazione delle leggi di bilancio e decidere una maggiore unione politica. E qui si vedrà l'apporto della Grecia di Tsipras. «Vedremo nei prossimi 3-4 mesi come Atene avvierà con l'Europa il complesso negoziato sul debito pubblico», dice il sottosegretario Gozi. «Per noi questo voto è una grossa opportunità, anche in vista del rapporto dei vertici europei fra 6 mesi sul nuovo governo dell'Euro. L'Italia ha già ottenuto nuovi strumenti e un approccio politico e meno burocratico». E siccome Atene dovrà rinegoziare il suo debito con l'Europa «e noi siamo creditori verso la Grecia, potremo mediare tra Atene a Bruxelles. Tsipras ha già detto di non voler uscire dall'Euro. La sua è una vittoria importante, un'opportunità per proseguire il cambiamento in Europa». Insomma «non siamo né soddisfatti, né insoddisfatti. Rispettiamo il voto e siamo pronti a lavorare col nuovo governo di Atene». Attenzione però alle conclusioni esagerate: «La ricchezza della Grecia costituisce solo il 2 per cento di quella dell'Europa». Nel Pd, Renzi ha promosso da tempo dialogo e contatti con gli uomini del leader greco. Il messaggero di Matteo in questo caso è Gennaro Migliore, che elogia il miracolo compiuto da Syriza nell'arginare «possibili derive fascistoidi dopo i sacrifici imposti ai greci». È normale e legittimo, avverte l'esponente ex Sel, che Nichi Vendola esulti per Tsipras, «appartengono alla stessa famiglia della sinistra europea». Per Vendola, il voto greco «seppellisce in un attimo tutti i luoghi comuni sulla sinistra minoritaria, la sinistra del no, è da sinistra che si cambia e si salva l'Europa». Pippo Civati, frondista Pd, gli fa eco: «L'effetto Tsipras mi fa star bene». Come lui, Stefano Fassina: «Finalmente un messaggio di speranza». Migliore sottolinea la visione comune tra Pd e Syriza nel segno della flessibilità e della crescita. Agrodolce il leghista Matteo Salvini: «Un bello schiaffone a Ue, Euro e banche, ma se la Grecia non paga i debiti ci rimetteranno gli italiani». Idem l'ex ministro per la Ue, Rocco Buttiglione (Udc): «Mi chiedo se i tanti italici sostenitori di Syriza sanno che una parte rilevante di quei 300 miliardi di debiti che Tsipras non vuol pagare è denaro nostro».

Foto: Il premier Matteo Renzi

LE BANCHE NON AIUTERANNO LE AZIENDE

Da Draghi non aspettatevi la bacchetta magica Per le imprese il credito resterà un miraggio

Nicola Porro

a pagina 6 Sono tutti molto gasati per la mossa di Draghi. Il che di per sé è un bene. Oggi manca ottimismo, speranza nel futuro, insomma un po' di fiducia. Il credere nel potere taumaturgico di qualcosa o qualcuno se serve a tirare su il morale e ad alimentare la voglia di spendere, ben venga. Ma attenzione l'acquisto dei titoli di Stato da parte della Banca centrale, che alla bisogna stampa moneta, non cura tutti i mali. In particolare non aumenterà il credito alle imprese. Non si intende demonizzare le banche. Hanno un ruolo importantissimo nel capitalismo di mercato. Ma ogni tanto, anche a nome loro, si vanno raccontando in giro un bel po' di balle. Come questa storia per la quale grazie alla mossa di Draghi il credito bancario sarà più facile. La verità è che cambierà poco nulla. Se non che i titoli delle società creditizie quotate, dovrebbero aumentare di valore. Ottimo per i loro azionisti. Ma nulla a che vedere con l'erogazione dei prestiti. Vediamo il perché. La Bce comprerà 60 miliardi di euro al mese di titoli di Stato (con una frazione di obbligazioni private). Gli istituti di credito italiani che nel passato si sono riempiti di questa carta (il Tesoro non sapeva ad un certo punto a chi venderla) avranno più liquidità. Ma attenzione. Il freno al credito oggi non nasce mica dalla poca liquidità (cash in cassa). Si presta poco per il combinato disposto della scarsa fiducia che le banche hanno (spesso a ragione) nel conto economico delle imprese e per i requisiti patrimoniali che oggi sono imposti alle banche dai regolamenti di vigilanza. Tutti hanno assistito alla patetica bufala dei recenti stress test : essi hanno imposto alle banche sotto esame l'aumento del patrimonio, mica l'incremento della liquidità che è oggi merce che non manca a nessuno. Il problema dell'erogazione del credito bancario alle piccole e medie imprese non nasce certo dalla mancanza di liquidità ma da requisiti di capitale delle banche stesse. E su questi la mossa di Draghi non incide affatto. Quando sul mercato arrivano 60 miliardi di euro al mese, stampati dal nulla, qualcosa comunque succede. Le banche si gonfiano di quattrini e cercano di impiegarli nel modo più redditizio e sicuro (visti i criteri di assorbimento del capitale) possibili. Una piccola, ma sufficiente, parte di queste risorse arriverà sui mercati finanziari (per quello le Borse esultano). Nel luogo, per noi italiani, meno efficace per ridare vita al credito. Il nostro listino è essenzialmente fatto proprio da titoli bancari. Ecco perché le loro quotazioni dovrebbero aumentare. Le altre imprese quotate (troppo poche in Italia) sono tra le poche che non hanno problemi: le banche le riforniscono a sufficienza e sono in grado di andare sui mercati internazionali e farsi finanziarie direttamente. Quel che vogliamo dire è che vista la struttura del nostro capitalismo, la mossa di Draghi sarà del tutto ininfluenza nell'aumentare il credito alle imprese. In Italia ci sono solo 3.150 imprese sopra ai 250 dipendenti. Solo 22mila imprese da noi fatturano più di 10 milioni di euro. La stragrande maggioranza (3,5 milioni) hanno un fatturato inferiore ai due milioni. Devono diventare più grandi? Forse. Ma nel frattempo le risorse finanziarie per loro arrivano solo dal canale bancario. Con il contagocce.

60**miliardi** Il ritmo mensile di acquisto di titoli deciso dalla Banca centrale**1.140****miliardi** L'acquistopromessodaDraghiditoli privati e di pubbliche istituzioni

CRISI ECONOMICA lo studio

Così la pressione fiscale brucerà l'ossigeno di Draghi

Secondo Unimpresa il bazooka anticrisi del presidente della Bce rischia di sparare a salve senza una riduzione delle tasse. Il peso delle imposte non è più sopportabile PREVISIONE NERA Il fisco non accennerà a diminuire per almeno altri cinque anni VANO INTERVENTO L'esperto: «Se il governo non fa qualcosa questi soldi non servono»

Gian Maria De Francesco

Senza una riduzione delle tasse il bazooka anticrisi di Mario Draghi sparerà a salve. È questo il senso di un'analisi condotta dal Centro studi Unimpresa sulla base della Nota di aggiornamento al Def. Il peso delle imposte sulle famiglie e imprese italiane tra il 2014 e il 2018 è atteso attestarsi sempre su una quota superiore al 43% del Pil, un valore decisamente incompatibile con qualsiasi prospettiva di rilancio. Nei cinque anni dell'orizzonte previsionale del governo Renzi, l'aumento delle entrate tributarie dovrebbe attestarsi a oltre 45,7 miliardi di euro, portando il totale cumulato sopra i 2.540 miliardi. Quest'anno la pressione fiscale dovrebbe attestarsi al 43,4% del Pil (43,5% nel 2014) per raggiungere il picco del 43,6% l'anno prossimo, vista la scadenza delle clausole di salvaguardia su Iva e accise. Per poi registrare una impalpabile diminuzione: 43,3% nel 2017 e 43,2% nel 2018. Anche i valori assoluti fanno paura: la soglia dei 500 miliardi di entrate fiscali sarà avvicinata quest'anno (493,8 miliardi) per essere superata nel 2016 (508 miliardi). «La sola immissione di nuovo denaro in circolazione con il quantitative easing della Bce - spiega il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi - non può bastare a superare la dura recessione dalla quale non si riesce a uscire». Parole da Cassandra? Volontà di smorzare l'ottimismo del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che ieri, intervistato da Repubblica, ha preannunciato una revisione al rialzo delle stime di crescita del Pil 2015? Nulla di tutto questo. I 1.140 miliardi che la Bce dovrebbe immettere nell'economia di Eurolandia da marzo fino a settembre 2016 avranno, infatti, un impatto limitato sull'economia reale. Confindustria ha accolto la misura positivamente e vede addirittura un incremento del Pil italiano dell'1,8% nel biennio 2015-2016. Gli economisti di Société Générale sono stati più prudenti e credono che quei mille miliardi potranno avere un impatto compreso tra lo 0,2% e lo 0,8% annuo, direttamente proporzionale alla maggiore inflazione che si dovrebbe creare. L'inflazionerende l'ambiente più favorevole a chi si indebita, mentre il quantitative easing contribuisce a mantenere basso il livello dei tassi di interesse, garantendo un flusso continuo di denaro verso gli operatori finanziari. Se a questo si aggiunge il deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, si può osservare il quadro economico con maggiore serenità. Il problema è che per sfruttare i vantaggi offerti da una maggiore offerta di moneta (quella immessa dalla Bce con gli acquisti di titoli di Stato) bisogna essere nelle condizioni di potersi indebitare, ossia disporre di almeno un patrimonio minimo da rischiare. Ed è quello che in molti casi manca, perché la pressione fiscale mangia via le disponibilità residue di famiglie e imprese. Quello che ha scritto ieri Renato Brunetta nel suo intervento sul Giornale è solo la logica conseguenza di questo stato di cose: senza una «riduzione delle tasse, soprattutto sulla casa, e una liberalizzazione del mercato del lavoro» sarà difficile se non impossibile che lo stimolo di Mario Draghi si trasmetta all'economia reale. Molto più facile, di questo passo, che il prossimo futuro sia costituito da banche con i bilanci in ordine con poche richieste di prestiti da parte di aziende e cittadini. Cosa volete che cambi per il signor Rossi che vede il suo reddito annuo lordo di 24.500 euro ridursi a soli 11.929 euro, dopo tutte le tasse che è costretto pagare, che oggi il denaro costa zero? Come può pensare di investire o consumare di più se deve barcamenarsi con 990 euro ogni mese? Renzi dovrà per forza tenerne conto. Roma

Dati preoccupanti 49,5% SecondolaCgia, la pressione fiscale sui contribuenti sfiora il 50% del Pil. La media dell'Eurozona è al 41,2% 493,8 I miliardi di euro che nel 2015 entreranno nelle casse dell'Erario. Nel 2016 le imposte supereranno i 500 miliardi 68,6% La pressione fiscale sulle imprese in percentuale sui profitti secondo gli studi della Cgia di Mestre 21,8% La differenza fra la nostra pressione fiscale e quella Usa; è al 20,4 rispetto a quella tedesca e al 20 con quella giapponese

Foto: POTENTE Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi ha varato un piano di acquisto di titoli di Stato per 60 miliardi al mese

VITTORIA SYRIZA

Tsipras, ora è la Grecia che spaventa l' Europa

LA SINISTRA TRIONFA MA AVRÀ BISOGNO DI ALLEATI. I TEDESCHI GIÀ MINACCIA N O IL LEADER: " B A STA CIRCOLO VIZIOSO DELL'AUSTERITÀ"

Stefano Feltri

inviato ad Atene La prima reazione ufficiale è quella del presidente della Bundesbank tedesca, Jens Weidmann, il cattivo di questa storia: " È nell ' interesse del governo greco fare le riforme necessarie per risolvere i suoi problemi strutturali " . Ma ad Atene la sua voce non arriva, sommersi dalle canzoni di lotta che si alzano da piazza Klafthmonos, dove c ' è il comitato elettorale di Syriza, il partito di Alexis Tsipras che ieri ha vinto le prime elezioni davvero europee. Quelle in cui, cioè, non si è scelto il destino di uno dei 28 Paesi dell ' Unione, ma si è corretta la traiettoria delle politiche di un continente. " La nostra vittoria è di tutti i popoli d ' Europa che lottano contro quell ' austerità che sta distruggendo il loro futuro " , grida Tsipras nel discorso della vittoria, prima che partano i fuochi d ' artificio e Bella Ciao. È radicale, ma con toni da governo e non più da lotta: " La Troika è storia " , dice, ma anche " siamo pronti a negoziare con le istituzioni europee " . I memorandum d ' intesa tra la Grecia e i suoi creditori internazionali (pubblici, i privati sono tranquilli) non esistono più. MENTRE andiamo in stampa, la situazione è questa: Syriza è di gran lunga il primo partito, con il 36 per cento ma non riesce ad avere la maggioranza assoluta. Grazie alla complicata legge greca, un proporzionale con premio di maggioranza di 50 seggi, se entrano pochi partiti piccoli tra quelli grandi c'è più equilibrio. Se l ' ex premier George Papandreou, che ha corso da solo fuori dal suo ex partito Pasok, avesse superato lo sbarramento del 3 per cento Syriza avrebbe avuto la maggioranza assoluta di 151 seggi. Invece si ferma a 148. Colpa anche dell ' affluenza, più bassa ancora che nel 2012 quando si dovette votare due volte: 61,6 per cento. A questo punto Tsipras ha tre giorni per trovare una base parlamentare che sostenga il suo governo, l ' ipotesi più probabile è che si affidi al quarto partito, To Potami (il fiume), forza centrista e dall ' identità ideologica confusa fondata da un ex giornalista televisivo, che ha il 5,9 per cento. I partiti che hanno portato la Grecia in questa situazione escono dal voto praticamente distrutti: regge il centrodestra di Nuova Democrazia del premier uscente Antonis Samaras al 28,2 per cento, ma il suo unico messaggio elettorale è stato la paura (se vince Syriza crolla tutto). Il Pasok, lo storico partito socialista, è spazzato via: dal 44 per cento di prima ma della crisi ora è al 5,2, superato anche dai comunisti del Kke. Il leader socialista Evangelos Venizelos ha sostenuto Samaras e il suo stile di governo autoritario, avallando le decisioni più contestate, come la chiusura della tv pubblica Ert. Gli elettori non l ' hanno perdonato. L ' al tro vincitore delle elezioni è Alba dorata, che le ha affrontate non da partito politico (neonazista) ma da organizzazione criminale: 6,4 per cento, terzo classificato anche se sei su sedici dei suoi deputati hanno fatto campagna elettorale dal carcere. Un altro è stato aggredito ieri. Da oggi si fa sul serio. A Bruxelles il presidente della Bce Mario Draghi incontra per una colazione di lavoro il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk e quello dell ' Eu rogruppo, il coordinamento dei Paesi dell ' euro, Jeroen Djesselbloem. Poi parte la riunione dell ' Eurogruppo. E l ' agenda di Syriza non è più soltanto virtuale, ora bisogna gestirla. Tsipras ha vinto (anche) perché ha promesso un taglio drastico del debito pubblico di Atene, arrivato al 175 per cento del Pil. Vuole portarlo al 60 con un Conferenza europea del debito, come quella per la Germania nel 1953. E vuole sospendere il pagamento degli interessi sul debito pubblico, così da accumulare risorse per la crescita. QUELLO CHE PIÙ interessa ai greci sono le promesse (enormi) di cambiamento in patria: assistenza sanitaria anche per i disoccupati che ora la perdono, aumento del salario minimo, 300mila posti di lavoro con investimenti pubblici, riapertura della tv pubblica Ert, case popolari e, nell ' immedia to, sollievo dalla povertà per le vittime della crisi (ad Atene i senzatetto sono passati da 3mila a oltre 30mila), cancellazione dell ' Enfia, una specie di Imu locale sulla casa. Un piano che costa oltre 11 miliardi. Le coperture? Secondo il programma di Tessalonica di Syriza ci sono per ben 12 miliardi. Ma paiono un po ' in certe: lotta all ' evasione fiscale, recupero tasse arretrate, nuove imposte su settori privilegiati come quello degli armatori. Tsipras sa di non aver vinto perché promette

di redistribuire ricchezze, che non ci sono. Ma i greci sono convinti che per decidere chi deve pagare il costo della crisi è meglio ci siano i ribelli di Syriza invece che quell ' intreccio di politici corrotti e oligarchi che ha portato il Paese a un centimetro dal default. Samaras si è congedato dicendo: " Lascio un Paese senza deficit che è un membro dell'euro e dell'Unione europea. Ho la coscienza pulita " . Il guru dei mercati Mohammed El Erian già prevede le conseguenze del voto: Borse al ribasso, spread al rialzo nei Paesi dell ' Europa del Sud, Italia inclusa, fuga di capitali dalla Grecia.

36% SY R I Z A 149 SEGGI

6. 3% ALBA DORATA 17 SEGGI

5.4% PARTITO COMUNISTA 15 SEGGI

28. 2% NUOVA DEMOCRAZIA 77 SEGGI

5 .9 % TOPOTAMI (IL FIUME) 16 SEGGI

4.8% PASOK (SOCIALISTI) 13 SEGGI

Foto: Il leader greco, Tsipras Ansa

Gozi: pronti a mediare per Atene «Tsipras? In Italia si chiama Renzi»

Il sottosegretario: siamo stati i primi a chiedere di allentare l'austerità

Andrea Bonzi ROMA «IN ITALIA credo che nessuno incarni la volontà di cambiamento come fa Tsipras in Grecia. Anzi, uno c'è: si chiama Matteo Renzi». Parola del sottosegretario alla Presidenza del consiglio con delega agli Affari europei Sandro Gozi. Sottosegretario, che ripercussioni si aspetta dalla vittoria di Syriza in Grecia? «Questa è più una vittoria di Tsipras che di Syriza. Il leader greco mi è sembrato maturato rispetto agli inizi, anche lui vuole cambiare verso l'Europa, ha usato proprio queste parole. Del resto non c'è dubbio che in questi anni la Troika uno', sotto la guida di Barroso e Olli Rehn, abbia chiesto sacrifici eccessivi al popolo ellenico, con tagli assolutamente ideologici come quello dei salari nel settore privato. Vedremo le prime mosse di Tsipras e, da lì, si capirà la risposta delle istituzioni europee». In che senso? «Tsipras ha detto molte cose. In sostanza, lui vuole rimanere dentro l'Euro ma pretende che la Troika resti fuori dalla Grecia: è una cosa possibile, ma servono mesi di negoziati delicati. Per intenderci: il debito greco è esploso, Tsipras vuole rinegoziarlo, dovrà dire quali sono concretamente i modi per farlo, se proporrà una dilazione e di che tipo, ad esempio. La prima mossa è sua». L'Italia può svolgere un ruolo di mediazione? «Assolutamente sì, in parte perché siamo creditori della Grecia come gli altri Paesi europei, in parte perché stiamo uscendo dalla crisi da soli, senza aver ricevuto un euro da nessuno, ma anzi mettendo sul piatto 40 miliardi per il piano salva-Stati. Inoltre, l'Italia di Renzi ha dato un contributo importante nell'allentamento delle politiche di austerità». Il governo può davvero rivendicare un ruolo importante nel cambio di passo europeo? «Se Juncker è pronto a liberare gli investimenti, se Draghi ha usato il Quantitative easing immettendo moneta fresca, se si parla di flessibilità dei conti pubblici, l'Italia di Renzi ha meriti importanti: per questo siamo titolati a un ruolo di mediazione tra Bruxelles e Berlino, da una parte, e Atene, dall'altra». Come può aiutarvi Atene? «La Grecia può darci una mano per dire addio all'austerità: tema su cui, nel semestre italiano, siamo stati all'avanguardia». Gli allarmi di analisti e banchieri sul possibile crollo dei mercati sono esagerati o la spaventano? «Ho trovato che il dibattito Grexit, sull'uscita del Paese ellenico dall'euro, abbia costituito spesso una pesante interferenza sulla politica interna della Grecia. E credo che abbia contribuito a rafforzare l'immagine di Tsipras come giovane uomo che incarna la vera possibilità di cambiamento. Certo, alcune sue proposte, come la riassunzione dei dipendenti pubblici licenziati, mi sembrano demagogiche, ma oggi ci sono in campo strumenti penso al meccanismo europeo di stabilità e allo stesso Quantitative easing che possono difenderci da eventuali scosse ai mercati». Quindi la vittoria di Tsipras può contribuire al cambiamento delle politiche europee? «Vedremo, può essere un tassello importante. Anche ad abbattere un altro tabù, dopo l'austerità, ovvero quell'unità dei bilanci e della politica economica che l'Europa ricerca ma non ha ancora trovato». In Italia Tsipras viene esaltato dalla sinistra critica verso il Pd. Non è curioso che da parte vostra ci sia questa sintonia? «Non siamo ostili a Tsipras: credo sarà radicale nella politica interna greca e riformatore in Europa, nel solco che abbiamo contribuito a tracciare. Però...» Però? «Nel nostro Paese, una lista Tsipras alle Europee ha già raccolto il 4%, un decimo di quanto ha totalizzato il Pd. Più saremo efficaci nella spinta di cambiamento in Europa, meno spazio (che vedo già ridottissimo) ci sarà per esperienze simili in Italia».

Image: 20150126/foto/29.jpg

I rischi del patto tra Roma e Berna

Alessandro De Nicola

Dopo il pasticcio della delega fiscale inquinata dalla norma subito ribattezzata "salva-Berlusconi", il governo ha risollevato un po' le sue quotazioni agli occhi dell'opinione pubblica firmando un protocollo di intesa con la Svizzera per regolare alcuni aspetti relativi allo scambio di informazioni tra autorità tributarie. Entrando nel dettaglio, quali sono le parti più importanti dell'accordo? Essenzialmente la possibilità concessa alle autorità fiscali dei due paesi di avere accesso alle informazioni relativamente ai propri residenti che hanno depositato o dato in gestione soldi o titoli presso l'altro (sostanzialmente sarà l'Italia che busserà alle porte svizzere. segue a pagina 17 segue dalla prima Che un cittadino elvetico si rifugi in una banca italiana assomiglia alla storia dell'uomo che morde il cane): tutto ciò potrà esser fatto attraverso un dialogo diretto tra le agenzie delle entrate senza bisogno di passare per autorizzazioni della magistratura o di altri soggetti pubblici. Questo scambio di dati si differenzia da quello previsto dal trattato Ocse (l'organizzazione internazionale che raggruppa tutti i paesi sviluppati) che dovrebbe entrare in vigore nel 2017: in quest'ultimo caso il traffico sarà automatico, nel senso che i governi aderenti forniranno periodicamente agli altri firmatari la lista dei loro cittadini che hanno conti presso le banche straniere. L'intesa italo-svizzera, invece, prevede anche delle indagini mirate a gruppi omogenei di contribuenti singoli o a individui. Le richieste non dovranno assumere la forma di una cosiddetta "fishing expedition", una pesca a strascico di nomi senza che ci sia un principio di prova o un indizio che facciano pensare a comportamenti illeciti. Tuttavia, la trasparenza non avrà effetti retroattivi e le informazioni dovranno riguardare solo le operazioni e i conti dal 2015 in avanti. Perché il protocollo si lega alla voluntary disclosure? Ricordiamo come funziona la collaborazione volontaria delineata dalla recentissima legge 186 del dicembre 2014. Chiunque abbia soldi in Svizzera se oggi aderisce alla procedura volontaria paga per intero le tasse se il denaro è frutto di evasione e solamente una sanzione se invece, pur essendo state pagate le imposte, il contribuente non ha indicato nel quadro RW della dichiarazione dei redditi il possesso di denaro all'estero. Al contrario dei precedenti condoni, non si garantisce l'anonimato al contribuente "pentito" ed in cambio di ciò viene garantita la non sottoposizione a procedimento penale. Orbene, se Berna e Roma firmeranno la versione definitiva del trattato entro il 2 marzo, questo seguirà l'iter parlamentare di approvazione normale in ciascun paese, ma alcuni effetti saranno immediati, primo fra tutti l'ammissione della Svizzera nei paesi white-list (mentre tutt'oggi, a certi fini, è ancora nei paesi black-list). Essere white-list ha grandi vantaggi, ad esempio alcuni costi sopportati dalle imprese italiane per servizi resi dalla Svizzera diventano deducibili, ma soprattutto si dimezzano sia le sanzioni sia gli anni di accertamento da parte dell'Agenzia delle entrate per chi aderisce alla voluntary disclosure. Così, mentre la multa per l'omissione della compilazione del quadro RW è dell'1% del valore delle somme depositate all'estero per gli Stati black-list, per quelli candidi è dello 0,5%. Oppure, mentre gli anni da regolarizzare (sia per le sanzioni che per le imposte non pagate) per le nazioni nere sono 10, per quelle bianche sono 5: è ovvio che chi aderisce alla disclosure dalla Svizzera si troverà a pagare somme molto minori grazie all'accordo. Fin qui le spiegazioni tecniche indispensabili per dare un giudizio sulla vicenda che si può riassumere così: bene la trasparenza ma che non si trasformi in una scusa. Mi spiego: prima di tutto noi partiamo sempre dall'idea che ad un servitore pubblico "buono" si contrapponga un potenziale malandrino che deve essere sorvegliato. Le cose non stanno in questo modo: il servitore pubblico ha le sue manchevolezze, le sue rigidità, il suo eccesso di zelo, i suoi soprusi. Se la trasparenza assoluta fosse concessa all'amministrazione russa, iraniana o venezuelana verso i nostri conti bancari ognuno di noi si sentirebbe - a ragione - inquieto. L'essere l'Italia un paese democratico, però, non è sufficiente a eliminare il rischio di abusi di potere. Quindi l'aver tolto il controllo del magistrato per vagliare le richieste del fisco impone una prudenza e una certa severità nel considerare gli indizi sufficienti per avere accesso alle informazioni bancarie; altrimenti il rischio che il confine con la "fishing expedition" si annulli, è concreto. Inoltre, la

trasparenza è una precondizione affinché pure il dibattito sulla concorrenza fiscale rientri nei suoi giusti limiti. Un conto è attrarre capitali esteri assicurando opacità ad individui ed aziende, un altro invece è offrire procedure snelle e garantiste nonché aliquote basse. Se la retorica sulla concorrenza sleale fosse diretta a far sì che cittadini ed imprese non si trasferiscano verso lidi ad imposizione più lieve, tutta l'Europa diverrebbe un blocco dove chi tassa di più chiede che gli altri si adeguino alla sua esosità e alla sua prodigalità nella spesa pubblica: un incubo. Una volta che il campo da gioco è uguale per tutti, invece, i dissipatori di denaro pubblico si rassegnino al fatto che i propri compatrioti vadano altrove. Insomma, che i nostri vicini alpini la finissero di essere una gruviera fiscale era inevitabile: è importante che adesso dall'Italia non ci venga rifilato il gustoso formaggio trentino Puzzone di Moena. adenicola@adamsmith.it

Foto: Qui sopra Rossella Orlandi direttore dell'Agenzia delle entrate

Terna compra la rete di Fs ma paga con le bollette

Luca Pagni

Acomprarla è Terna, ma a pagare il passaggio di proprietà della rete elettrica con cui si alimentano Fs e - in misura minore - le compagnie ferroviarie private saranno i consumatori italiani, attraverso le bollette. Sarà allora importante capire la valutazione che l'Autorità per l'energia darà (entro la fine di febbraio) ai 9mila chilometri di cavi elettrici ad alta tensione messi in vendita. E che il Governo Renzi, all'interno della Legge di Stabilità, ha deciso che vadano a far parte della rete nazionale gestita da Terzi. Secondo Fs, la rete vale un miliardo di euro. Terna sostiene che il valore è sovrastimato, così come molti analisti. Ma, soprattutto, da più parti si sostiene che con questa operazione i cittadini pagano due volte lo stesso asset: prima con la fiscalità generale quando è stata realizzata e ora che passa di mano. Se il ragionamento è - in parte - corretto, è anche vero che la rete delle Fs ha bisogno di manutenzione straordinaria. E che il meccanismo con cui l'Authority riconosce in bolletta una remunerazione agli investimenti nelle reti (sia elettricità che gas che settore idrico) ha permesso lavori di ristrutturazione importanti per l'efficienza del sistema. Ma ancor di più sarà importante la decisione finale dell'Autorità, che venerdì scorso ha nominato la commissione di esperti che la supporterà nella scelta finale. Ricordando che i consumatori italiani pagano già una delle bollette più alte d'Europa.

Svolte I nuovi vincoli della Consob alla vendita di prodotti opachi, soprattutto non quotati

Finanza Derivati di trasparenza

Preparate due liste: una nera e una grigia. Per gli strumenti più pericolosi servirà il via libera del Cda. Ma non potranno essere usati per pagare i bonus a chi cerca di piazzarli

PIEREMILIO GADDA

Non è la prima volta che la Consob punta il dito contro la vendita indiscriminata di prodotti finanziari alla clientela al dettaglio. Questa volta sono finiti nel mirino gli strumenti giudicati troppo complessi. Stigmatizzati tramite un'apposita comunicazione, pubblicata il 22 dicembre scorso dopo una lunga (e vivace) consultazione con gli operatori e ancora in fase di studio.

Due corsie

Il documento dell'Autorità di vigilanza interviene su due livelli. C'è una black list di prodotti ritenuti tout court inadeguati al retail e messi sostanzialmente al bando. Gli intermediari che intendono disattendere la raccomandazione dell'Autorità, infatti, dovranno motivare formalmente la propria decisione, con il diretto coinvolgimento del Consiglio di amministrazione e una conseguente forte assunzione di responsabilità; definire ex-ante i limiti entro i quali tali prodotti potranno essere collocati e informare il cliente, al momento della transazione, che l'Autorità ne ritiene inopportuna la commercializzazione al retail.

Si va oltre: «La distribuzione delle menzionate tipologie di prodotti - scrive Consob - non potrà costituire, in via diretta o indiretta, presupposto per l'erogazione di incentivi al personale». Un punto ancora da chiarire perché, se interpretato alla lettera, sembrerebbe mettere definitivamente fuori gioco i prodotti black list.

C'è anche una «grey list» (vedi box) che abbraccia una gamma più ampia di prodotti ritenuti complessi ma per i quali la Vigilanza si limita a raccomandare un'attenzione rafforzata, con particolare riferimento alla remunerazione dell'attività distributiva, alla profilazione dei clienti, ai limiti di concentrazione e alla trasparenza nell'indicare le singole componenti di costo associate ai prodotti.

«L'impatto su procedure e politiche commerciali sarà rilevante - chiariscono Lucio Bonavitacola e Gioacchino Foti dello studio legale Clifford Chance -. Si tratta di ridisegnare le policy interne applicabili alla vendita dei prodotti complessi: ad esempio, attraverso la richiesta di maggiori informazioni ai clienti, il rafforzamento della gestione dei conflitti d'interesse, la mappatura del mercato di riferimento».

Sembra d'accordo Massimo Scolari, segretario generale di Ascosim, l'associazione che riunisce le sim di consulenza. «Molte banche mostrano un ampio margine di miglioramento nei sistemi di gestione e controllo preventivo dei rischi». Vale la pena ricordare i risultati di una ricerca pubblicata nel luglio del 2013 dall'Esma (European Securities and Markets Authority). A fine 2012, i prodotti finanziari strutturati collocati presso la clientela retail europea ammontavano a 770 miliardi di euro.

Nella classifica dei Paesi europei, l'Italia si collocava al primo posto, con una quota di mercato del 27%, seguita a distanza da Germania (17%), Francia (11%), Belgio (10%), Regno Unito (8%) e Spagna (5%). «Negli ultimi due anni, il collocamento di questi prodotti è diminuito. Tuttavia - precisa Scolari - può essere utile predisporre adeguati presidi affinché in futuro si eviti di ricadere negli errori del passato».

I tempi

Rimangono dubbi sulla tempistica di adeguamento alle nuove raccomandazioni. Consob indica il 30 giugno 2015. Ma non è chiaro se entro tale data gli intermediari debbano limitarsi ad informare l'Autorità delle misure adottate o che si intendono adottare; oppure se a metà anno la distribuzione debba già essere pienamente conforme alle disposizioni. «Alcuni degli interventi richiesti, come l'aggiornamento delle modalità di profilazione della clientela per i controlli di adeguatezza, richiederanno agli intermediari sforzi logistici rilevanti, con il rischio di bloccare l'operatività, se si concedesse loro troppo poco tempo», avvertono Bonavitacola e Foti. Manca, poi, un riferimento esplicito ai prodotti complessi già sottoscritti dalla clientela al dettaglio. Si può presumere una verifica ex post circa l'idoneità del prodotto, alla luce delle nuove indicazioni. Con conseguente raccomandazione di disinvestimento, secondo modalità tali da non penalizzare il cliente, in

caso di accertata inadeguatezza.

La black list di Consob comprende una gamma di strumenti limitata e la cui commercializzazione ai clienti retail è poco diffusa: asset backed securities (titoli cartolarizzati garantiti da immobili o altri asset); strumenti ibridi come i Cocobond (Contingent Convertible bond), che prevedano la conversione in azioni o la decurtazione del valore nominale al verificarsi di determinate condizioni; prodotti esposti al rischio di credito di soggetti terzi, come i certificati credit linked; derivati non quotati con funzioni diverse da quelle di copertura e, infine, prodotti strutturati non quotati il cui risultato finale non renda certa l'integrale restituzione del capitale investito a scadenza (ad esempio certificati non quotati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagine a cura DI BRUNO PAGAMICI/Gli istituti potranno evitare di ricorrere al plafond della Cdp, usando provviste autonome

Sabatini-bis, banche fai-da-te

Per la concessione della Sabatini-bis, le banche potranno agire autonomamente. Secondo quanto stabilito dal dl Investment compact gli istituti potrebbero evitare di ricorrere al plafond della Cassa depositi e prestiti, utilizzando provvista autonoma. La misura agevolativa. L'intervento agevolativo, istituito dall'art. 2 del decreto Fare (dl 69/2013), prevede la concessione di contributi in conto interessi da parte del Ministero dello sviluppo economico a favore di pmi su finanziamenti (anche in forma di leasing) accessi dalle imprese per investimenti produttivi in macchine, impianti e attrezzature nuove di fabbrica, compresi gli investimenti hi-tech (hardware, software e tecnologie digitali). Il contributo è pari all'ammontare degli interessi, calcolati su un piano di ammortamento convenzionale con rate semestrali, al tasso del 2,75% annuo per 5 anni. Con la legge di stabilità 2015, per la corresponsione del contributo è stato autorizzato lo stanziamento di 12 milioni di euro per il 2015, 31,6 milioni di euro per il 2016, 46,6 milioni di euro per ciascuno degli anni 2017 e 2018, 39,1 milioni di euro per il 2019, 31,3 milioni di euro per il 2020, 9,9 milioni di euro per il 2021. In seguito all'intervento della legge di Stabilità 2015, le risorse totali disponibili per gli anni 2014-2021 passano dagli iniziali 191,5 milioni di euro a 385,8 milioni di euro. I fi nanziameti, di importo compreso tra 20 mila e 2 milioni di euro, sono concessi da banche aderenti alla convenzione sottoscritta il 14 febbraio 2014 tra Mise, Cdp e Abi o da società di leasing, se in possesso di garanzia rilasciata da una banca aderente alle convenzioni, a valere su un plafond costituito dalla Cassa depositi e prestiti (pari a 5 miliardi di euro a seguito del raddoppio della dotazione iniziale disposto dalla legge di stabilità 2015). La novità in arrivo. Il dl Investment compact prevede che i contributi in conto interessi potranno essere concessi anche su fi nanziameti erogati dalle banche utilizzando provvista autonoma. In sostanza, si rende facoltativo il ricorso al plafond della Cdp. Secondo il Governo, questo permetterà consentirà di velocizzare le procedura di erogazione e di ottimizzare il costo dei fi nanziameti. I requisiti, le condizioni di accesso e le modalità di erogazione dei contributi saranno defi niti con decreto del Mise, da emanare di concerto con il Mef.

Cosa cambia La novità in arrivo Il meccanismo agevoaltivo Il contributo in conto interessi Il benefi cio ottenibile è un contributo a parziale copertura degli interessi sulle operazioni fi nanziarie (prestiti o leasing) concesse, entro il 31 dicembre 2016, da banche aderenti alla convenzione sottoscritta il 14 febbraio 2014 tra Mise, Cdp e Abi o da società di leasing, se in possesso di garanzia rilasciata da una banca aderente alle convenzioni. Il fi nanziameto può coprire fi no al 100% dell'investimento, con un minimo di 20 mila euro e un massimo di 2 milioni di euro (anche relativi a diversi acquisti) per ciascuna impresa, ed avere una durata massima di 5 anni dalla data di stipula del contratto (comprensiva del periodo di preammortamento o di prelocazione). Termini e condizioni dei fi nanziameti sono concordati con la banca fi nanziatrice Il contributo in conto interessi, concesso dal Mise, è pari all'ammontare complessivo degli interessi calcolati, su un piano di ammortamento convenzionale con rate semestrali, al tasso favorevole del 2,75%, per la durata di 5 anni. La concessione del contributo è condizionata dall'adozione di una delibera di fi nanziameto deliberato da una banca o da un intermediario fi nanziaro Il contributo in conto interessi potrà essere concesso anche su fi nanziameti erogati dalle banche utilizzando provvista autonoma, senza necessità di ricorrere al plafond messo a disposizione della Cdp

Pmi innovative: gli adempimenti Iscrizione alla sezione speciale del registro delle imprese Aggiornamento periodico informazioni Per iscriversi alla sezione speciale del registro delle imprese, che le Cciao dovranno istituire, la pmi innovativa dovrà autocertifi care, tramite il legale rappresentante, il possesso di tutti i requisiti previsti e presentare domanda completa di una serie di elementi precisamente indicati (come luogo e data di costituzione, sede, oggetto sociale, elenco dei soci, ultimo bilancio). Le informazioni contenute nella domanda sono disponibili per via telematica o su supporto informatico in formato tabellare gestibile da motori di ricerca, e le imprese devono assicurare l'accesso alle suddette informazioni dalla home page del proprio sito internet

Le pmi innovative dovranno aggiornare le informazioni entro il 30 giugno e il 31 dicembre di ogni anno ed attestare il mantenimento dei requisiti previsti entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio, o comunque entro 6 mesi dalla chiusura dell'esercizio. Entro 60 giorni dalla eventuale perdita dei requisiti, le Pmi innovative saranno cancellate d'uffi cio dalla sezione speciale del Registro delle imprese

Foto: Altro servizio sulle faq del Mise sulla Sabatini a pagina 14

Cresce la sensibilità contro l'evasione. Nel 2014 si stimano oltre 45 mila chiamate al 117

Il cittadino è spia per il Fisco

In aumento le segnalazioni alla Gdf e i click di denuncia
VALERIO STROPPIA

Cittadini sempre più schierati come sentinelle contro l'evasione fiscale. Crescono le segnalazioni alla Guardia di finanza di mancato rilascio di scontrini e ricevute. Ma anche su internet aumentano i click, seppur anonimi, con i quali è possibile rendere note le zone dove si concentrano maggiormente gli esercenti che non rispettano gli obblighi tributari. A cominciare dal numero di pubblica utilità della Gdf, il 117. Questo strumento, dopo un iniziale periodo di «diffidenza», è divenuto ormai un'abitudine per molti clienti insoddisfatti della mancata emissione del documento fiscale. I numeri relativi al 2014 saranno resi noti solo nelle prossime settimane con il rapporto annuale delle Fiamme gialle, ma secondo quanto risulta a ItaliaOggi Sette il trend delle chiamate è in crescita. Nel 2013 le chiamate ricevute dal 117 a livello nazionale sono state 44.041, di cui il 44% anonime. Nel complesso, oltre 23 mila segnalazioni hanno riguardato irregolarità di natura fiscale (principalmente il mancato rilascio di scontrini, ricevute e l'indicazione in fattura di corrispettivi inferiori ai pagamenti effettuati). A seguito degli approfondimenti delle segnalazioni inoltrate, i militari del fisco hanno effettuato vere e proprie attività di verifica: 1.500 interventi si sono conclusi con la constatazione di irregolarità, 800 dei quali hanno comportato l'avvio di attività di accertamento. La restante parte delle attivazioni riguardano invece settori extratributari, come traffici di droga, episodi di usura e violazioni alla normativa ambientale. Si ricorda che la Gdf non dà alcun seguito alle segnalazioni anonime pervenute alla help-line. Gli operatori al telefono, infatti, devono acquisire gli elementi identificativi dell'autore della chiamata. Se questo poteva rappresentare un freno negli anni scorsi, già dal 2012 è in netto aumento il numero di cittadini disposti a lasciare le proprie generalità pur di effettuare la segnalazione dell'evasione. «Un crescente senso di legalità e una maggiore sensibilità verso i problemi derivanti dalla diffusa evasione fiscale», spiega il rapporto annuale Gdf per il 2013, «accentuati peraltro dai provvedimenti governativi adottati per la riduzione della spesa pubblica, hanno spinto i cittadini-contribuenti a farsi parte attiva nell'individuazione di coloro che si sottraggono al dovere di concorrere alle spese pubbliche». Ben diversa, invece, la finalità di alcuni siti web attraverso i quali è possibile dare conto della micro-evasione in termini quantitativi e qualitativi. In questo caso non vengono resi noti i soggetti responsabili dell'evasione, anche per eliminare il possibile abuso di segnalazioni fasulle a scopo diffamatorio. La piattaforma sociale più utilizzata è «evasori.info», che ha l'obiettivo di mappare il fenomeno sul territorio, misurare e illustrare l'estensione del problema e le sue conseguenze. L'utente può effettuare la segnalazione in modo anonimo e i dati vengono aggregati e classificati. Tante le fattispecie comunicabili: dal mancato rilascio di scontrino o ricevuta di bar e ristoranti agli evasori totali, dal dipendente o pensionato che fa il doppio lavoro in nero alle aziende che emettono fatture false, senza dimenticare chi concede in locazione una casa senza registrare il contratto. Allo stesso tempo, è possibile segnalare gli operatori che rispettano correttamente gli obblighi fiscali, specialmente quando il cliente riceve lo scontrino senza chiederlo. Il sito va così a tracciare una mappa degli onesti e altre zone «rosse» meno rispettose della normativa. Nel corso del 2014 le segnalazioni al sito hanno superato quota 1,2 milioni. Per quanto riguarda le attività economiche interessate dalle segnalazioni, al primo posto si trovano i bar (34,7% dei casi), seguiti da ristoranti (12%) e servizi per la persona quali parrucchieri, centri estetici, etc. (9,4%). A livello economico, il 45% delle segnalazioni mostra un valore inferiore o pari a 10 euro. Il dato si lega facilmente al «primato» dei bar nella mancata emissione di scontrini, dove gli importi sono solitamente di pochi euro. Circa il 16% delle segnalazioni appartiene alla fascia compresa tra i 10 e i 20 euro. Il restante 40% dei casi va a distribuirsi su una curva che discende gradualmente con l'aumentare dell'imponibile occultato. Un meccanismo che si va sempre più consolidando, quindi. Per ora meno che in America, dove già da tempo sono stati introdotti incentivi economici ai «segnalatori» (un po' come avviene, in Italia, quando le segnalazioni all'Agenzia delle entrate provengono dai comuni). Negli Usa, infatti, a partire dal 2006 è stata

varata una normativa secondo la quale i cosiddetti «tax whistleblowers» (letteralmente «fi schiettatori fi scali») ricevono un premio pari a una percentuale delle somme recuperate dall'Internal revenue services. Incentivi che possono arrivare fino al 30% delle entrate, delle sanzioni e degli interessi recuperati grazie alla segnalazione.

Le Entrate sul trattamento tributario della cessione contratti di compravendite di immobili

Cedere il preliminare fa reddito

Tassata l'assunzione dell'obbligo di non essere presente

FABRIZIO G. POGGIANI

Nella cessione del contratto preliminare di compravendita di un immobile, in capo al cedente emerge un reddito tassabile per l'assunzione dell'obbligo di non essere presente al momento della stipula del contratto definitivo. L'Agenzia delle entrate, con la risoluzione 19/1/2015 n. 6/E (si veda ItaliaOggi del 20/01/2015) è recentemente intervenuta, con una risposta a una istanza di interpello di un contribuente, persona fisica, sul trattamento tributario delle plusvalenze derivanti dalla cessione del contratto preliminare, avente a oggetto la cessione futura di una unità abitativa. Come noto, nella prassi è assai frequente il ricorso allo strumento giuridico del contratto preliminare, mediante il quale le parti costituiscono un vincolo obbligatorio, relativamente alla vendita del bene, rinviando a un momento successivo la stipulazione dell'atto che trasferisce definitivamente la proprietà dello stesso; detto contratto, in effetti, rappresenta un documento con il quale il promittente compratore può, con il consenso dell'altro contraente, sostituire se stesso con altro soggetto che interverrà, in sede di stipula del contratto di compravendita, in qualità di effettivo acquirente. La modificazione soggettiva può realizzarsi anche attraverso la cessione del contratto preliminare, con pagamento o senza pagamento di un corrispettivo, con la conseguenza che nasce la necessità di analizzare il trattamento tributario di detto trasferimento. Come affermato dalla dottrina, il preliminare di compravendita si presta proprio a questa soluzione, giacché le modificazioni soggettive vengono attuate con la cessione del preliminare, secondo lo schema della cessione dei contratti, di cui all'art. 1406 c.c., in base al quale «ciascuna parte può sostituire a sé un terzo nei rapporti derivanti da un contratto con prestazioni corrispettive, se queste non sono state ancora eseguite, purché l'altra parte vi consenta». Dal punto di vista dell'imposizione diretta, si evidenzia che non è presente, nel vigente Testo unico delle imposte dirette (dpr 917/1986), un'espressa disciplina, con la conseguenza che soltanto la dottrina ha fornito alcune indicazioni, differenziando la cessione «senza» corrispettivo, per la quale non emerge alcuna materia imponibile, da quella «con» corrispettivo, per la quale emerge materia imponibile, sia come componente del reddito d'impresa che come reddito diverso, di cui all'art. 67 del Tuir. Fino all'emanazione della risoluzione oggetto del presente contributo, infatti, i pochi autori che si erano interessati alla fattispecie avevano espresso due indicazioni contrastanti, poiché da una parte si sosteneva la tesi della non tassabilità della cessione, in assenza di una precisa indicazione nelle disposizioni del Testo unico, nel rispetto del principio della certezza tributaria, mentre dall'altra parte si riteneva che il trasferimento di un contratto a «effetti obbligatori» producesse, comunque, materia imponibile, come reddito diverso, per l'assunzione di un obbligo di «fare, non fare o permettere», come prescritto dalla lettera l), del comma 1, dell'art. 67, dpr 917/1986. Il documento di prassi in commento (ris. 6/E/2015) è andato a colmare un vuoto, sebbene in via interpretativa e limitatamente al trasferimento da persona fisica, nell'ambito della sfera giuridica privata e, pertanto, che opera al di fuori dell'ambito del regime d'impresa e di lavoro autonomo, affermando che in tal caso, trattandosi di una cessione con corrispettivo, in testa al cedente (promittente acquirente) si realizza una fattispecie impositiva, non ai sensi della lettera b), comma 1, dell'articolo 67 del Tuir ma ai sensi della lettera l), comma 1 del medesimo articolo. In effetti, l'Agenzia delle entrate afferma che, nella fattispecie contemplata, che riguardava, appunto, una cessione di un contratto preliminare di una unità abitativa, per scelta del promittente acquirente, stante la mutata situazione del mercato immobiliare, «a essere ceduto non è il bene immobile ma il contratto preliminare relativo alla compravendita del bene immobile medesimo». Pertanto, le Entrate precisano che, in presenza di corrispettivi percepiti per la cessione del preliminare, si concretizza la fattispecie prevista dalla citata lettera l), del comma 1, dell'art. 67 del Tuir, per assunzione dell'obbligo di fare, non fare o permettere e, nel caso specifico, per l'obbligo assunto dal cedente di non essere presente al momento della stipula del contratto definitivo, con la conseguente mancata sottoscrizione dello stesso.

Inoltre, l'Agenzia, richiamando le disposizioni contenute nel comma 2, dell'art. 71, del Tuir ha affermato che il reddito tassabile deve essere determinato, in tal caso, per differenza «fra l'ammontare percepito nel periodo d'imposta e le spese specificatamente inerenti alla sua produzione». È necessario ricordare, inoltre, che se il soggetto che corrisponde il prezzo riveste la anche qualifica di «sostituto d'imposta», si rende applicabile la ritenuta a titolo di acconto, pari attualmente al 20%, con obbligo di rivalsa, ai sensi del comma 1, dell'articolo 25, dpr 600/1973. Sebbene la fattispecie non sia stata contemplata nel documento di prassi indicato, stante le indicazioni contenute nello stesso, è possibile affermare che la fattispecie di cessione «senza» corrispettivo non assume alcuna rilevanza ai fini dell'imposizione sul reddito, dal momento che la stessa, pur producendo gli stessi effetti contrattuali, non produce alcuna manifestazione di ricchezza e, di conseguenza, non realizza materia imponibile in capo al cedente.

Il trattamento tributario in pillole Imposte dirette Imposte indirette Cessione senza corrispettivo: assenza di materia imponibile • Cessione con corrispettivo: tassazione come reddito d'imposta • presa o, se realizzato nell'ambito della persona fisica non imprenditore e non lavoratore autonomo (privato), come reddito diverso, ai sensi della lettera l), comma 1, articolo 67, dpr 917/1986 Cessione senza corrispettivo: operazione non soggetta a Iva • e registrazione entro 20 giorni con pagamento dell'imposta di registro in misura fissa Cessione con corrispettivo: operazione soggetta a Iva, ai sensi del n. 5, del comma 2, dell'art. 3, dpr 633/1972, se eseguita da soggetto passivo del tributo (non privato) trattandosi di una mera «prestazione di servizi» e a registrazione entro 20 giorni con pagamento dell'imposta di registro in misura fissa. Per la dottrina e per l'Agenzia delle entrate, si rende applicabile l'imposta di registro proporzionale (3%) sul corrispettivo pattuito per la cessione, ai sensi dell'art. 9, della Tariffa, «Parte I», allegata al dpr 131/1986, tenendo conto del principio di alternatività per il quale, se l'atto risulta soggetto a Iva, l'imposta di registro è dovuta nella misura fissa

Dal 18 febbraio l'avvicinarsi di norme mette in crisi la tenuta di scritture ambientali

Classificazione rifiuti a ostacoli

Da giugno via al restyling Ue su caratteristiche di pericolo
VINCENZO DRAGANI

Percorso a ostacoli per la corretta classificazione dei rifiuti e la conseguente tenuta delle scritture ambientali, ossia registri di carico/scarico, formulario di trasporto e schede telematiche Sistri. Dal 18 febbraio 2015 entreranno in vigore le nuove norme previste dal Codice ambientale per l'attribuzione dei codici europei ai rifiuti (già noti come «Cer», oggi «Eer»), le quali saranno però superate, dal successivo 1° giugno 2015, da quelle gerarchicamente superiori e immediatamente applicabili previste, rispettivamente dal regolamento 1272/2008/Ce su classificazione, imballaggio ed etichettatura delle sostanze chimiche, dal regolamento 1357/2014/Ue sulle caratteristiche di pericolo dei rifiuti e dalla decisione 2014/995/Ue recante il nuovo Elenco europeo dei rifiuti (c.d. «Eer»). Classificazione rifiuti ex Dlgs 152/2006. Dal 18 febbraio 2015 la classificazione dei rifiuti dovrà avvenire seguendo le nuove istruzioni introdotte nell'allegato D alla Parte IV del Dlgs 152/2006 (recante l'Elenco europeo dei rifiuti in recepimento della decisione 2000/532/Ce) a opera del dl 91/2014 (come convertito in legge 11 agosto 2014, n. 116). Le nuove norme dettano i criteri per classificare i rifiuti come pericolosi o non pericolosi, stabilendo: l'ufficializzazione dell'obbligo di utilizzare i criteri dettati dalla citata decisione 2000/532/Ce; la secca presunzione di non pericolosità dei rifiuti così classificati da codici «assoluti» dell'Elenco europeo; l'articolazione delle indagini necessarie per la corretta classificazione dei rifiuti che in base all'Eer rientrano tra i pericolosi solo in presenza di determinate caratteristiche (c.d. rifiuti con «codici a specchio»); la declinazione del generale principio di precauzione Ue, che nell'analisi dei rifiuti imporrà di prendere sempre come riferimento i composti chimicamente peggiori e, in caso di esito dubbio delle stesse, di considerare i rifiuti senz'altro come pericolosi. Come accennato, dal successivo 1° giugno 2015 le regole per l'etichettatura delle sostanze pericolose richiamate dallo stesso dlgs 152/2006 dovranno, anche in caso di mancato e tempestivo adeguamento del Codice Ambientale, essere interpretate in riferimento al nuovo regolamento 1272/2008/Ce, così come quelle sulle proprietà di pericolo dovranno essere rilette alla luce del nuovo regolamento 1357/2014/Ue. Classificazione Ue sostanze chimiche. Dal 1° giugno 2015 la nuova fonte normativa in materia di classificazione a monte delle sostanze chimiche e loro miscele (e dunque, anche dei componenti dei rifiuti) sarà costituita dal regolamento 1272/2008/Ce, provvedimento per definizione obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri (cd. norme «self executing»). Il provvedimento in parola sostituirà da tale data (salve le eccezioni più avanti citate) le prescrizioni dettate dalle direttive 67/548/Cee e 1999/45/Ce e integrerà quelle del regolamento 1907/2006/Ce su fabbricazione e vendita dei preparati chimici. Fino al 1° giugno 2017 potrà tuttavia continuare ad applicarsi la direttiva 67/548/Cee ad alcune miscele classificate, etichettate e imballate ex direttiva 1999/45/Ce e immesse sul mercato prima del giugno 2015. L'inosservanza delle nuove regole ex regolamento 1272/2008/Ce, lo ricordiamo, è presidiata dalle sanzioni previste dal dlgs 186/2011. Caratteristiche di pericolo rifiuti Ue. Sempre dal 1° giugno 2015 l'attribuzione delle caratteristiche di pericolo dei rifiuti dovrà essere fatta in base al nuovo allegato III della direttiva 2008/98/Ce, come riformulato (mediante integrale sostituzione) dal regolamento 1357/2014/Ue, provvedimento necessario per adeguare la normativa Ue al citato regolamento 1272/2008/Ce e dotato, al pari di questo, di immediata applicabilità. Sarà tuttavia onere del Legislatore nazionale, per assicurare una coerenza del sistema giuridico, aggiornare alla luce delle novità introdotte dal regolamento del 2014 il dlgs 152/2006 che nel suo allegato I alla Parte IV ospita a oggi la versione precedente delle regole in parola, ivi collocate in recepimento della pregressa versione della direttiva 2008/98/Ce. Le novità previste dal neo regolamento Ue non sono di poco conto. Dietro la riclassificazione formale delle categorie generali (da «H» ad «Hp») appaiono infatti modifiche sostanziali sia nelle loro definizioni che nei valori limite di riferimento. Il regolamento 1357/2014/Ue articola a monte le nuove categorie «Hp» in sub classi di pericolo, prevedendo specifici criteri per l'attribuzione delle

caratteristiche di rischio. Ancora, novità sostanziali sono previste per alcune categorie: rifiuti infiammabili (che da H3A e H3B con entrano nella categoria unica HP3, comprendente le nuove definizioni di rifiuti idroreattivi e gas infiammabili); tossici (collocati nella «HP6» insieme a nuovi criteri per loro identificazione e valutazione); corrosivi (tali quando superano la soglia di concentrazione del 5% di determinate altre sostanze); eco tossici (per l'ulteriore identificazione dei quali il provvedimento Ue prevede l'emissione di specifici criteri guida). Infine, la nuova categoria HP15, diversamente dall'uscente H15 destinata ai rifiuti suscettibili di mutazione in seguito a trattamento, ricomprenderà tutti i rifiuti che pur non possedendo direttamente caratteristiche di pericolo possono manifestarle successivamente. Nuovo elenco Ue dei rifiuti. Ancora dal 1° giugno 2015 sarà obbligatorio osservare il nuovo elenco europeo dei rifiuti dettato dalla decisione 2014/995/Ue in riformulazione di quello previsto dalla decisione 2000/532/ Ce (attuativa della direttiva madre 2008/98/ Ce). Le novità del riscritto elenco europeo riguardano sia i codici identificativi dei rifiuti che le istruzioni per la loro corretta attribuzione ai residui. Sotto il primo profilo fanno infatti la loro comparsa nuove voci (come i rifiuti «010310*» costituiti da alcuni fanghi provenienti da attività estrattive, i rifiuti «160307*» di mercurio metallico rientranti nel residuo capitolo 16, i rifiuti «190308*» di mercurio parzialmente stabilizzato da impianti di trattamento) e la riformulazione di altri codici («010309» e «190304*»). Sotto il secondo profilo, relativo alle regole per l'attribuzione dei codici, tra le novità di rilievo vi sono invece: l'esplicito rinvio al Regolamento 1272/2008/Ce per la classificazione delle sostanze pericolose; il riferimento alle nuove caratteristiche «Hp» di pericolo recate dal rinnovato allegato III della direttiva 2008/98/Ce; l'esclusione dai limiti di concentrazione ex medesimo allegato III, direttiva 2008/98/Ce delle leghe di metalli puri in forma massiva non contaminati da sostanze pericolose. Sebbene ai sensi dell'articolo 288 del Trattato sul funzionamento dell'Ue la decisione 2014/995/Ue sarà direttamente obbligatoria sul territorio interno a partire dal prossimo giugno 2015, anche in questo caso si renderà necessario un intervento del legislatore nazionale per riformulare l'allegato «D» alla Parte IV del dlgs 152/2006 nel quale trova collocazione, come accennato, la versione dell'Elenco dei rifiuti tradotta dall'originario testo della decisione 2000/532/Ce.

Il calendario delle nuove regole Nuovo elenco rifiuti Classificazione rifiuti Classificazione sostanze chimiche Caratteristiche di pericolo dei rifiuti Dal 1° giugno 2015 Dal 1° giugno 2015 Dal 1° giugno 2015 Dal 18 febbraio 2015 Argomento Termini Novità In vigore nuove regole ex allegato D, • alla Parte IV del dlgs 152/2006 (come riformulato dal dl 91/2014) per classificare correttamente i rifiuti come pericolosi o non pericolosi Introdotte nuove istruzioni per utilizzo • «codici a specchio» e applicazione principio di precauzione Diretta applicazione norme ex regolamento 1272/2008/Ce su classificazione, imballaggio, etichettatura sostanze chimiche Le regole vanno osservate in riferimento a quanto in materia previsto dall'allegato D, Parte IV, dlgs 152/2006 Diretta applicazione norme su caratteristiche di pericolo rifiuti ex regolamento 1357/2014/Ue (di modifica ad allegato III, direttiva 2008/98/Ce) Le norme riformulano categorie generali, definizioni, valori limite e prevalgono su quelle ex allegato I alla Parte IV, dlgs 152/2006 Diretta applicazione nuovo Elenco europeo dei rifiuti ex decisione 2014/995/Ue. Riscritti alcuni codici identificativi ed • istruzioni per loro attribuzione. Le norme prevalgono su quelle ex allegato D, Parte IV, dlgs 152/2006

Ctp Reggio Emilia sull'acquisto di due negozi

Rettifica dei valori, è la carta che canta

VALERIO STROPPIA

Quando un accertamento fa riferimento a valori di mercato o a contratti analoghi l'uffi cio deve allegare copia di questi ultimi. O al limite riportarne i contenuti essenziali in motivazione. Viceversa la rettifica è nulla. Il fisco non può pretendere dal contribuente di procurarsi tali dati. È quanto affermato dalla Ctp Reggio Emilia con la sentenza n. 385/3/14, depositata il 27 agosto 2014. La controversia vedeva coinvolto un contribuente raggiunto da una contestazione sull'imposta di registro da circa 19 mila euro. L'Agenzia delle entrate aveva attribuito un maggior valore di acquisto di due negozi contigui, sulla base dei prezzi medi di mercato registrati nella stessa zona. Dopo aver vanamente esperito il tentativo di mediazione, il soggetto si rivolgeva alla Ctp per ottenere l'annullamento dell'atto. La rettifica era stata determinata partendo da un contratto di locazione (tra l'altro non più in vigore ed estraneo alla vendita): il reddito rappresentato dal canone annuo percepito dal locatore era stato capitalizzato per il tasso di rendimento medio degli investimenti immobiliari nel comune. L'ufficio aveva così tratto un valore di riferimento, molto più alto di quello rogitato. Tali atti, però, non sono stati allegati all'accertamento. Ed è questo, secondo i giudici emiliani, a comprometterne la validità. L'articolo 52, comma 2-bis del dpr n. 131/1986, infatti, stabilisce che in materia di registro «la motivazione dell'atto deve indicare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che lo hanno determinato. Se la motivazione fa riferimento ad un altro atto non conosciuto né ricevuto dal contribuente, questo deve essere allegato all'atto che lo richiama salvo che quest'ultimo non ne riproduca il contenuto essenziale». La mancanza di tale elemento pregiudica la validità della pretesa erariale. «L'amministrazione non può ritenere di avere assolto tale obbligo con le indicazioni della sola ubicazione degli immobili assunti quale termine di comparazione e con gli estremi degli atti di vendita», chiosa la sentenza, «di fatto traslando sul contribuente l'onere gravoso e non richiesto di procurarsi ex post i contenuti sugli elementi essenziali della ripresa, causa illegittima omissione dell'uffi cio».

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

Il piano Il sindaco pensa anche di interrare i cassonetti

Marino: «I rifiuti gestiti non più solo da Ama»Contro gli albergatori «Con la tassa di soggiorno avremo più soldi da investire»
Dar. Mar.

Il sindaco Marino vuole dare il ben servito anche all'Ama, la municipalizzata che si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti. Attenzione, l'idea non è quella di cedere l'azienda, ma di toglierle parte del servizio. «A breve scadrà il contratto di servizio con Ama e sono favorevole a scrivere nel nuovo contratto per la raccolta dei rifiuti che ci possa essere un affidamento non solo ad Ama ma in forma sperimentale ad altri soggetti per provare meccanismi di raccolta e smaltimento diversi. In questo modo passiamo dare una scossa a meccanismi che fino ad oggi sono stati troppo rigidi». Il primo cittadino ha lanciato la proposta durante l'incontro con la cittadinanza su Mafia Capitale di ieri a Trastevere. L'Ama conta quasi ottomila dipendenti ma nonostante questi numeri il sindaco non ritiene che possa soddisfare a pieno le esigenze dei romani. Già oggi, a dire il vero, la municipalizzata si fa aiutare nello smaltimento da alcune aziende del nord Italia e dalla Colari di Manlio Cerroni che con i suoi impianti a Malagrotta, dopo la chiusura della discarica, continua a trattare migliaia di tonnellate di rifiuti. Ignazio Marino, sempre in tema di rifiuti, è tornato a proporre una vecchia idea per sostituire i cassonetti da strada: interrarli. Quartiere pilota potrebbe essere proprio il rione di Trastevere. Gettare l'immondizia sotto terra «è un passo necessario e possibile per portare quel decoro che Trastevere merita e deve avere nel tempo». Il sindaco ha voluto rispondere anche agli albergatori che minacciano una grande mobilitazione contro la tassa di soggiorno che, a loro dire, ci fa fare una «grande figuraccia con il mondo». Per Marino, invece, «negli hotel a 5 stelle una stanza si affitta ad un costo superiore all'affitto di una piccola casa per un mese. Avrò un'idea diversa da quella degli albergatori che in questi giorni si stanno lamentando, ma non credo che chi parte da New York o da Parigi spendendo 800 euro a notte per una suite, scelga di non venire se deve pagare 803 o 810 euro. Da parte nostra, con l'aumento della tassa di soggiorno avremo più soldi da investire nel decoro della nostra città». Sempre in ambito di decoro urbano, l'inquilino del Campidoglio rivendica il nuovo piano sugli impianti pubblicitari che non rendono quanto dovrebbero: «L'amministrazione deve pensare a come aumentare i soldi pubblici da investire. Abbiamo una quantità immensa di spazio occupata dagli impianti pubblicitari, intorno ai 280.000 metri quadri, con un ricavo di circa 15 milioni di euro l'anno. Milano ne ha 80.000, e incassa il doppio, circa 30 milioni. Per questo è stato votato nel bilancio un nuovo piano regolatore per gli impianti pubblicitari, che vede una riduzione del 40% della metratura e un aumento del 150% dei costi degli impianti».

Foto: Ignazio Marino Il sindaco ieri

MILANO

Expo, Unioncamere mette online 700 mila imprese dell'alimentare

IL PROGETTO SI ESTENDE ANCHE A 1.700 RISTORANTI ITALIANI ALL'ESTERO CHE FARANNO DA FRONT LINE DEL MADE IN ITALY VERSO 60 MILIONI DI UTENTI. LE VISURE IN INGLESE: RICHESTE BOOM DALL'INGHILTERRA

Stefania Aoi

Milano Fervono i preparativi per Expo. E si moltiplicano le iniziative delle imprese italiane per sfruttare il più possibile questa grande vetrina che terrà gli occhi del mondo puntati sul Bel Paese. Unioncamere, realizzando il progetto inserito nell'Agenda Italia, ha per esempio lanciato da una decina di giorni il portale 'talian Quality Experience, radunando le 700mila realtà del nostro agroalimentare, e dando loro persino una sorta di rating, in base alla quantità di informazioni aggiunte e alla loro qualità. Tra le tante società finite sopra questo affollato palcoscenico digitale, ci sono oltre 185mila imprese dell'ortofrutta, 82mila del settore vini, 177mila produttori di pane, pasta e dolci, 109mila di carni, fino ai 48mila di olio d'oliva. Il portale è appena andato online e per ora conta solo del contributo di 2.300 società, che lo hanno arricchito con maggiori notizie sulla propria storia e varietà di prodotti. Ma chiunque lo desideri potrà seguire l'esempio attraverso la registrazione gratuita. "Con questa esposizione universale ci giochiamo una partita straordinaria che possiamo e dobbiamo sfruttare in tutto il suo potenziale", ha spiegato il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, in occasione della partenza del nuovo sito. Il piano di Unioncamere è diffondere la conoscenza di questa piattaforma su scala internazionale. E per farlo ha messo in campo l'artiglieria pesante: ha schierato tutte le 105 Camere di commercio sul territorio nazionale e le 81 all'estero. Inoltre si avvarrà di una rete di 1.700 ristoranti nel mondo, battenti bandiera tricolore e certificati per la qualità e l'italianità delle materie prime offerte. "Solo attraverso i ristoranti contiamo così di raggiungere oltre 60 milioni di persone in 55 Paesi e in cinque continenti", annuncia il presidente Ferruccio Dardanella. Tra le imprese che hanno già aderito all'iniziativa, dando più informazioni c'è già qualche grande nome che non ha bisogno di presentazioni come Ferrarelle, azienda che si occupa dell'imbottigliamento delle acque minerali. Ma anche tanti piccoli imprenditori. L'idea è proprio dare la possibilità anche alle realtà di dimensioni ridotte di avere un pulpito dal quale raccontarsi. Così da far crescere il giro d'affari dell'industria alimentare italiana che oggi vale oltre 260 miliardi di euro ed è un asset fondamentale per tutta l'economia nazionale. Facendo magari aumentare anche l'occupazione che secondo uno studio di Unioncamere, Fondazione Symbola e Fondazione Edison, è pari a 7,3 addetti ogni 100 ettari coltivati a fronte di una media Ue di 6,6. Il sito non durerà solo per il periodo dell'Expo, ma andrà avanti anche dopo. "Vogliamo che diventi uno strumento permanente - prosegue Dardanella - e allo stesso tempo vogliamo portare avanti altre iniziative come quella di far crescere la rete dei ristoranti certificati dalle nostre Camere di Commercio, arrivando a 5mila". Questo network vuole essere uno straordinario mezzo per comunicare la bontà dei prodotti italiani, facendo provare agli avventori le specialità tipiche. Seppur risaputo, Unioncamere vuole poi mettere l'accento sulla sicurezza dei prodotti: la quota dei residui chimici negli alimenti made in Italy è di quasi 10 volte inferiori rispetto alla media europea (lo 0,2% contro 1,9%) e oltre 30 volte più bassa di quella extracomunitaria (6,3%). Siamo in cima alla lista dei produttori di biologico nel Vecchio Continente, con 44mila imprese del settore (il 17% di quelle europee). L'iniziativa del portale è solo l'ultima di tutta una serie. Tre mesi fa è stato lanciato anche il portale registroimprese.it che consente anche a chi si trova in altri Paesi di richiedere le visure camerali in inglese delle società italiane. Il portale ha avuto circa 90mila visite dall'estero. E già 4.200 sono state le richieste, soprattutto dal Regno Unito, e riguardavano principalmente società di capitali del centro Nord.

Foto: Il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina (1) e il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanella (2)